

RACCOLTA
DI OPUSCOLI
INTERESSANTI
LA RELIGIONE

TOMO DECIMOTERZO.



IN PISTOJA MDCCLXXXVII.
NELLA STAMPERIA D' ATTO BRACALI.

CON APPROVAZIONE.



OPUSCOLO I.

LETTERA SECONDA

D' UN TEOLOGO AL SIG.

SOPRA LE OPINIONI TEOLOGICHE.

LETTERA SECONDA
D' UN TEOLOGO AL SIG.
SOPRA LE OPINIONI TEOLOGICHE. (1)



MIO SIGNORE.

AL più presto che mi è possibile ,
vengo a soddisfare alla promessa ,
che vi ho fatta , di comunicarvi
le mie riflessioni sopra le così dette : *Opinioni Teologiche* . La materia sembrami tanto
più importante, quanto che prendendo dell'
abbaglio su quest' oggetto si espone uno a
mettere nel numero delle opinioni umane
quel che Dio ci ha rivelato dagli eterni
suoi segreti, o a proporre come un articolo
rivelato le semplici opinioni, sopra le quali
non si è egli in maniera alcuna spiegato . Il

Tom. XIII.

A 2

fa -

(1) *Vedi Tomo V. pag. 3. e seg. di questa Raccolta , dove è stata inserita la prima Lettera .*

l'avio Teologo cammina con molta cautela in mezzo a questi due scogli, e se si guarda con ragione dal dare per certo quel che è dubbio, non è meno attento a dissipare le nubi, che alcuni spiriti temerarij spargono sopra le verità che non fanno, e che ad essi dispiacciono,

Dagli Apostoli fino a noi sono nate nella Chiesa molte opinioni sopra varj punti che hanno del rapporto colla Religione. Se ne osservano alcune nei Santi Padri; ma il numero è considerabilmente cresciuto dopo che è nata la Teologia Scolastica. Aprite i Trattati degli antichi Teologi, vi ritroverete tutti i Dommi della Fede; ma queste preziose verità vi sono come annegate in un' immenso mare di opinioni che non hanno per la maggior parte nè alcuna certezza nè alcun fondamento nella rivelazione (1). Non è mio disegno di combattere-

(1) *Gli Apostoli, dice il Sig. Dupin, si sono contentati d' insegnare con semplicità la Dottrina, che avevano imparata da Gesù Cristo, di proporla ai Fedeli come l' oggetto della loro fede, e di renderla credibile per mezzo dell' autorità delle Profetie della Resurrezione di Gesù Cristo, e dei miracoli. Non sono entrati nelle difficoltà, che si potrebbero fare sopra i no-*

tere direttamente quella curiosità , che ha fatto proporre tante inutili questioni, nelle quali

stri Misterj: non si sono dati pena di profonderli , nè di scuoprirne tutte le conseguenze meno ancora di spiegarle secondo i principj della Filosofia, e della ragione umana. I santi Padri, e gli Autori Ecclesiastici che vivevano nei primi secoli della Chiesa , non si sono estesi di più sopra la spiegazione dei nostri Misterj , e non hanno impiegata la Filosofia , se non per distruggere gli errori dei Pagani riguardo ai loro Dei , i loro idoli , la loro religione , che era facile a confondere per mezzo dei lumi della ragione , e dell' autorità dei Filosofi . Riguardo ai Giudei , ed ai primi Eretici, per combatterli , non si sono essi serviti se non dell' autorità della Sacra Scrittura , della Tradizione , e della credenza universale di tutte le Chiese del Mondo , e nelle dispute che hanno avute con loro , non hanno intrapreso di render ragione dei Misterj , ma solamente di provare , che bisognava crederli. E' vero che nel decorso del tempo queste eresie hanno data occasione di esaminare più profondamente i Dogmi , e di stabilire i termini , dei quali doveasi far uso per esprimerli , e di tirare delle conseguenze dalle verità formal-

quali non si occupavano punto i Santi Padri . Certamente avrei potuto passarvi sopra

mente rivelate; ma i Santi Padri non sono entrati in questa discussione se non per una specie di necessità, e si sono ben guardati dal formare senza motivo, quantità di nuove questioni sopra i nostri Misterj, e deciderli secondo i principj filosofici Nei secoli posteriori le grandi eresie degli Ariani, Nestoriani, Eutichiani &c. obbligarono i Santi Padri di trattare a fondo i Misterj della Trinità, e dell' Incarnazione; ma la Sacra Scrittura, e la Tradizione furono sempre i principj, sopra dei quali si appoggiarono, e non si servirono dei ragionamenti, se non per iscoprire il senso dei passi della Scrittura, e dei Padri. Si fece lo stesso in riguardo alle altre eresie. ... Ma a poco a poco la curiosità naturale portò gli uomini a formare diverse nuove questioni sopra la Trinità, sopra i Misterj, e sopra gli altri punti della nostra Religione. Si adoprà sul principio la Scrittura, e la Tradizione per deciderle, dipoi si ebbe ricorso alla filosofia. . . . Nel IX. Secolo Giovanni Scoto Erigena si servì del metodo, e dei principj di Aristotile per risolvere diverse questioni di Teo-

pra . Frattanto , siccome queste opinioni esistono , e non è possibile di purgarne del
tut-

Teologia ; ma avendolo le sue sottigliezze precipitato in diversi errori , la sua dottrina , e il suo metodo furono rigettati dai Teologi del suo tempo . Essendo stati trascurati nel Secolo X. gli studj più necessarj , e più facili , non bisogna maravigliarsi , che non si applicassero a queste questioni astratte , e difficili . Non prima della metà del secolo undecimo si incominciò ad insegnare nelle scuole pubbliche la filosofia di Aristotile secondo il metodo degli Arabi . Sul principio non se ne faceva alcun' uso per la Teologia , ma insensibilmente gli uomini ripieni di questi principj li fecero passare nella Teologia , e se ne servirono non solamente per dilucidare , e per decidere le questioni ordinarie , ma per formarne una quantità delle nuove , di cui non si era ancora inteso parlare Ma siccome è difficile di non smarrirsi , quando si tien dietro ad una strada nuova alcuni di questi primi Autori di questo modo di trattare la Teologia , come Roscelino , Abaelardo , Gilberto Porretano , e nel principio del Secolo posteriore Amauri , e molti altri caddero in diversi errori , o al-
me-

tutto le scuole , è una cosa essenziale l' avere delle regole sicure per distinguere quel che appartiene effettivamente alla Ri-

ve-

meno si espressero in una maniera , che fu condannata da quelli , che erano attaccati ai sentimenti , ed alla maniera del parlare dei Padri . Accadde ancora un' altro inconveniente . Trovandosi i sentimenti di quegli Autori divisi sopra la maggior parte di queste questioni , questo fece nascere fra i Teologi una quantità di contrasti , e di dispute ; e siccome il numero delle questioni cresceva in tutti i giorni , e ciascuno per sostenere le proprie opinioni impiegava tutte le sottigliezze della Logica , e della Metafisica degli Aristotelici , il numero delle dispute si accrebbe quasi all' infinito , e divennero piene di oscurità , di cavilli , e di sofismi , talmentechè non vi fu più se non chi era istruito in quest' arte , che potesse comprendervi qualche cosa , e fu impossibile il terminarle „ . Il Sig. Dupin nella nuova Biblioteca degli Autori Ecclesiastici 6. T. in 4. c. 15. p. 204.

Vedasi ancora il Sig. Ab. Fleury sopra questa materia nel 5. discorso Stor. Ecclesiastica tom 17. in 12. p. 25. 31. 32. e 40. vi si troveranno delle eccellenti riflessioni .

velazione , dalle opinioni incerte , sopra delle quali uno può occuparsi , o tenersi in silenzio senza alcuno inconveniente . Questa cognizione diviene sempre necessaria in un Secolo , come si è il nostro , in cui sembra , che si studi a rendere problematiche le verità le più chiare . Tutto dì i Teologi arditi propongono dei sistemi , o che sono opposti , o che almeno danno qualche attentato contro la dottrina rivelata ; e qualora si rimprovera loro questa temerità , con tutta la pace rispondono , che non sostengono i loro sentimenti se non come opinioni , e dopo questo , se essi si ingannano , dicono , che la dottrina contraria non essendo decisa , nè proposta come di Fede dalla Chiesa Universale , non possono essere accusati d'errore , o d'innovazione , senza prevenire il giudizio della Chiesa , e offendere la libertà delle Scuole .

Questo artificio non è nuovo . S. Agostino osserva , che i Pelagiani non sapendo più cosa rispondere agli argomenti dei Cattolici sopra il peccato originale , si rifugiavano ancora a dire , che questa controversia del peccato originale non apparteneva alla Fede , e che in sostanza non si trattava che di una pura opinione , che si po-

te-

teva adottare , o rigettare senza esporfi a cadere nell' eresia (1).

Se

(1) S. Aug. L. de pecc. orig. c. 23. n. 26.
Quapropter post multa quę adversus istum errorem , inimicum Gratiae Christi quam per Jesum Christum Dominum nostrum pusillis magnisque largitur , scribendo disputare potuimus ; nunc illud oportet excutere : quod volentes hęreseos astutę invidiam declinare , asserunt istam pręter fidei periculum esse quęstionem : ut videlicet , si in ea fuerint exorbitasse convicti , non criminaliter , sed quasi civiliter errasse videantur . Sic enim Celestius apud Carthaginem gestis Ecclesiasticis est locutus : Jam , inquit , de traduce peccati dixi quia intra Catholicam constitutos , plures audi vi destruere , nec non & alios adstruere ; licet quęstionis res sit ista non hęresis . Infantes semper dixi egere Baptismo ac debere baptizari . Quid quęrit aliud ? Ita hoc dixit tanquam significare voluerit , tunc fuisse hęresim judicandam si baptizari debere negaret infantes : nunc vero quoniam baptizandos fatetur , etiam si causam baptismatis eorum non eam dicat quam veritas habet , sed quę ad fidem non pertinet , non se arbitratur errare , & ideo non esse hęreticum judicandum .

Sot-

Se nelle diverse età della Chiesa non vi fossero stati , che eretici formali, come
i

Sotto il medesimo pretesto Ulfila trascinò i Goti nell' Arianesimo „ Questa eresia, dice il Sig. Tillemont , passò finalmente fra i Goti , secondo Socrate , e Sozomeno, mediante una guerra civile , che insorse fra due Principi Goti Atanarico , e Fritigerno questo vinto da Atanarico implorò l' ajuto dei Romani , e per la loro assistenza essendo restato vittorioso , abbracciò come per gratitudine la dottrina Ariana , che era protetta dall' Imperatore Valente con Ulfila suo Vescovo , e i suoi Sudditi I Goti , che avevano ricevuto molto tempo avanti il lume della Fede , ed erano stati allevati nella dottrina Apostolica , rigettarono da principio la proposizione che si faceva loro d' abbracciare l' Arianesimo Ma Ulfila , a cagione dell' autorità che aveva sopra di essi s' impegnò a persuader loro , che non si trattava in tutto questo affare della Fede , e che non erano che contrasti di partito, e di ambizione ; e con questo mezzo gli fece comunicare cogli Ariani , separandosi così con questi dalla Chiesa Cattolica &c. Il Sig. de Tillemont Stor. Eccl. t. 6. p. 607. 608.

i Pelagiani &c. i quali avessero ricorso a questo vano sutterfugio per discolparsi dai loro errori , il pericolo non sarebbe stato tanto considerabile . Si stava in guardia contro le loro novità , e tutti i Fedeli si facevano una gloria il combatterle . Ma di tempo in tempo sono nati nella Chiesa medesima alcuni artificiosi novatori , che si sono serviti dello stesso pretesto per salvare dal naufragio le loro false opinioni ; e questa licenza si è estesa in questi ultimi tempi di tal maniera , che ha oltrepassati tutti i limiti .

Fra gli strattagemmi messi in opera dai Gesuiti dopo le Congregazioni *de Auxiliis* , per impedire , se fosse stato possibile , la solenne pubblicazione della Bolla di Paolo V. contro i loro errori , esponevano sfrontatamente nei diversi scritti , dei quali essi inondarono il pubblico , che le questioni , che erano state discusse in queste controversie *de Auxiliis* , non riguardavano punto la Fede . Questi uomini con doppia faccia avevano sostenuto il contrario nel tempo medesimo delle Congregazioni ; ma vedendosi sul punto d'esser condannati , procurarono di abbagliare li spiriti , e di eludere la Censura , riducendo a semplici opinioni della scuola le questioni dommatiche , che vi erano state discusse . Questo è quel
che

che il celebre Lemos esponeva al Papa con molta forza , ed energia in un trattato , che gli presentò nel 29. di Luglio dell' anno 1612. „ Qual cosa di più sorprendente, diceva questo uomo grande „ quanto il vedere i Gesuiti impiegare ancora una simil „ ragione, come se si potesse cancellare la „ memoria di ciò, che è stato decretato nel „ tempo di un' elame di dieci anni fatto coll' „ ultima esattezza. Si era talmente persuasi, „ che queste questioni riguardavano l' essenziale della Fede, che si è creduto doverli „ condannar Molina e i suoi difensori non solo „ per aver essi sostenuto delle false opinioni , „ ma ancora per aver rinnovata l'eresia Pelagiana. E' ancora più sorprendente, soggiugne Lemos, che i Gesuiti siano arrivati a „ dire , che non si tratta della Fede, quando hanno tante volte protestato in mezzo a queste Congregazioni solenni, che si „ trattava dell' essenziale della Fede, talmentechè si può applicar loro con giustizia queste parole di S. Agostino riguardo a Celestio: „ Voi vedete, diceva il S. Dottore, che egli si è ben premunito col suo preambolo di uno scampo , talmentechè se si trova , che egli si sia ingannato , sembra, che questo non è riguardo alla Fede, ma solamente in questioni , che non appartengono punto alla Fede. In questo caso l'erro-

rore dovrebbe esser corretto , ma non già come deve esser corretta una eresia ; e chi fosse stato corretto in simil guisa , si sarebbe ingannato , frattanto non sarebbe trattato da eretico ; Tale si è la pretesione di Celestio ; ma su questo egli s' inganna all' ingrosso . “

Questo spirito Gesuitico si è conservato quasi in tutti quelli , che hanno abbracciato , o favorito il sistema della Società sopra le materie della Grazia . Nell' impotenza , in cui si sono trovati tutti questi nuovi maestri , di distruggere nella Chiesa la dottrina della grazia efficace per se medesima , e della predestinazione gratuita alla gloria , hanno supposto sempre come cosa costante , che questa dottrina non appartiene punto alla Fede ; e sebbene abbiano portata la sfacciataggine fino a trattarla in mille occasioni come erronea , accontentono nulladimeno , che si difenda come una opinione teologica , purchè si pongano i lor sentimenti nello stesso rango e si facciano andare del pari con quelli di S. Agostino , e di S. Tommaso . Questo artificio da essi impiegato per introdurre insensibilmente nelle scuole Cattoliche la loro dottrina è riescito fino ad un certo punto , ma ha fatto partorir loro una quantità di falsi principj sopra le opinioni teolo-
lo .

logiche . La Sorbona stessa , questa scuola altre volte tanto celebre e tanto attaccata alle verità della grazia non ha potuto sfuggire le loro insidie . Abbattuta dagli assalti continui , che le sono stati dati da tutte le parti , è arrivata al punto di non proporre più la dottrina della grazia efficace per se medesima, e della predestinazione gratuita alla gloria se non come una opinione libera , che la Chiesa permette di abbracciare , o di rigettare secondo che sembra più o meno verisimile . Fra molte prove , che io potrei riportarne , se ne trova una nella sua censura contro Berruyer . „ Le scuole , dicono i Dottori , sono divise riguardo alla natura degli ajuti , coi quali Dio fa perseverare fino alla morte i suoi eletti nella grazia santificante , che hanno ricevuta gratuitamente . Gli uni derivano l' unione infallibile di questi ajuti col consenso della volontà dalla natura intrinseca di questi medesimi ajuti (cioè dalla operazione della grazia efficace per se medesima) . Gli altri la derivano da un' altra sorgente , *aliunde* , (cioè dal consenso medesimo della volontà , come apparisce da quel , che precede , e da quel , che segue) . Non è nostro disegno , continuano i Dottori , di portare alcun pregiudizio all' una o all' altra di queste opinioni, che
la

la Chiesa permette di abbracciare (*censura contro Berruyer 3. p. p. 85.*) „. Nella stessa maniera si ragiona della predestinazione gratuita alla gloria . Questa dottrina , secondo la Censura , non è che una semplice opinione , su di cui essendo divisi i sentimenti la Chiesa permette a ciaschedun Teologo di seguire quello , che più li conviene . L' Autore di un' Opera periodica essendosi lamentato che si mettesse così del pari l' antica dottrina con tanta chiarezza insegnata da S. Agostino , e da S. Tomaso colle novità del Molinismo , e del Congruismo , e che si attribuisse alla Chiesa di *permettere* questo strano parallelo , alcuni Dottori della Facoltà replicarono nel *Poscritto* di una piccola opera , intitolata , *Note sopra le osservazioni succinte &c.* che non è proibito ai Gesuiti d' insegnare il Congruismo , neppure il Molinismo : che questi Padri , ed altri come essi sostengono questi sentimenti senza che la Chiesa vi trovi da ridire ; che le opinioni tanto della grazia efficace per se medesima, che della grazia congrua sono rilasciate indubitatamente da la Chiesa alla libertà della Scuola &c. Queste parole sono chiare , e non hanno bisogno di commentario . Ma ascoltiamo , Signore , un' altro Dottore della nuova Sorbona , che poco tempo fa
ha

ha sviluppato il sistema della Facoltà . Questo lo ha fatto in una Lettera all' Autore del *Caso di coscienza sopra la commissione stabilita per la riforma dei Corpi Regolari nel 1767.* (1) .

Egli vi tratta nel principio di quel che riguarda i Monaci , e risponde dopo a quel che aveva detto l' Autore , che *nella medesima Facoltà si combatteva la dottrina di S. Agostino , come se fosse il puro Giansenismo , e vi s' insegnava il più pestifero Molinismo , come Dottrina ortodossa .* Il Dottore dice esser falsa questa accusa , e dichiara , che nella Sorbona si combatte il Giansenismo (che egli fa consistere nel sistema delle due dilettazioni relativamente necessitanti) (2) , perchè , dice , è condannato dalla Chiesa , ed in vece di essere uniforme alla Dottrina di S. Agostino , le è manifestamente opposto . Aggiu-

Tom. XIII.

B

gne

(1) *Io non pretendo di attaccare qui quel , che è stato risposto all' Autore del caso di coscienza o in questa Lettera o altrove sopra la riforma dei Monaci . Io non combatto se non quel che il Dottore dice sopra la Grazia , e sopra le opinioni Teologiche .*

(1) *Dottrina , che non si sostiene da alcuno nella Chiesa .*

gne che la Facoltà non insegna il Molinismo , nè il Congruismo , ma solamente lascia sostenere liberamente ai suoi Alunni l' uno , o l' altro sistema (1).

Cosa insegna adunque la Facoltà riguardo alla potenza della Grazia di Gesù Cristo ? Il nulla , come vedrete . „ Quel che appartiene al Dogma , dice , è sacro riguardo a Lei , e non permette , che i suoi Alunni se ne allontanino ; ma riguardo a quel che è lasciato alla disputa delle scuole , lascia un' intiera libertà nelle opinioni . La gratuità , e la necessità della grazia sono due punti , che appartengono alla Fede , su dei quali non si debbono avere due sentimenti ; ma riguardo alla maniera , con cui opera nei nostri cuori la Grazia , siccome non vi è alcuna decisione , e S. Agostino medesimo , come dice Monsignor Bossuet , non ha voluto determinare cosa alcuna , almeno di preciso , e la Chiesa permette di scegliere fra diverse opinioni , di cui questa materia è suscettibile , quella , che sembra la più verisimile , la Facoltà col di Lei esempio non ne adotta alcuna . Lascia una intiera , e piena libertà . Non obbliga alcuno di appigliarsi ad un

(1) *Lettera all' Autore del caso di coscienza* pag. 123. e 125.

un sentimento in preferenza di un' altro Questo sì è il motivo , per cui nelle Tesi dei Candidati si vede ora il Tomismo , ora l' Agostinianismo , ora il Congruismo , e qualche volta , ma di rado , il Molinismo *Ivi pag. 124. 125. (puro)* . Non termina qui il nostro Dottore ,, Voi vorreste, dice egli all' Autore del caso di coscienza che nella Teologia , come nella Filosofia , non vi fosse alcuna diversità nei sentimenti , e che si bandisse quella piena libertà , che regna nelle scuole , di abbracciare quel sistema , che conviene , cioè , che sembra più verisimile Ecco un progetto particolare . Questo infatti è il mezzo di abbreviar molto la Filosofia , e la Teologia Una Filosofia dove non vi sarà più sistema , che non conterrà se non i primi principj , dei quali convengono tutti i Filosofi , sarà molto facile ad insegnarsi, ed impararsi . Lo stesso farà della Teologia ; converrà ristringerla a quel che è di Fede, e per iscorciarla di più , io vorrei che non si mettesse sopra ciascheduno articolo , se non la decisione della Chiesa . Imperciocchè *a che servono* alfine le autorità dei Padri , e tutti i ragionamenti Teologici? E' necessario riportarsi in ultimo luogo alla Chiesa (*Ivi pag. 141. 143.*), E più sotto ,, Voi aggiugnete che è necessario di confer-

vare i Corpi , che sono obbligati a seguire la dottrina di S. Agostino , e di S. Tommaso , cioè , voi vorreste dire , che non fosse permesso d'insegnare nella Chiesa che uno di questi due sistemi ; questa è un'altra immaginazione , che sembra tanto poco sensata , quanto si è la prima . Io sono penetrato da un profondo rispetto per questi due Dottori della Chiesa , conosco che hanno difeso il Dogma Cattolico con zelo (Dogma secondo il Dottore , che si riduce alla necessità , ed alla gratuità della grazia in generale) e l' hanno esposto con tutta l'esattezza , e la precisione possibile . Sopra tutti questi punti non è permesso di scostarsi dalla loro dottrina , essa è uniforme a quella della Chiesa ; ma in fatto di sistema , (cioè in quanto all' efficacia della grazia , ed alla predestinazione alla gloria) con qual dritto volete voi assoggettarvi a seguire ciecamente quel che hanno essi insegnato , e a adottare tutte le loro opinioni ? Ecco una tirannia singolare , che vorreste introdurre nella Teologia . In tutto ciò , che non appartiene alla Fede , questi Padri non hanno altra autorità che quella della ragione sopra la ragione . Se il loro sistema , cioè , il complesso , e l'ordine delle loro idee non mi sembra concludente , se non comprendo una vera con-

nel-

nessione fra i principj , che hanno posti , e le conseguenze , che ne tirano , con qual titolo vorrete voi , che io mi creda obbligato di adottare i loro sentimenti ? In fatto di opinioni non è l' autorità , che decide , è il ragionamento Ma voi stesso , continua il Dottore , che sembrate tanto nemico dei sistemi arbitrarij , perchè dunque lasciate la scelta fra quello di S. Agostino , e quello di S. Tommaso ? La verità è una sola , e questi due sistemi sono assai diversi . Di più , egli è ben deciso qual sia quello di S. Agostino , quale quello di S. Tommaso ? Ed ecco precisamente l' origine delle nostre dispute . Dopo che quei Corpi Religiosi , che si sono impacciati nell' insegnare la Teologia , hanno preso partito per l' uno , o per l' altro , e non vogliono cambiarsi , la Chiesa è agitata da tutte queste scandalose divisioni , e da tutte queste dispute interminabili , che l' affliggono , e la fanno gemere . Il sistema migliore , ovvero il solo che sia da prendersi , si è di lasciare tutte queste dispute nel segreto , ove Dio ha voluto rimerbarle (*Ivi pag. 142. e seqq.*) . Ho riportati questi diversi squarci della lettera del Dottore , perchè mi sembra , che esponga nel suo maggior lume il sistema attuale della Sorbona tanto sopra le materie della

della grazia, quanto sopra le opinioni Teologiche. Quanta arroganza, Signore, e nel tempo medesimo quanti tratti d'ignoranza in questo cattivo pezzo di Teologia! Quanti principj azzardati, quanti sofismi, quanti errori &c.

Ma ritorniamo alla questione delle opinioni su di cui mi avete consultato Trattandolo con qualche estensione, ciascuna parte di questo diverbio teologico si troverà pienamente confutato, a misura che io stabilirò i veri principj sopra questa materia.

II. Cosa debba intendersi per parlar propriamente per opinione Teologica.

Ogni sentimento, che ha rapporto ad una scienza, ma che non si può dimostrare esser quello un principio di questa scienza, nè una conseguenza chiaramente dedotta dai principj, questo si chiama *opinione*. Imperciocchè sebbene questo sentimento ovvero, o falso che sia in se medesimo, (essendo ogni cosa in se stessa uniforme, o contraria alla verità) nulladimeno non è fondato, che sopra delle congetture, delle verisimiglianze, delle probabilità, che non possono formare un giudizio sicuro sull'oggetto, di cui si tratta.

Que-

Questo principio è incontestabile . Appliciamolo , o Signore , alla scienza Teologica , e voi scuoprirete facilmente quel che si deve riguardare in questa scienza , come pure opinioni , e ciò che deve considerarsi come verità sicure , e indubitabili . Ogni sentimento , che ha rapporto alla rivelazione , ma che non si può provare nè colla Scrittura , nè colla Tradizione , che appartenga al deposito della Fede nè come principio , nè come conseguenza chiaramente tirata dai dommi rivelati , e dei quali la Chiesa depositaria infallibile d'ogni verità , non ne ha mai richiesta colle sue decisioni , o col suo insegnamento universale la credenza ; quest' è quel che si chiama propriamente parlando un *opinione Teologica* ; Io dico che ha rapporto alla rivelazione , perchè secondo l' osservazione di M. Cano (1), vi sono alcune questioni , che si trattano qualche volta nella Teologia ; ma che hanno più relazione colla Filosofia , che colla Fede , *ad Philosophiæ magis rationem , quam Fidei* ; questa , v. g. che divide i Tomisti , e li Scotisti : Gli attributi di Dio sono essi fra di loro distinti , o *formalmente* , o *virtualmente* ? Qualunque sentenza , che si abbracci sopra questa questione , non può

(1) Melchior Canus de Locis Teolog. l. 8.

essere , che una semplice opinione ; e appartiene più alla Filosofia , che alla scienza Teologica .

L' idea , che qui vi dò , o Signore, delle opinioni Teologiche è presa da S. Agostino . Questo Padre distingue le questioni , che sono di dritto della Fede da quelle , le quali veramente vi hanno qualche relazione , ma che si possono discutere da una parte , e dall' altra senza portar loro alcun pregiudizio , *salva fide* , perchè non si contengono nel deposito della Fede , *sunt præter fidem* . Per esempio , egli dice , è di fede , che vi è stato un Giardino delizioso , nel quale Dio pose l' uomo dopo averlo creato ; ma qual' era questo Giardino ? in qual parte del Mondo l' aveva Egli posto ? La fede non ci dà alcun lume sopra queste questioni particolari . E' di fede , che Elia , ed Enoch vivono ancora , ma ove sono essi attualmente ? In qual luogo essi abitano ? Queste sono questioni sopra delle quali si possono formare diverse congetture , e sciogliere quelle , che sembrano le più verisimili senza offender punto la Fede .

S. Agostino cita altri esempj , ai quali unisce ancora delle questioni puramente filosofiche , e conchiude così : Chi è , che non senta , che in queste sorte di questioni

ni

ni, ed in una infinità di altre simili, che s'aggirano sopra le opere di Dio le più difficili a comprendersi, o sopra i luoghi delle Divine Scritture i più secreti, di cui non è cosa facile di comprendere le tante oscurità, si può ignorare una quantità di cose senza pregiudizio della Fede Cristiana, *salva fide Christiana*, ed ancora ingannarsi nel giudizio, che se ne dà, senza esser colpevole del peccato d'eresia: *sine aliquo heretici dogmatis crimine* (1).

Se-

-
- (1) *S. Aug. L. de pecc. orig. c. 23. n. 27. Multum eum (Celestium) ista fallit opinio. Longe aliter se habent quæstiones istæ quas esse præter fidem arbitratur, (cioè il dogma del peccato originale) quam sunt illæ in quibus salva fide qua Christiani sumus, aut ignoratur quid verum sit, & sententia definitiva suspenditur; aut aliter quam est humana & infirma suspitione conjicitur, veluti cum quæritur qualis vel ubi sit paradysus, ubi constituit Deus hominem quem formavit ex pulvere; cum tamen esse illum Paradysum fides Christiana non dubitet: vel cum quæritur ubi sit nunc Elias vel Henoc, an ibi, an alicubi alibi, quos tamen non dubitamus, in quibus nati sunt corporibus vivere Quis enim non sen-*

Secondo questo principio si deve ancora mettere nel rango delle opinioni teologiche , che non contengono nel deposito della Fede , e delle quali la Chiesa non ha mai richiesta la credenza , la maggior parte delle spiegazioni , che danno i Teologi dei Dommi Cattolici , ed alcune interpretazioni particolari delle sacre Scritture . „ Dio , dice Monsignor Bossuet (1), „ che sà fino a qual punto vuol condurre „ il nostro intelletto , nel rivelarci qual- „ che verità , o qualche mistero non ci „ rivela sempre nè la maniera di spiegar- „ lo, nè le circostanze, che l' accompagna- „ no , neppure in che consista fino all' ul- „ tima precisione , ovvero , come si par- „ la nella Scuola, fino alla differenza spe- „ cifica . „ Prima d' ogni cosa adunque bisogna esaminare, se Dio nel rivelarci un Dom-

sentiat in his atque hujusmodi variis & innnumerabilibus questionibus sive ad obscurissima opera Dei, sive ad Scripturam abditissimas latebras pertinentibus, quas certo aliquo genere completti ac definire difficile est, & multa ignorari salva Christiana fide, & alicubi errari, sine aliquo heretici dogmatis crimine?

(1) Monfig. Bossuet nella sua Storia delle variaz. lib. 15. n. 138.

Domma ce ne ha scoperta nel tempo medesimo la maniera di spiegarlo , o se non cel' ha fatta conoscere . Se Egli ci ha scoperta la maniera di spiegare questo Domma , quest' è una verità , che bisogna credere come il fondo stesso del Domma ; ma se non l' ha manifestata , è giusta cosa , aggiugne Monfig. Bossuet (1) , il lasciare il campo „ libero ai Teologi di proporre diversi mezzi „ per ispiegarlo „ E questo infatti è quel , che si è praticato in tutti i tempi . Queste spiegazioni delle verità Cattoliche si trovano nei Santi Padri , come nei Teologi con questa diversità , che i Santi Dottori non sono caduti in tutte le sottigliezze , nè in tutte le questioni superflue degli Scolastici , ed altresì sono stati molto riservati a riguardo di alcuni Misterj , su dei quali non potevano avanzare che delle congetture molto incerte . Eccone un' esempio . La Fede c' insegna , che il Figliuol di Dio , seconda Persona della Santissima Trinità , è nato dal Padre avanti tutti i secoli , e che lo Spirito Santo procede dal Padre , e dal Figliuolo senza essere stato generato come il Figliuolo . Ecco quel , che è rivelato . Ma procedendo il Figliuolo , e lo Spirito San-

(1) *Monfig. Bossuet nella sua Storia delle variaz. lib. 15. n. 158.*

Santo l' uno , e l' altro dal Padre , perchè il Figliuolo è generato , e lo Spirito Santo non lo è ? La ragione di questa diversità non sembra punto rivelata ; e siccome questa supera il nostro intelletto , i Padri che temevano sempre di avanzare qualche cosa contro alla verità , avvertono eglino stessi , che hanno creduto non dovercene occupare . „ Qual differenza vi è , domanda S. „ Agostino , fra il nascere , e il procedere ? ... Chi è che possa spiegarlo , egli risponde ? *Explicare quis potest ?* Io so che il „ Figliuolo è nato dal Padre , e che lo Spirito Santo ne procede ; ma in quanto alla „ diversità , che vi è fra questa generazione , e „ questa processione , io non la sò nè posso „ spiegarla , le mie forze non vi arrivano : „ *distinguere autem inter hanc generationem* „ *nem , & hanc processionem nescio , non va-* „ *leo , non sufficio* , (1) . I Teologi sono stati più arditi , hanno tentato di scuoprire
le

(1) S. Aug. L. 3. contra Maximinum c. 14. *Quid inter nasci & procedere intersit explicare quis potest ? .. Hec scio : distinguere autem inter illam generationem & hanc Processionem nescio , non valeo , non sufficio . V. ancora S. Atan. Epist. ad Serap. S. Basilio cont. Sabell. S. Gregor. Naz. orat. 23. &c .*

le ragioni di questa diversità , e la Chiesa non lo ha loro impedito ; ma tutto quel , che essi hanno detto sopra questo articolo , come ancora sopra una infinità di altri , che non fanno parte della rivelazione , non può passare , che per opinione , che si è in libertà di adottare , o di rigettare senza mancare alla sommissione dovuta alla verità della Fede , *salva fide* (1) . Nalladimeno io vi farò osservare , 1. che per potere adottare senza pericolo queste sorte di spiegazioni , e tutte le altre opinioni teologiche che si spargono nella Chiesa , è necessario non solamente , che queste non diano alcuno attentato ai Dommi Cattolici che si prentedono di spiegare nè ad alcun' altra verità della Religione , ma ancora che non siano del numero di quelle opinioni ardite , e singolari , le quali , come dice benissimo Monsignor Bossuet , senza sollevarsi direttamente contro la Fede , ne alterano
frat-

(1) Si trovano queste spiegazioni dei dommi e le altre opinioni Teologiche , delle quali io parlo , nei Trattati dei Teologi . Il Padre Veronio ne ha raccolte un gran numero , che hanno relazione ai dommi definiti dal Concilio di Trento contro i Protestanti nella sua Regola della Fede Cattolica . Voi potete consultarlo .

frattanto l' integrità , ne indeboliscono le prove , ne oscurano , ovvero ne portano all' eccesso le conseguenze . Tali sentimenti in vece di poter essere ammessi come opinioni libere , devono essere abbandonati come dottrine pericolose , o false , o ancora erronee , dalle quali un Teologo deve sempre guardarsi . Ed in virtù di questa regola si è rigettato nella Chiesa un numero di opinioni proposte da alcuni Autori Ecclesiastici antichi , e moderni , perchè si allontanavano dall' analogia della Fede , o l' esponevano al pericolo .

2. Quantunque un' *opinione* propriamente detta sia un sentimento , che non è appoggiato sopra un fondamento sicuro , si può non ostante prendere questo termine in un senso meno stretto , cioè , per significare una dottrina vera e ben provata , ma la di cui certezza è contrastata ; e per questo motivo i migliori Teologi non fanno difficoltà di chiamare qualche volta *opinioni* le verità medesime , che essi riconoscono espressamente per rivelate , quando queste verità sono controverse presso i Cattolici , e che la Chiesa non le ha ancor definite . Questa maniera di esprimersi non è nè equivoca nella loro bocca , nè soggetta ad alcuno inconveniente . Quando essi insegnano , che queste verità appartengono alla rivelazione , e
che

che lo provano coll' autorità delle Scritture, e della Tradizione, egli è chiaro, che col chiamarle *opinioni*, non le propongono come pure opinioni Teologiche, e che in conseguenza non prendono questo termine nel significato proprio, e naturale da me esposto, ma in un senso più esteso, il quale è vero in se, e per mezzo del quale vogliono semplicemente fare intendere, che i punti di dottrina, di cui si tratta, sebbene certi, e rivelati, frattanto non sono riconosciuti per tali da tutti i Pastori, e i Teologi, e che non avendoli la Chiesa ancora solennemente decisi non hanno questi tutta la notorietà necessaria per essere insegnati come articoli di Fede Cattolica. Questa riflessione, che nel seguito si svilupperà sempre più, mi sembrava necessaria per prevenire le cattive difficoltà, e troncare tutte le dispute, che potrebbonsi fare sopra il termine *opinione* (1).

III.

(1) Vedete ciò che dice sopra questo Monsignor Fitz-James Vescovo di Soissons in uno scritto da esso presentato ai Vescovi nominati Commissarj dal Re per esaminare la sua Ordinanza, ed Istruzione Pastorale contro le Afferzioni de' Gesuiti: Opere Po-

III. Secondo la nozione , che si è data delle opinioni Teologiche , queste sorte di opinioni non possono divenire Dommi rivelati , nè i Dommi rivelati possono divenire opinioni Teologiche .

Ne segue da questo , mio Signore , che un' opinione Teologica propriamente detta non può giammai esser proposta come un Dogma rivelato ; questa non si contiene nel deposito della Fede . Ora quel , che non è in questo deposito , non può entrarvi . Lo Spirito Santo fin dal principio ha insegnato ogni verità : *docebit vos omnem veritatem* : non vi è più alcuna nuova rivelazione da aspettarsi , nè vi sono più verità da crederfi . Nel suo principio la Chiesa ha ricevuto tutto il Corpo delle verità Cristiane , ed essa è assistita da un' ajuto particolare non solamente per conservarle senza alterazione , ma ancora per impedire , che non s' insinuino in questo Corpo dottrine estranee , che non sono state insegnate da Gesù Cristo , e dagli Apostoli . Per la stessa ragione un Dogma di Fede non può degenerare in pura opinione teologica ; egli escirebbe dal deposito , cesserebbe di esser rivelato , e la Chiesa non cesserebbe

Postume di Monfig. Fitz - James &c. tom.
1. p. 112. 113. 168. & seqq.

farebbe più obbligata a professarlo ; cose tutte incompatibili colle promesse . Se il deposito della Fede non può accrescersi per mezzo di nuove verità neppure può esser diminuito per la sottrazione di alcun domma . E' questo un tesoro inviolabile , e sacro . Quel che Dio ha una volta rivelato , lo sarà per tutti i tempi , e non può accadere in alcun caso , che la Chiesa cessi di insegnarlo , e di professarlo ,

IV. Accade nondimeno qualche volta nella Chiesa , che alcuni Dommi rivelati passino per opinioni nello spirito di un numero di persone ; o che alcune opinioni teologiche passino per Dommi rivelati .

Ma se quello , che non è realmente che un' opinione teologica , non può esser trasformato in domma , nè un domma in pura opinione teologica , può accadere , che nella Chiesa medesima un' opinione teologica passi per un Domma rivelato , o che un Domma rivelato passi per una semplice opinione teologica nella spirito di un certo numero di persone , o alcuno per una dottrina , della quale si dubita , se appartenga , o nò alla rivelazione ; (ed è cosa facile il mostrarne degli esempj) . Nel primo caso , cioè , quando un' opinione teologica passa per un domma

Tom. XIII.

C

ri-

rivelato , chi pensa così cade nell' errore , perchè aggiugne alla parola di Dio, e presenta come rivelato quel che non lo è stato . Nel secondo caso , cioè quando si fa passare un domma rivelato per semplice opinione teologica , è un degradare questo domma togliendolo dal deposito della Fede per farne una dottrina tutta umana , che Dio non ha insegnata . Ora simili opinioni che feriscono la Fede , non possono esser poste nel rango delle vere opinioni teologiche , cioè di quelle , che si è in libertà di sostenere , ò di abbandonare senza cagionarle pregiudizio alcuno . Finalmente se si dubita soltanto che la tale , o la tal dottrina contrastata appartenga alla Fede , o si abbracciano in questo dubbio tutti i mezzi possibili per discernere la verità , aspettando con sommissione quel che deciderà la Chiesa sopra questo punto , o si mette questa dottrina nel numero delle questioni problematiche . Il primo di questi due partiti è giusto , e ragionevole ; e quando ancora non se ne scuoprìsse la verità , che si cerca , se le dimostra tutto il rispetto , e col desiderio , che si ha di conoscerla , e di attaccarvi , e colla risoluzione sincera di sottomettervisi subito che la Chiesa l' avrà manifestata . Ma il secondo le fa ingiuria .
i.
riguardando la dottrina , di cui si tratta ,
co.

come problematica . Si espone uno a mettere a livello la verità coll' errore nel caso in cui questa dottrina appartenga realmente alla Fede . 2. O si prende partito sopra questa questione , o non si giudica a proposito di prendervelo . Se non vi si prende partito , è vero , che uno non si dichiara per alcuna opinione vera , o falsa , ma continua sempre a porre questa dottrina nel rango delle opinioni indifferenti . Se al contrario se ne prende uno ; o si sostiene come pura opinione una verità , che appartiene alla Fede , e allora se le fa perdere in quanto a noi la sua certezza ; ovvero si sostiene come opinione un sentimento opposto alla rivelazione , e allora uno si precipita nell' errore . Imperciocchè ogni dottrina opposta alla rivelazione è un errore contro la Fede . Ora non è nè permesso , nè è cosa indifferente il mettere le verità della Fede nel numero delle questioni problematiche , nè di esporli al pericolo di toglierle la sua certezza , nè di insegnare sotto qualsivisia pretesto una dottrina contraria alla rivelazione , ed in conseguenza ogni opinione contrassegnata con qualcheduno di questi vizj , non può essere stimata opinione teologica , cioè , opinione , che si è in libertà di sostenere , o di rigettare senza fare un attentato alla Fede ; *salva fide* .

Voi vi siete senza dubbio accorto, mio Signore , che io non attribuisco alla Chiesa medesima tutte queste metamorfosi di dommi in opinioni , e di opinioni in dommi , ma solamente a qualcheduno dei suoi membri . Essendo la Chiesa la depositaria fedele dei Misterj di Dio , e l' oracolo infallibile della Fede , non è possibile, che ella prenda una semplice opinione teologica per un domma ; sarebbe questo un' aggiugnere al deposito confidatole ; nè che trasformi un domma in pura opinione teologica , sarebbe questo un toglier dal deposito , nè che ella dubiti se questa , o quella dottrina appartenga alla Fede ; non conoscerebbe in questa maniera esattamente quali sono le verità , che vi si contengono . Che si dovrebbe pensare delle promesse di Gesù Cristo , se la Chiesa potesse cadere in qualcheduno di questi abbagli ? Ella sarebbe abbandonata da Dio , e non avrebbe più diritto di farsi ascoltare . Non vi è dunque se non una parte dei membri della Chiesa , che possa cadere in simili sbagli ; e questa parte non si riduce solamente ad alcune persone . No . questo è qualche volta il maggior numero dei Pastori , e dei Fedeli ; verità si è che non sono signori di Bissy , e Languet &c. che sono le prevenzioni , delle quali essi sono padri . fu questa

sta materia non hanno potuto fare a meno di renderle testimonianza. Convengono essi „ che ogni parte della sana dottrina, tanto „ meno ogni verità qualunque si sia non è „ sempre , ed in ogni circostanza insegna- „ ta dal maggior numero (1) che *un' opi- nione falsa riguardo a delle verità, che sem- brano ancora oscure nella Scrittura, e nella Tradizione, e sopra le quali la Chiesa non decide, può trovarsi qualche volta più comu- nemente sostenuta (ivi): che può sembrare, che dominino presso i primi Pastori delle opi- nioni incerte o false (ivi), e che vi domini- no ancora qualche volta degli errori a titolo di opinione (ivi)*. Non è egli questo un di- re altamente, che il maggior numero dei Pastori può prendere alle volte una verità rivelata per una pura opinione teologica, e sostenere a titolo di opinione l' errore opposto a questa verità rivelata?

A quali pericoli la Dottrina della Chie- sa non si trova ella esposta, allorchè il

(1) *Ottava Lettera Pastorale di Monfig. Lan- guet Arcivescovo di Sens in risposta alla Lettera Pastorate di Monsignor-Vescovo di Senes sopra l' autorità infallibile della Chiesa, e a molte Lettere di Monfig. di Montpellier &c. pag. 248, egli cita il Sig. Cardinale di Bissy.*

numero dei Pastori prende così una verità rivelata per una semplice opinione teologica, e che in conseguenza si crede permesso di insegnare l'errore opposto a titolo di opinione. Qual motivo di scandalo, e di caduta pei Fedeli, che ricevono con sicurezza queste false opinioni dalla mano delle loro guide ! Se si vogliono adunque evitare questi scogli, egli è essenziale di sapere come uno debba contenersi in simile occasione. E per non lasciarvi niente da desiderare sopra questa materia di tanta importanza, io esaminerò da principio per quale strada una dottrina rivelata può venire al punto da non esser più creduta se non una semplice opinione teologica ; e di poi come si può conoscere, quando la Chiesa non ha ancora deciso cosa alcuna sopra questo punto, se realmente non sia che un'opinione ; ovvero se questa dottrina contrastata appartenga alla rivelazione. Io mi limito a quel che riguarda i dommi che voglionsi trasformare in opinioni, perchè vi sono pochi esempj d'opinioni, che si siano volute trasformare in dommi, ed altresì i principj, che io stabilirò, possono facilmente applicarsi a queste due sorte di questioni.

V. Il motivo per cui alcuni dommi passano alle volte per pure opinioni , si è che si oscurano nel seno medesimo della Chiesa. Come si forma egli quest' oscuramento?

Quella falsa veduta , che fa riguardare delle verità rivelate come pure opinioni o da un piccol numero di Pastori , e di Teologi , o dal maggior numero , dipende dall' essersi queste verità oscurate nella Chiesa , e dall' averci esse perduto lo splendore , e l' autorità , che prima godevano ; ora questo oscuramento si forma in diverse maniere . Alle volte abbagliati dalla scienza , e dalla reputazione di quelli , che allegano queste verità in una maniera ingannevole , e coperta , o dall' autorità che hanno nella Chiesa si abbracciano alla cieca , e senza alcuna diffidenza i loro sentimenti , e tacitamente si spande il veleno . La maggior parte dei Pastori poco attenti , ovvero poco zelanti per la sana dottrina , trascurano di opporsi a questi primi assalti : e molti ancora vi danno mano , quando sembra , che lo richiedano i loro interessi . Subito i fautori della novità , che si vuole introdurre mettono in opera mille mezzi per assoggettare gli spiriti . Guadagnano la confidenza dei Grandi : sostenuti dalla loro protezione s' impadroni-

niscono quasi per tutto della chiave della scienza, e colle loro calunnie rendono odiosi i difensori dell' antica dottrina. Spesso vi si unisce la violenza, e abbatte i deboli, le lusinghe, e i favori seducono la maggior parte degli altri, „ le cabale, e le fazioni „ si mettono in moto, dice Monfig. Bossuet; „ gl' interessi dividono il mondo; i gran Cor- „ pi, le gran Potenze si sollevano; l' elo- „ quenza abbaglia i semplici, la dialettica „ tende loro dei lacci, una metafisica tra- „ sportata getta li spiriti in paesi sconosciu- „ ti; molti non fanno più quel che credono, e tenendo tutto nell' indifferenza senza intendere, senza conoscere prendono „ partito a capriccio. Ecco, continua Mon- „ signor di Meaux, i tempi, che io chiamo di tentazione, o se si vuole, di oscuramento. „ (1).

Ma non ci limitiamo, mio Signore, a queste idee generali, entriamo almeno in qualche dettaglio; e fra gli esempj che io potrei addurvi, mi fermo principalmente a quelli, che più ci interessano; come sarebbe la decisione del Concilio di Costanza riguardo all' autorità suprema del Concilio generale sopra quella del Papa, la dottrina della
gra-

(1) *Monfig. Bossuet t. 6. in 4. pag. 634. vedete ancora la pag. 746.*

grazia efficace per se medesima, e della predestinazione gratuita alla gloria, e quella della necessità di un principio di amore di Dio sopra tutte le cose per il Sacramento della Penitenza. Questi punti di dottrina, che fanno parte della rivelazione, sono oggi giorno sconosciuti, attaccati, o trasformati in semplici opinioni theologiche da gran numero di Pastori, e di Teologi.

VI. Primo esempio delle verità rivelate oscurate nella Chiesa, e riguardate come pure opinioni da un numero di Persone,

Vediamo come si sono formate le nuvole, che le hanno eclissate ai loro occhi.

1. Il Concilio Generale di Costanza nel 1415. decide nella sua quarta sessione, che „ il Concilio Ecumenico, il quale rappresenta la Chiesa Cattolica militante, ha „ ricevuto da Gesù Cristo immediatamente „ una potestà, alla quale ogni persona, di „ qualunque stato, e dignità, che ella sia, „ ancora Papale, è obbligata di credere in „ quel che riguarda la Fede, l'estirpazione „ dello scisma, e la riforma della Chiesa „ nel suo Capo, e nei suoi membri „ . Questa decisione presenta due verità da credere. La prima, che il giudizio solenne del Papa, ancora in materia di Fede, può riformarsi dal

dal Concilio Generale , che è a lui superiore . La seconda , che la Chiesa sola o adunata , o dispersa gode del privilegio dell' infallibilità nelle sue decisioni sopra la Fede, ed i costumi . Questo decreto della IV. sessione del Concilio Generale di Costanza è stato nuovamente confermato nella V., approvato dalla Sede Apostolica , ricevuto con rispetto in tutta la Chiesa Cattolica , e rinnovato dal Concilio di Basilea , quando era ancora universalmente riconosciuto come Concilio Generale (1) . Ma è piaciuto in seguito agli adulatori della Corte di Roma di spargere dei dubbj , e delle incertezze sopra una decisione tanto chiara , e precisa . Gli uni hanno sostenuto senza alcuna prova , e ancora contro la pubblica notorietà , che il decreto di Costanza tal quale noi l'abbiamo , è stato falsificato . Altri senza andar tanto avanti , hanno supposto con una miserabil sottigliezza , che la decisione del Concilio non aveva per oggetto se non il tempo dello scisma . Altri finalmente conoscendo che

(1) *Vedasi la prova di quanto si dice qui nei passi riportati dal P. Labbè nel t. 14. della sua Collezione dei Concilj : nella Storia Ecclesiastica del Sig. Abate Fleury : nella Storia particolare del Concilio di Costanza del Sig. Lenfant &c.*

che queste vane immaginazioni non erano capaci di fare impressione sopra di uno spirito sensato , hanno creduto più espediente l'insegnare arditamente la dottrina opposta a quella definita dal Concilio ; e la Corte di Roma , che trovava senza dubbio il suo interesse nel lasciar credere ai Fedeli , che i Papi sono infallibili nelle loro decisioni dottrinali , e che la loro autorità è superiore a quella del Concilio Generale non li ha in verun modo contraddetti ; in vece di dar tutta la mano , come ella doveva , per l'esecuzione del Decreto del Concilio , ha favorito con tutto il suo potere questi temerarij autori , ed ha disapprovati formalmente quei Pastori , e quei Teologi , che hanno riconosciuta in questo Decreto la dottrina della Tradizione , e della Chiesa (1). Il Papa Leone X. pubblicò ancora una Bolla , in cui si mette al di sopra di tutti i Concilj , e i Vescovi del V. Concilio Lateranense ebbero la debolezza di sottoscrivervi &c.

Con

(1) Questo è quel che si vede fra gli altri esempj nella condotta della Corte di Roma verso i Vescovi , ed i Pastori del second' Ordine , che avevano assistito all'Assemblea del 1682: e approvati i quattro articoli . Vedasi la Storia del 17. Secolo del Sig. Dupin .

Con questa catena di prevaricazioni la verità decisa ha perduta a poco a poco la sua notorietà; non si è più considerata nella maggior parte delle scuole, se non come un'opinione, una dottrina incerta, che non appartiene alla Fede; alcuni ancora come Gaetano, Bellarmino &c. dopo di avere indebolita con tutte le loro forze l'autorità del Concilio di Costanza, hanno avuto l'ardire fino di tacciarla d'opinione erronea, e prossima all'eresia: *Erronea, & heresi proxima*. Tutta la grazia, che le hanno fatta si è limitata a non trattarla assolutamente d'eretica; *non est propriè heretica*, e a convenire, che è ancora tollerata dalla Chiesa, *ab Ecclesia tolerari* (1). Allorquando simili eccessi in vece di esser repressi come lo meritano, sono applauditi da un gran numero di quelli, che sono rivestiti della principale autorità; allorchè si approvano con dei grandi elogi le opere, che li contengono; si accorda la permissione di stamparle, e spargerle nella Chiesa; quando si ricompensano gli Autori, che le compongono, e che la maggior parte dei Vescovi o si tengono

(1) *Bellarmin. de Script. Ecclesiast. vedasi la Difesa del Clero Gallicano. Dichiarazione parte 1. lib. 2. cap. 9.*

in silenzio , o si dichiarano per prevenzione , o per politica in favore della novità, è egli da maravigliarsi , che una dottrina definita ancora da un Concilio Generale si oscuri quasi per tutto , e non passi più nello spirito di chi è infettato da simili massime se non per una dottrina falsa , o al più per una opinione tollerata , che è permesso di trattare contraddittoriamente nelle Scuole?

VII. Secondo esempio delle verità rivelate oscurate nella Chiesa &c.

2. La Dottrina della Grazia efficace per se medesima , e della predestinazione gratuita , e avanti la previsione dei meriti si insegnava universalmente , e senza contraddizione , allorchè i Gesuiti Lessio , ed Amelio nelle Fiandre , e Molina nella Spagna tentarono di distruggerla , e di sostituirle un' altra tutta opposta . Si vide subito comparire una folla di censure contro questi temerarj . Quest' era , per servirmi delle espressioni di Monsignor Bossuet, il primo grido della Fede , che rispingeva le novità (1). Ma siccome questa ogni giorno tentava , malgrado tutti gli argini, che
le

(1) *Monsignor Bossuet tom. 6. pag. 634.*

le si opponevano da tutte le parti, di dilatarsi nella Chiesa, e tutto il Corpo della Società dei Gesuiti ne prendeva la difesa; il Papa Clemente VIII. temendo le conseguenze di questa congiura contro la sana dottrina intimò le celebri Congregazioni *de Auxiliis*. La dottrina Molinistica vi fu esaminata pel corso di dieci anni colla maggior diligenza. Fu giudicato, che questa rinnovava almeno in parte la dottrina dei Pelagiani, e Semipelagiani (1). E il Papa Paolo V. successore di Clemente VIII. fece stendere una Bolla nella quale condannava quest' orgogliosa dottrina, e confermava fra gli altri Dommi quello della Grazia efficace per se medesima, e della predestinazione gratuita (2). Fin quì tutto sembrava nell' ordine, e conforme alle regole. Ma frattanto i Gesuiti per un tratto di politica sacrificarono alcuni interessi temporali per sostenere le false pretese di

(1) Si dice in proprj termini nei giudizj emanati in queste Congregazioni sopra ciascuno articolo della dottrina di Molina &c. *Hist. Congr. de Auxiliis del P. Serry.*

(2) Questa Bolla è riportata tutta intiera alla fine della Storia delle Congregazioni *de Auxiliis del P. Serry.*

di Roma (1). Paolo V. ne fu commosso, e sospese per qualche tempo la pubblicazione della sua Bolla, e col pretesto di mantenere la pace fra questi Religiosi, e i Teologi, che avevano combattuti i loro errori nelle Congregazioni, proibì, che si trattassero le materie della Grazia, senza una permissione espressa della S. Sede: Questo è il primo colpo dato alla verità, e capacissimo ad oscurarla. Quando è proibito il parlare di un punto di dottrina, o che non si può fare se non con delle permissioni, o con dei riguardi eccessivi, il comune delle persone non riguarda più questa dottrina come molto importante; insensibilmente si perde di vista; lo zelo medesimo di quelli, che le sono attaccati, incomincia a mancare, e tutto concorre a farla passare per una opinione indifferente. Intanto le materie della Grazia avendo relazione con tutta la Religione, questo silenzio non poteva mantenersi per lungo tempo. Così i Gesuiti, che stavano ogni giorno in timore, che non si pubblicasse la Bolla di Paolo V. misero in opera tanti mezzi, che ne arrestarono la pubblicazione, ed impegnarono la Corte di Roma di permettere ai due.

(1) *L' interdetto di Venezia. Vedasi il P. Serry ivi.*

due partiti di sostenere ciascuno il suo sentimento , fintantochè la S. Sede avesse pronunziato il suo giudizio ; e a proibire loro di tacciarsi reciprocamente con delle qualificazioni odiose : ed ecco il secondo colpo dato alla verità . Lungi dal farla comparire in tutto il suo splendore , si mette a livello coll' errore ; si degrada vergognosamente , si trasforma in opinioni ; si permette a tutti i membri della Chiesa di non riconoscerla , di rigettarla , di combatterla ancora . Al contrario l' errore è onorato ; in vece di proscriverlo , come lo merita, si accoglie , gli si dà l'ingresso libero nella Chiesa , si dichiara che può essere adottato senza pericolo , e si risparmia fino a proibire , che sia trattato da nemico . Le nuvole si condensano a vista d' occhio , e col favore di questo maggiore oscuramento , che cagionano , li oggetti cambiano aspetto . I Gesuiti sempre più attaccati ai loro errori seducono la maggior parte degli spiriti , e si fanno passare pei difensori della Fede . Si procurano dei Collegj in tutti i paesi ; s' insinuano nelle Università le più celebri ; ottengono la direzione dei Seminarj , e vi spargono a piena mano , e con tutta libertà gli errori del Molinismo , o del Congruismo . A misura che la seduzione s' avvanza , non si con-

contentano più della libertà , che ad essi era stata data di poter sostenere il loro sistema senza contradizione ; assalgono con più ardore la dottrina decisa contro di essi nella Bolla di Paolo V. e col loro maneggio , e con la loro cieca divozione alla Corte di Roma vengono al punto d' ottenerne diversi decreti , gli uni dei quali attribuiscono ai loro avversarj errori , ed eresie da questi detestate ; e gli altri (decreti) senza condannare formalmente la Grazia efficace per se medesima , e la predestinazione gratuita censurano in una maniera vaga proposizioni , che sembrano non esprimere , nel loro senso proprio , e naturale , se non questa dottrina ortodossissima ; questo si è il terzo colpo , che termina d' immergere queste preziose verità nelle tenebre le più profonde . Tra i difensori della dottrina di S. Agostino gli uni persuasi , che questi ultimi decreti le portino il maggior pregiudizio , ricusano di riceverli , e sono esclusi in molti luoghi , mediante la fazione dei Gesuiti , dal ministero Ecclesiastico , cui suppliscono le creature della Società ; gli altri nel ricevere questi decreti per timore , per interesse , o per il pregiudizio della pretesa infallibilità del Papa rivendicano ancora queste medesime verità ; ma la maggior parte non si arrecherebbe più di sostenerle se non come sem-

Tom. XIII.

D

pli-

plici opinioni , che non sono state condannate dai Sommi Pontefici . I Gesuiti profittano di tutte queste divisioni, che hanno accese ; trionfano , e si vantano con insolenza , che finalmente la Santa Sede ha pronunziato il suo giudizio in favore della loro dottrina . La Chiesa è lacerata da una guerra intestina ; e come diceva Monfig. Bossuet : „ In questi tempi di tentazione e „ di oscuramento le cabale , le fazioni si „ mettono in moto : le passioni , gl'interessi dividono il Mondo ; i gran Corpi , le gran Potenze si sollevano , l'eloquenza abbaglia i semplici ; la dialettica tende loro dei lacci ; una metafisica avanzata trasporta li spiriti in paesi sconosciuti : molti non fanno più quel che credono , e tenendo tutto nell'indifferenza senza intendere , senza conoscere prendono partito a capriccio (*Monsignor Bossuet sopra .*)

VIII. Terzo esempio delle verità rivelate oscure nella Chiesa &c.

Io dico l'istesso della necessità di un principio di amor di Dio sopra tutte le cose per essere riconciliati nel Sacramento della Penitenza . Questa dottrina si contiene nel gran precetto dell'amore, che ci

ci obbliga ad amare Dio sopra tutte le creature, e a riferirgli almeno virtualmente tutte le nostre azioni per motivo di quest' amore . Tutti i secoli le rendono la testimonianza la più autentica , e l' unanimità sopra questo punto capitale non poteva esser più perfetta , allorchè Melchior Cano , ed Errigo di Salamanca incominciarono ad insegnare nel XVI. Secolo , che l' attrizione puramente servile , cioè concepita per il solo timore delle pene dell' inferno senza alcun' atto di amor di Dio era bastante per esser riconciliati nel Sacramento della Penitenza ; avvertendo nondimeno , che questo sentimento , che davano alla luce , non era nè certo , nè indubitabile : *Non est tamen adeò certum , & indubitatum* . Vedendo i Gesuiti , che questa novità quadrava perfettamente coi rilasciamenti , che si proponevano d' introdurre , l' adottarono con zelo , ma sul principio non la difesero se non con timore . Suarez conviene , come Melchior Cano , che questa dottrina della sufficienza dell' attrizione puramente servile non è certa , e può ancora esser falsa : *Non est certa , & potest esse falsa* . Confessa parimente , che non è nè comune , nè molto antica : *nec valde antiqua , nec multum communis* . In questa maniera si presenta ordinariamen-

D 2

te

te la novità : non potendo nascondere la sua origine , ella ne arrossisce ; affetta una gran modestia , non domanda se non d'esser tollerata ; assai diversa dalla verità , la quale cammina con sicurezza, e conserva sempre quando ancora è oppressa , i titoli antichi e rispettabili della sua nobiltà , e della sua dignità . Ma quando l' errore della sufficienza dell' attrizione servile per il Sacramento della Penitenza si dilatò nelle Scuole per la non curanza di un gran numero di Pastori, i quali l'avrebbero dovuto soffogare fin dalla sua nascita, non si presentò più in aria di supplichevole , volle sollevarsi sopra l' antica dottrina ; e sotto la mano dei Gesuiti , che dominavano quasi per tutto fece in poco di tempo dei progressi sì rapidi, che il Papa Alessandro VII. in un decreto del 5. di Maggio 1667. dichiara , che al suo tempo sembrava questa l' opinione più comune fra gli Scolastici : *Inter Scholasticos communior videtur* . Questi Religiosi avevano ottenuto questo decreto mediante il credito grande, di cui godevano allora in Roma . Conoscevano bene che questa non si dichiarerebbe apertamente contro la necessità dell' amor di Dio nel Sacramento della Penitenza : così non tentarono di farle adottare il loro errore sopra la sufficienza dell' attrizione servile ; essi

avrebbero infallibilmente trovati degli ostacoli in quest'intrapresa. Bastava ad essi presentemente, che il Papa attestasse, che questa era l'opinione la più comune presso gli Scolastici; e che proibisse ad ogni persona di qualunque rango, o dignità, che ella si fosse, (come lo proibisce col suo Decreto) di censurare, o di trattare ingiustamente l'uno, o l'altro sentimento (1). Ecco adunque l'errore, e la verità messi a livello, almeno fino a tanto che piaccia al Papa di decidere la questione; *donec ab hac sancta Sede fuerit de hac re aliquid definitum* (ivi): decisione, che si aspetta fino da cento e più anni, e che non si è ancor veduta. Sembra ancora, che l'errore abbia quì qualche

(1) *Decreto di Alessandro VII. Ut si deinceps de materia attritionis præfata scribent, vel libros aut scripturas edent, vel docebunt, vel prædicabunt, vel alic quovis modo penitentes aut scholares ceterosve erudiant; non andeant alicujus Theologiæ censura, alteriusve injuriæ aut contumeliæ nota taxare alteram sententiam, sive negantem necessitatem aliqualem dilectionis Dei in præfata attritione ex metu gehennæ concepta, quæ hodie inter scholasticos communior videtur, sive asserentem dictæ dilectionis necessitatem.*

che vantaggio sopra la verità ; si dichiara, che sembra l'opinione la più comune , e non se ne dice una sola parola per disapprovare quest' ingiusta preferenza ; quale attentato non ha ella provato la vera dottrina dopo questa densa nuvola , colla quale si è ricoperta ! I Gesuiti autorizzati dal decreto di Roma a fronte alzata hanno insegnato nei loro Libri, e nelle loro carte di Teologia, che l'attrizione concepita per il solo timore delle pene dell'inferno è una disposizione sufficiente per ottenere la grazia della riconciliazione : e i Teologi attaccati alla dottrina dell'amor di Dio, sia per risparmiarli, sia per garantirsi dai loro lacci, si sono limitati per la maggior parte a difendere la necessità di quest'amore nel sacramento della penitenza come un'opinione più, o meno sicura. Non si sono arrischiati di sostenere, che questo fosse un dogma rivelato, e mediante questo stravagante indebolimento questo dogma universalmente insegnato nella Chiesa fino al XVI. Secolo è esposto all'insulto. Se si eccettua un numero di Pastori, e di Teologi fedeli, i quali continuano malgrado il decreto di Alessandro VII. di renderli tutti gli omaggi, che li sono dovuti, ciascuno lo disonora secondo i proprj capricci, e le proprie prevenzioni. Gli uni li preferiscono l'errore degli Attrizio-

zionarj, gli altri lo abbassano al rango delle semplici opinioni teologiche ; questi ne fanno il giuoco del probabilismo , e quelli lo trasfigurano colla falsa idea, che li danno dell' amor di Dio .

IX. Regole di Vincenzo Lirinense per conoscere se una dottrina , che passa per opinione , non è realmente che pura opinione, o se appartiene al dogma .

Tali sono , mio Signore , le strade tenebrose per le quali una verità rivelata viene insensibilmente al punto di perdere la sua autorità , e di non essere più stimata , che semplice opinione nello spirito del comune dei Teologi ,

Ma come mai in mezzo a questa notte oscura un Pastore , un Teologo, un vero figlio della Chiesa , il quale ama , e cerca con tutto il suo cuore la verità , può egli scuoprire avanti , che il Corpo dei Pastori abbia pronunziato il suo giudizio , che una dottrina la quale si fa passare per opinione , non è realmente , che una pura opinione teologica , o una dottrina rivelata ? Questo discernimento necessario in ogni tempo lo diviene ancora più quando si tratta delle verità capitali , che non si possono lasciare ignorare ai Fedeli , senza esporre la loro
sa-

salute al maggior pericolo . Se noi vogliamo , mio Signore , schiarire a fondo questa materia , consultiamo le regole stabilite da Vincenzo Lirinese nel suo celebre avvertimento per distinguere o nei tempi di pace o nei tempi di confusione , e di oscurità quel che appartiene veramente alla Fede , da quel che le è estraneo . „ Nella Chiesa Cattolica , egli dice , bisogna tenere con gran premura quel che è stato creduto per tutto , in tutti i tempi , e da tutti i Fedeli : imperciocchè questo è quel che veramente , e propriamente è Cattolico : „ *In ipsa item Catholica Ecclesia magnopere curandum est , ut id teneamus quod ubique , quod semper , quod ab omnibus creditum est ; hoc est enim verè , & propriè Catholicum* (1). Questo principio , come si vede , non può applicarsi nella sua estensione se non a quei tempi di calma , e sereni , nei quali non si forma alcuna oscurità sopra i dommi rivelati ; o se se ne forma sopra molti di questi dommi , non ha luogo se non a riguardando

(2) *Vincenzo Lirinese Commonit. l. c. 3. Secondo Vincenzo Lirinese , dice Monsignor Bossuet t. 18. pag. 131. la Fede è insegnata sempre per tutto , e da tutti . Bisogna intendere questo Tutti del grosso della Chiesa.*

do di quelli, su dei quali non si sono estese queste oscurità. Così il mistero della SS. Trinità, l'Incarnazione del Verbo, la Divinità di Gesù Cristo, l'Eucaristia &c. credendosi oggi giorno come dommi di Fede in tutta la Chiesa, e da tutti quelli, che fanno professione d'esser Cattolici; ed essendo questi dommi arrivati fino a noi mediante una tradizione non interrotta, non si può dubitare secondo la regola di Vincenzo Lirinese, che questi non siano dommi *veramente, e propriamente Cattolici*. Ma nei tempi caliginosi, sebbene le verità oscurate siano state sempre insegnate nella Chiesa, essendo la sua tradizione infettibile, non si può dire non ostante, che queste siano credute in tutta la Chiesa, e da tutti i membri della Chiesa. Come dunque si conoscerà in questi momenti tempestosi quel che è *veramente, e propriamente Cattolico* nei punti non conosciuti, o contrastati? Sopra di ciò Vincenzo Lirinese ci somministra dei nuovi lumi nello stesso suo avvertimento. „ Se non vi è, dice egli, se non una piccola parte della Chiesa, *aliqua Ecclesie particula*, che rigetti la Fede universale, il Cristiano Cattolico deve preferire la salute di tutto il Corpo a questo membro corrotto, e pestifero. Ma se la contagione dell'errore non infet-

ta

ta solamente una piccola parte della Chiesa, ma procura di corrompere la Chiesa intera, è necessario attaccarsi all' antichità, la quale non ha potuto esser sedotta dagli artifizj della novità sopra l' articolo cui si tratta „ . *Tunc item providebit, ut antiquitati inhereat, quæ prorsus jam non potest ab ulla novitatis fraude seduci* (1). Questo

(1) *Id. C. 4. Ibid. Quid tunc faciet Christianus Catholicus, si se aliqua Ecclesiæ particula ab universalis Fidei communione præciderit? Quid utique, nisi ut pestifero corruptoque membro sanitatem universi corporis anteponat? ... Quod si novella aliqua contagio non jam portiunculam tantum, sed totam pariter Ecclesiam commaculare conjetur, tunc item providebit ut antiquitati inhereat, quæ prorsus jam non potest ab ulla novitatis fraude seduci. Vincenzo Lirinense ripete in molti luoghi del suo avvertimento la medesima verità. Vedansi i Cap. 9. 14., e il Cap. 25. dove egli dice: Quidquid universaliter antiquitus Ecclesiam Catholicam tenuisse cognoverit, id solum sibi tenendum credendumque decernit (verus & germanus Catholicus.) E cap. 26. sopra queste parole dell' Apostolo a Tim. Depositum custodi, devitans profanas vocum*

sto autore ne adduce per esempio: il tempo dell' Arianesimo „ il quale, dice, aveva contaminato quasi tutto l' universo talmentechè il maggior numero ancora dei Vescovi Latini essendo stati ingannati in parte per la violenza, in parte per la frode un certo oscuramento aveva offuscati gli spiriti : *Caligo quædam mentibus offunderetur* „ . Ora cosa bisognava seguire in una
 si-

cum novitates : non dixit antiquitates , dice Vincenzo Livinese , non dixit vetustates : imò planè quid contrario sequeretur ostendit : nam si vitanda est novitas , tenenda est antiquitas , & si profana est novitas , sacrata est vetustas . Et cap. 27. Depositum custodi , quid est depositum ? Id est quod tibi creditum est , non quod a te inventum : quod accepisti , non quod excogitasti : rem non ingenii , sed doctrine : non usurpationis private , sed publicæ traditionis , rem ad te perductam , non a te prolatam , in qua non auctor debes esse , sed custos ; non institutor , sed sectator ; non ducens , sed sequens ... quod tibi creditum est , hoc penes te maneat , hoc a te tradatur . Aurum accepisti , aurum redde ... non pro auro imprudenter plumbum aut fraudulenter eramenta supponas . Nolo auri speciem , sed naturam planè .

simil confusione di cose ? Ogni vero discepolo , e amante di Gesù Cristo , risponde Vincenzo Lirinense , col preferire l' antica Fede alla nuova perfidia non è restato punto contaminato da questo contagio: *Quisquis verus Christi amator , & cultor extitit , antiquam fidem novellę perfidię præferendo , nulla contagii ipsius peste maculatus est* (1).

Tali sono i principj , coi quali si deve giudicare , se una dottrina oscurata , che è combattuta , o che non passa più nello spirito di un gran numero di Cattolici se non per una semplice opinione , non sia realmente , che una opinione , ovvero se appartenga alla Fede . Questa dottrina essendo oscurata non è più riconosciuta in tutta la Chiesa , nè da tutti i membri della
Chie-

(1) *Vincent. Lirin. Comm. c. 4. Ita aliquando Arianorum venenum non jam portunculam quamdam , sed penè orbem totum maculaverat , adeo ut propè cunctis latinis sermonis Episcopis , partim vi , partim fraude deceptis , caligo quędam mentibus offunderetur . Quidnam potissimum in tanta rerum confusione sequendam foret ? Tunc quisquis verus Christi amator & cultor extitit , antiquam fidem novellę perfidię præferendo , nulla contagii ipsius peste maculatus est .*

Chiesa per una parte della rivelazione . Così la prima regola di Vincenzo Lirinense , *quod ubique , quod semper , quod ab omnibus* , non ha quì un' intiera applicazione . E' necessario adunque di ricorrere alla seconda , cioè che in questi tempi di oscuramento si deve preferire l' antica Fede alla nuova perfidia : *antiqua fides novelle perfidia preferenda est* . Ma come conoscere , che sia l' antica Fede , *antiqua fides* , quel che è combattuto , o quel che non è stimato se non opinione da un gran numero di persone ? La strada la più semplice per conoscer questo , si è il cercare nei diversi Secoli della Chiesa un' epoca , in cui abbia avuto luogo la prima regola , cioè , in cui questa dottrina impugnata , o che non è riguardata da questo numero se non come una pura opinione , sia stata creduta , ed insegnata in tutta la Chiesa , e da tutti i membri della Chiesa come la Fede di tutti i Secoli ; e che sia venuta fino a noi mediante una perpetua tradizione . Imperciocchè quest' è quel , che è veramente , e propriamente Cattolico , *hoc est etenim verè , proprièque Catholicum* . Egli è impossibile che quel che la Chiesa ha creduto , e professato universalmente in un tempo come appartenente alla Fede , non sia realmente rivelato ; altrimenti avrebbe ella aggiunto
al

al deposito proponendo ai Fedeli delle opinioni umane per oggetti di Fede . Egli è impossibile che quel che ha ella creduto in un tempo come rivelato, non sia stato sempre creduto ed insegnato, o che possa cessare di esser creduto , ed insegnato nel di lei seno, altrimenti ella avrebbe perduto , o potrebbe perdere qualcheduna delle verità , che le sono state confidate : la sua Tradizione , ed il suo insegnamento farebbero stati , o potrebbero essere interrotti ; il che roveschierebbe con un sol colpo e la verità delle promesse , e la certezza della sua autorità.

X. Applicazione di queste regole di Vincenzo Lirinense ai tre esempj delle verità rivelate oscurate riportati di sopra .

Applichiamo questi principj ai tre esempj da me riportati , cioè alla dottrina, che sottopone l' autorità del Papa a quella del Concilio Generale rappresentante la Chiesa Universale : alla dottrina della Grazia efficace per se medesima , e della predestinazione gratuita alla gloria , e a quella della necessità di un principio d' amor di Dio per essere riconciliati nel Sacramento della Penitenza . Queste verità sono oggi giorno impugnate , non conosciute , o poste nel rango di semplici opinioni teologiche da un gran numero di Pastori , e di Teo-

Teologi Cattolici. Se questi articoli di dottrina sono stati considerati sotto questo punto di veduta in tutti i tempi , egli è certo , che non si debbono dare per verità rivelate . Ma se al contrario si trova , che anticamente siano stati creduti in tutta la Chiesa , e da tutti i membri della Chiesa, come verità di Fede , e che siano venuti dagli Apostoli fino a noi senza interruzione, egli è chiaro, che sono verità rivelate, ed è un degradarle , e far loro ingiuria rigettandole , o riducendole ancora alla semplice condizione di opinioni teologiche , che si è in libertà di abbracciare , o di combattere , senza prestare alcun pregiudizio alla Fede, *salva fide* . Qui adunque tutto dipende da un fatto importantissimo , che è facile , per quanto mi pare , di dimostrare consultando le testimonianze della Tradizione .

XI. Applicazione delle regole di Vincenzo Lirinense al primo esempio .

1. Per quel che riguarda la dottrina della superiorità del Concilio Generale sopra il Papa , senza trattenermi ad esaminare le testimonianze dei Concilj , e degli Autori Ecclesiastici per quanto precisi, che essi siano , fissiamoci ad un' epoca la di cui
chia-

chiarezza non possa eludersi da ogni uomo probo, ed in cui questa dottrina sia stata insegnata da tutti i Pastori, e creduta da tutta la Chiesa con un consenso unanime. Quest' epoca è quella del Concilio Ecuinenico di Costanza. Egli ha deciso come una verità di Fede, che „ il Concilio Generale, il quale rappresenta la Chiesa militante, ha ricevuto immediatamente „ da Gesù Cristo una potestà, alla quale ogni „ persona di qualunque stato, e dignità che „ ella sia, ancora Papale, è obbligata di obbedire in quel che appartiene alla Fede, „ all' estirpazione dello Scisma, ed alla riforma della Chiesa nel suo Capo, e nei suoi „ membri. (*Conc. Constant. sopra.*) „ Non solamente questa decisione non ha provato nel tempo contradizione alcuna, ma è stata confermata dai Sommi Pontefici, ricevuta con rispetto da tutti i Pastori, e rinnovata dal Concilio di Basilea allorchè era universalmente riconosciuto per un Concilio Generale. La verità adunque, che quella decisione stabilisce è stata creduta in tutta la Chiesa, e da tutti i membri della Chiesa; questa è adunque una verità rivelata, secondo la regola di Vincenzo Lirinense. Ora se questa si è in un tempo creduta per tutto, e da tutti, *ubique, & ab omnibus*, ella lo è stata sempre, *semper*; ed è do-

VU-

vuta derivare mediante una perpetua tradizione degli Apostoli fino a noi. La Chiesa in virtù delle promesse, non può agguignere al deposito, che le è stato confidato; ella avrebbe intanto commessa questa infedeltà, se avesse proposto da credersi come di Fede una dottrina, la quale non si fosse mai creduta. Che in seguito il domma definito dai Concilj di Costanza, e di Basilea si sia oscurato; che si sia procurato con delle adulazioni, o con delle maligne sottigliezze d'indebolirne l'autorità, quest'è l'opera dell'uomo ingannatore, o ingannato; opera fragile, e dispregievole, la quale ben lontana dal potere dar principio a questo domma, ed abbassarlo al rango delle pure opinioni teologiche, anderà ella stessa ad infrangersi contro la verità, che vorrebbe annientare. ., Vi sono due cose nell'antichità, dice Vincenzo Lirinese, alle quali è necessario d'attaccarsi e con ardore, e con applicazione, se non si vuol cadere nell'eresia. La prima si è di credere fermamente quel che è stato altre volte deciso da tutti i Pastori della Chiesa in un Concilio Generale. La seconda, di ricorrere nel caso che nasca qualche nuova questione, ai sentimenti dei Santi Padri, i quali vivendo in diversi tempi, e in diversi luoghi nella Comunio-

Tom. XIII.

E

ne-

ne della Chiesa, hanno conservata la sua Fede, e l' hanno con applauso insegnata (1).

Applicazione delle regole di Vincenzo Lirinense al secondo esempio.

2. Il secondo esempio, cioè, quello della dottrina della Grazia efficace per se medesima, e della predestinazione gratuita, ci occuperà più a lungo, perchè questa è quella dottrina, che dalla Sorbona, e dal Dottore, che ci ha esposti i suoi sentimenti, si mette particolarmente nel numero delle pure opinioni teologiche, che si possono.

(1) Vincenz. Lirinens. *Commun. 2. cap. 42.*
In ipsa Ecclesia vetustate duo quaedam vehementer studiosèque observanda quibus penitus inherere deberent quicumque heretici esse nollent. 1. Si quid esset antiquitus ab omnibus Ecclesie Catholice Sacerdotibus, Universalis Concilii auctoritate decretum. Deinde, si qua nova exurgeret questio ubi id minime reperiretur, recurrendum ad Sanctorum Patrum sententias eorum duntaxat qui suis quisque temporibus & locis in unitate communionis & fidei permanentes, magistri probabiles extitissent.

sono trattare da una parte, e dall' altra senza interessar la Fede . . . Tutto ciò, che appartiene al domma, egli dice, è sacro riguardo a Lei (la Facoltà); ma sopra quel, che è rilasciato alla disputa delle Scuole lascia ella un' intiera libertà nelle opinioni. La gratuità e la necessità della Grazia sono due punti, che appartengono alla Fede, e su dei quali non si possono avere due sentimenti; ma riguardo alla maniera, con cui la Grazia opera nei nostri cuori, siccome non vi è alcuna decisione... la Facoltà non adotta alcuna delle opinioni, di cui è suscettibile questa materia: ella lascia una piena, ed intiera libertà; non obbliga alcuno ad attaccarsi ad un sentimento più tosto, che ad un' altro. . . Se ci atteniamo alle parole del Dottore, non si deve riguardare la dottrina della Grazia efficace per se medesima come appartenente al domma, e come parte della rivelazione; e col pretesto che non vi è ancora alcuna decisione della Chiesa sopra il punto controverso, la stessa cosa è di questa Grazia, come della grazia versatile dei Molinisti, e dei Congruisti; quest' è una pura opinione teologica. Si può ancora non adottare alcun sistema sopra queste diverse sorte di grazie; e questo è il partito, che prende la Facoltà; essa non ha alcuna dot-

trina sopra la maniera, colla quale la grazia opera nei nostri cuori, o piuttosto la sua dottrina sopra questa materia si è di non averne alcuna. Lo stesso è riguardo alla predestinazione alla gloria. E' vero, che la Facoltà nella prima parte della sua Censura contro Berruyer dichiara, che la dottrina della predestinazione gratuita, e avanti la previsione dei meriti appartiene alla Fede; ma avverte nella seconda parte della medesima censura, che essa non ha inteso di parlare se non della predestinazione alla grazia. La dottrina della predestinazione gratuita alla gloria, come ancora quella della grazia efficace per se medesima non fa parte della rivelazione; si ha una piena, ed intiera libertà di dichiararsi in di lei favore, o di contraddirla: l'Ago-
stinianismo, il Tomismo, il Molinismo, il Congruismo, tutte queste dottrine vanno del pari: la Facoltà non dà la preferenza ad alcuna; queste sono opinioni perfettamente indifferenti: quest'è quel che si trova ancora nel *Poscritto* di un'opera di alcuni Dottori di Sorbona uscita alla luce nel 1763. e che ha per titolo: *Note sopra le osservazioni succinte &c.* Ora per giudicare se la Facoltà ha ragione di degradare così la dottrina della grazia efficace per se medesima, e della predestina-
zio-

zione gratuita alla gloria , consultiamo le regole di Vincenzo Lirinense . Se nel corso dei Secoli si trova un' epoca , in cui si sia creduta questa dottrina come di Fede in tutta la Chiesa , e da tutti i membri della Chiesa , e che sia venuta senza alcuna interruzione dagli Apostoli fino a noi ; malgrado quel che sostiene qui la Sorbona , ed i suoi Dottori con tanta confidenza , è questa una dottrina rivelata , si contiene nel deposito della Fede , ed appartiene al dogma .

Secondo la lettera all' autore del caso di Coscienza , che non è in questo se non l' eco di alcune altre opere moderne, non vi è che la gratuità , e la necessità della grazia (intese a lor modo) che appartengano alla Fede . Ma supposto che la cosa fosse vera , queste espressioni non sono elleno troppo vaghe , e troppo generali soprattutto in un Secolo come il nostro , in cui alcuni Teologi hanno considerabilmente ristretta la dottrina della Chiesa sopra questi due articoli ? In fatti molti limitando la gratuità della grazia al non poter esser ella meritata dalle opere , che la precedono , pretendono non ostante , che ancora dopo il peccato , Dio non può negarla , se egli impone dei precetti , che non si adempiscano , come conviene , se non coll'

coll' ajuto di questa grazia . Altri al contrario insegnano , che Dio nella distribuzione di questa grazia è perfettamente libero ; che egli la dà agli uni per un puro effetto della sua misericordia , che non la dà agli altri per un giudizio sempre giusto , sebbene non conosciuto dall' uomo ; e che quelli , che ne sono privati mediante questo giusto giudizio di Dio , non sono liberi dall' obbligo naturale a tutti gli uomini di osservare la sua Legge . Per quel , che riguarda la necessità della grazia , vi sono ancora dei Teologi , che non la credono necessaria se non per un certo genere di azioni , cioè per quelle dell' ordine , che essi chiamano *soprannaturale* in opposizione ad un' altro ordine , che chiamano *naturale* , e nel quale , se ad essi si presta fede , si possono fare delle buone opere ancora in quanto al fine senza la Grazia di Gesù Cristo . Altri rigettano assolutamente questa dottrina , e sostengono , che la grazia è talmente necessaria per qualunque opera buona , che senza di essa non solamente non si può pensare , desiderare , nè operare come si conviene , ma che si pecca più , o meno in tutti i proprj pensieri , desiderj , o azioni deliberate . E fra questi Teologi di diversi sentimenti gli uni tengono il sentimento , che essi difendono , come una dottrina
ri-

rivelata, e gli altri si limitano a proporlo solamente come una semplice opinione: su questo appunto il Dottore avrebbe dovuto spiegarfi chiaramente, e dirci fra queste diverse dottrine qual crede, che appartenga alla Fede, o quale non sia, che pura opinione. Ma in luogo di dar lume, egli si contenta d'insegnare in generale, che è di Fede, che la grazia è gratuita, e necessaria, senza notare precisamente in qual senso è gratuita, e fin dove si estenda la sua necessità; come se la dottrina della Chiesa sopra questi articoli si riducesse a quelle generalità vaghe, che lasciano ai Teologi una piena libertà di restringere come loro piace, quel che c' insegna la rivelazione.

Per separare adunque il vero dal falso in quel che insegnano alcune Scuole tanto sopra la gratuità e la necessità della grazia quanto sopra la sua efficacia, e sopra alla predestinazione alla gloria: e per vendicare queste verità dalla degradazione che si fa loro soffrire in mille luoghi, cerchiamo un' epoca, in cui si sia creduto universalmente nella Chiesa, come verità di Fede, che la grazia di Gesù Cristo è gratuita, e perchè non può meritarsi per alcuna azione, che la preceda, e perchè non è dovuta ad alcuno; e Dio può negarla senza ingiustifi-

stizia all' uomo peccatore , e senza che l' uomo sia liberato dall' obbligo di osservare la sua Legge . 2. che la grazia è talmente necessaria , che senza di essa non si fa alcun bene nella maniera , con cui deve esserlo , talmentechè tutte le azioni deliberate , delle quali essa non ne è il principio , non vanno esenti dal peccato . 3. che questa grazia è efficace per se medesima , cioè che determina infallibilmente al bene la volontà colla sua propria virtù , senza dare il menomo attentato alla potenza del libero arbitrio . 4. che Dio ha predestinato fin da tutta l' eternità un certo numero di uomini gratuitamente , ed avanti la previsione dei loro meriti futuri non solamente alla grazia , ma ancora alla gloria .

Per darne una prova intiera non si può scegliere , per quanto mi pare , un' epoca migliore di quella , in cui la Chiesa ha combattute sopra tutti questi punti l' eresie dei Pelagiani , e dei Semi - pelagiani colla penna di S. Agostino suscitato da Dio in una maniera essenziale per abbattere queste orgogliose eresie . Esaminiamo adunque qual è la dottrina , alla quale ha resa testimonianza questo Padre : se egli ha presentata questa dottrina come la fede pubblica della Chiesa , e se la Chiesa medesima abbia applaudito in tutte le parti alla fedeltà della sua testimonianza-

nianza ; non si può dubitare che quel che insegna come rivelato sopra questa materia , non lo sia veramente .

Dottrina di S. Agostino sopra la gratuità della grazia .

Ora i cosa ha egli detto sopra la gratuità della Grazia ? Egli ha insegnato , che la grazia non può esser chiamata grazia in alcuna maniera se non è gratuita in ogni maniera (1) : ed essa è gratuita in ogni maniera , 1. perchè è data non già ai meriti di chi opera , ma per misericordia di chi la dà . (2) Essa ci previene , e non trova in noi alcuna cosa di buono ; non vi trova al contrario se non delle opere degne di gastigo (3) .
2. Perchè questa è una misericordia , che non è

(1) S. Aug. L. de peccato orig. n. 28. *Gratia non gratia erit ullo modo , nisi gratuita fuerit omni modo .*

(2) Idem Epist. 140. ad Honoratum n. 48.

(3) Idem in Psal. 18. Enarr. 2. n. 2. *Ideo gratia non est gratia si non gratuita , quia nihil boni ante feceramus , unde talia dona mereremur . Nihil precesserat in meritis nostris , nisi unde damnari deberemus . Prevenit te Deus : utique prevenit , quia nihil in te boni invenit .*

è dovuta ad alcuno (1), e che non è accordata a tutti (2) : verità da ogni vero Cattolico professata , perchè noi siamo Cristiani Cattolici, dice il S. Dottore , *quoniam Christiani Catholici sumus* : Noi sappiamo , che la grazia necessaria agli adulti per qualunque azione , cioè la grazia attuale , non è data a tutti gli uomini : noi sappiamo , che quelli , ai quali è data , è loro accordata per la misericordia gratuita di Dio , e che quelli , ai quali non è data , è loro negata per un giusto giudizio di Dio (3) : e quando manca all' uomo questo ajuto gratuito , non è per questo scusabile nei suoi peccati , perchè i giudizi di Dio , sebbene occulti , nulladimeno sono giusti : *Si adjutorium Dei desit , non ideo*

(1) *Id. L. 2. Contra duas Epist. Pelag n. 23. Nec omnino incipit homo ex malo in bonum per initium fidei commutari , nisi hoc in illo agat indebita & gratuita misericordia Dei .*

(2) *Epist. 217. ad Vitalem n. 16.*

(3) *Id. ibid. Quoniam propitio Christo , Christiani Catholici sumus . . . scimus majoribus gratiam Dei ad singulos actus dari . . . scimus non omnibus hominibus dari . . . scimus eis quibus datur , misericordia Dei gratuita dari : scimus iis quibus non datur , justo judicio Dei non dari .*

ideo esse excusabile hominis vitium, quoniam iudicia Dei quamvis occulta, tamen iusta sunt (1).

Dottrina di S. Agostino sopra la necessità della Grazia.

2. Sopra la necessità della Grazia S. Agostino insegna, che secondo la vera Fede che professa la Chiesa Cattolica: quod fides vera, & Catholica tenet Ecclesia, la grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo fa passare i piccoli come i grandi dalla morte del primo uomo alla vita, che ha meritata il secondo, cancellando non solamente i peccati.

(1) S. Aug. *Quaest.* 50. in *Deut.* questo Padre prova questa verità in una maniera particolare nella sua lettera 104. ad Sixtum n. 22. 25. e 29. dove egli aggiunge. *Universi qui se in nequitiis & iniquitatibus excusari volunt, ideo iustissime puniuntur, quoniam qui liberantur, non nisi gratia liberantur: nam si excusatio illa esset iusta, non inde iam gratia, sed iustitia liberaret. Cum vero non liberat nisi gratia, nihil iustum invenit in eo quem liberat, non voluntatem, non operationem, non saltem ipsam excusationem. Nam si hec iusta est, quisquis ea utitur, merito, non gratia liberatur.*

*cati , ma ajutando ancora quelli , che possono far uso del loro libero arbitrio , affinchè conducano una vita giusta , e non pecchino : talmentechè senza l' ajuto della grazia non possiamo produrre alcun frutto di giustizia , e di pietà o nelle opere o nella volontà (1) . Essa è ancora tanto necessaria per desiderare il bene (2) , per incominciarlo per farvi dei progressi , per perfezionarvi , che se non ci previene in ciascuna delle nostre azioni , delle nostre parole , e dei nostri pensieri , e non compisca , quel che ha incominciato (3) ,
il*

(1) *Idem Epist. 186. ad Paulinum n. 3. Gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum (quod fides vera & Catholica tenet Ecclesia) pusillos cum magnis a morte primi hominis ad vitam secundi hominis transfert , non solum peccata delendo , verum etiam ad non peccandum recteque vivendum eos qui jam uti possunt voluntatis arbitrio , sic adjuvando , ut nisi adjuvet , nihil pietatis atque justitię sive in opere , sive etiam in ipsa voluntate habere possimus : Deus quippe operatur in nobis & velle & operari pro bona voluntate .*

(2) *Idem L. de gratia & lib. arb. n. 7. Gratia Dei sine qua nihil boni agere possumus .*

(3) *Idem L. de correp. & grat. n. 2. Desiderare auxilium gratię , initium gratię est .*

il libero arbitrio , che è stato piagato , indebolito , viziato (1) in vece di poter fare delle opere veramente buone in qualunque ordine , non ha altra forza che per peccare (2) . L' uomo può in verità operare senza l' ajuto di Dio , ma egli opera male , o violando apertamente la sua Legge , o non osservan-

(1) *Idem L. de gest. Pel. n. 31. Profecto Dei gratia vel adiutorium ad singulos actus datur , excepto libero arbitrio vel lege atque doctrina : ac per hoc ad singulos actus a Deo regimur quando recte agimus .*

Idem L. 2. Contra duas Epist. Pelag n. 21. Si nos non prevenit Deus , non solum non perficitur sed nec inchoatur ex nobis . Si enim sine illo nihil possumus facere , profecto nec incipere nec perficere , quia ut incipiamus dictum est : misericordia ejus prevenit me : ut perficiamus dictum est : misericordia ejus subsequetur me .

(2) *Idem ibid. n. 9. la grazia è necessaria ad omne bonum actionis , sermonis , cogitationis .*

Idem L. de natura & gratia n. 21. (Liberrum arbitrium) vulneratum , sauciatum , debilitatum , atque vitiatum .

Idem ibid. n. 61. (Lib. arb.) vulneratum , sauciatum , perditum , vexatum .

vandola come si conviene (1), perchè non ha da se medesimo se non la menzogna, e il peccato (2): *nemo habet de suo nisi mendacium, & peccatum*; massima che il secondo Concilio di Oranges ricevuto da tutta la Chiesa, ha creduta sì necessaria, che l' ha riportata in proprj termini, e definita nelle sue decisioni dommatiche (3).

Voi

(1) *Idem L. de Spiritu & Grat. n. 5. Senza la grazia: Liberum arbitrium quidquam nisi ad peccandum valet & nec liberum in bono erit quod liberator non liberaverit, sed in malo liberum habet arbitrium: Proposizioni spezzissimo ripetute nelle Opere di S. Agostino contro i Pelagiani.*

(2) *S. Aug. Serm. 156. n. 12. Si defuerit (adiutorium spiritus) nihil boni agere poteris. Agis quidem illo non adjuvante, sed male... Cum dico tibi sine adiutorio Dei nihil agis, nihil boni dico: nam ad male agendum habes sine adiutorio Dei liberam voluntatem. Idem: Lex sancta & iusta & bona, nec ipsa est gratia: & nihil ex ea (lege) rectè fit sine gratia.*

(3) *Il Secondo Concilio d' Oranges can. 22. Nemo habet de suo, nisi mendacium & peccatum. Si quid autem homo habet veritatis atque iustitiæ, ab illo fonte est quem debemus*

Voi vedete , mio Signore , da quanto fin quì vi ho esposto , che S. Agostino non insegna solamente in generale , come i nostri moderni Dottori , che la grazia è gratuita , e necessaria , e che tutto questo è quel che appartiene alla Fede in questa materia : mostra ancora in qual senso è gratuita , e fin dove si estenda la sua necessità : e quel che dice sopra questi due articoli , non lo propone come quelle opinioni ; di cui parla altrove (1) , che si possono abbracciare , o rigettare senza pregiudizio della Fede , *salva fide* . Queste sono verità Cattoliche : *quoniam Christiani Catholici sumus , scimus quod &c.* , sono dommi di Fede , dei quali fa professione la Chiesa : *quod fides vera , & Catholica tenet Ecclesia* (2).

Dottrina di S. Agostino sopra l' efficacia della Grazia.

3. S. Agostino non è preciso sopra l' ef-

mus fitire in hac eremo ut ex eis quasi guttis quibusdam irrorati , & in hac peregrinatione interim consolati , ne deficiamus in via , venire ad ejus requiem satietatemque possumus .

(1) S. Aug *supra* Epist. 217. *ad Vital.* n. 16.

(2) *Et* Epist. 186. *ad Paulinum* n. 3.

efficacia della grazia . I Teologi Molinisti oppressi dal peso dell' autorità del S. Dottore , procurano di sbarazzarsene alla meglio , che possono , supponendo , che fra la Chiesa (la di cui dottrina difendevasi da questo Padre) e i Pelagiani non si trattasse se non della necessità , e della gratuità della grazia ; e che tutto quel di più , che S. Agostino insegna sopra questa materia , non è , che un sistema a lui particolare , e che non propone come dottrina della Chiesa . Questo è ancora il pensiero della nuova Sorbona , e del Dottore , che ci ha esposti i di lei sentimenti . „ La gratuità , e la necessità della grazia , dice , sono due punti , i quali appartengono alla Fede... ma riguardo alla maniera , colla quale la grazia opera nei nostri cuori , siccome non vi è alcuna decisione , e S. Agostino medesimo , come lo dice Monsignor Bossuet , non ha voluto determinare cosa alcuna , almeno stabilmente , e la Chiesa fra la diversità delle opinioni , di cui è suscettibile questa materia , permette di scegliere quella che sembra la più verisimile , la Facoltà , sul suo esempio , non ne adotta alcuna e non obbliga alcuno ad appigliarsi ad un sentimento in preferenza di un' altro . „

E' necessario , mio Signore , o di cercare d' ingannare , e prevenire le persone
po-

poco istruite , o non essere versati nella lettura delle opere di S. Agostino contro i Pelagiani per avere ardire di sostenere, che non si trattava fra la Chiesa, e questi eretici se non della necessità e della gratuità della grazia . Il suo libro della *Grazia di Gesù Cristo* basterebbe solo per confutare questa falsa immaginazione . Egli richiede espressamente in quest' opera , che Pelagio, *se vuol esser Cristiano, si vult esse Christianus* (1) , riconosca non solamente la necessità della grazia in generale , ma ancora la necessità di una grazia, il di cui carattere distintivo sia d' *ajutare* l' uomo *ispirandogli l' amor di Dio* , *affinchè adempisca veramente i doveri* , che la legge li fa conoscere (2).

Tom. XIII.

F

Quest'

(1) *Id. L. de Gratia Christi. c. 9. n. 11.*

(2) *S. Aug. L. de Gratia Christi c. 3. Dilectionem inspirando, ut id quod faciendum esse cognoverit faciat (homo). Il che si accorda colla definizione, che egli dà altrove della Grazia del nuovo Testamento. Inspiratio dilectionis ut cognita sancto amore faciamus, quæ proprie gratia est. Ibid. cap. 11. Ita ut non ostendat tantum, sed impartiat caritatem. -- c. 35. Ella fa praticare la virtù. Per inspirationem flagrantiss.*

Quest' è una grazia , che accresce il potere , che forma il desiderio della volontà e che produce l' azione medesima secondo quel che dice l' Apostolo : Dio opera in noi il volere , e l' operare secondo il suo piacere (1) .

Una grazia , che Dio spande interiormente nei nostri cuori con una dolcezza ineffabile (2) , e mediante la quale ci attrae , e ci fa andare infallibilmente a Lui (3) , egli opera le buone volontà (4) , egli da per
le

sime & luminosissime caritatis . c. 33. Dat non spiritum timoris , sed virtutis , caritatis & continentie .

(1) *Ibid. c. 25. Dat possibilitatis profectum , voluntatis affectum & actionis effectum ... velle & operari operatur in nobis .*

(2) *Ibid. c. 13. (quam) Deus altius & interiorius cum ineffabili suavitate credatur infundere .*

(3) *Ibid. c. 13 ... Qua qui didicit a Patre venit ad filium qua Deus ita docet , ut quod quisque didicerit , non tantum cognoscendo videat , sed etiam volendo appetat , agendoque perficiat .*

(4) *Ibid. c. 24 ... Qui Deus interna & occulta , mirabili ac ineffabili potestate operatur in cordibus hominum , non solum veras revelationes , sed bonas etiam voluntates .*

se medesimo, per se ipsum, l' accrescimento alle piante innaffiate, e coltivate esteriormente dai suoi Ministri (1).

Una grazia finalmente, la quale non promette solamente la gloria celeste, ma che fa sì, che si creda, e si speri; la quale non scuopre solamente la sapienza, ma ne dà l' amore; la quale non porta, e non eccita solamente a tutto quel che è buono, ma che lo persuade (2), e lo fa osservare (3).

A questa medesima grazia, dice altrove il S. Dottore, si deve attribuire non una parte, ma tutto il bene, che noi praticiamo

mo

F 2

-
- (1) Ibid. c. 13. *Qua Deus non solum per eos qui plantant ac rigant extrinsecus, sed etiam per seipsum qui incrementum suum ministrat occultus, ita ut non ostendat, tantum, sed impertiat caritatem.*
- (2) Ibid. c. 11. *Eam gratiam volumus iste aliquando fateatur, qua future glorie magnitudo non solum promittitur, verum etiam creditur & speratur, non solum revelatur sapientia, verum & amatur, non solum suadetur omne quod bonum est, verum & persuadetur.*
- (3) Ibid. cap. 13. *(gratia) simul donans & quod agant scire homines, & quod sciunt agere.*

mo (1).

Questa non distrugge il libero arbitrio ; al contrario lo assicura , perchè guarisce la volontà inferma , e le fa amare liberamente la giustizia (2) .

Noi operiamo sotto la di lei impressione , ma essa è , che ci fa operare dando forze efficacissime alla volontà (3) .

Essa non ajuta solamente il potere , produce ancora il volere , e l' operare (4) , essa for-

(1) S. Aug. Sermon. 25. n. 6. *Id quod rectè facimus , gratiæ Dei esse tribuendum , qui in nobis operatur velle & operari pro bona voluntate. Id. L. de gratia & lib. arb. n. 33. (Deus) cooperando perficit quod operando incepit , quoniam ipse ut velimus operatur incipiens , qui volentibus operatur perficiens .*

(2) (Qua) non evacuatur liberum arbitrium , sed statuitur , quia gratia sanat voluntatem , quæ iustitia libere diligatur . L. de Spir. & Grat. n. 52.

(3) Idem L. de Grat. & lib. arb. 32. *Facit ut faciamus , præbendo vires efficacissimas voluntati .*

(4) S. Aug. de grat. n. 52. *Non tantum posse nostrum adjuvat , sed etiam velle & operari & operatur in nobis . -- Et L. de nat. & grat. c. 49. Dat possibilitatem cum effectu .*

forma il moto medesimo della volontà (1), e le da tutte le forze necessarie per adempire realmente ai precetti (2).

Essa ci rende stabili, ed immobili contro tutte le tentazioni del nemico (3).

Non si vuol fare il bene, essa lo fa volere; ci si ripugna, ella vi fa acconsentire; vi ci si oppone; ella lo fa amare (4).

Ella piega il cuore, ella lo muove, lo conduce ove vuole Iddio, come lo vuole, e quando lo vuole, con una dolcezza ineffabile, ed una forza onnipossente, invincibile (5).

Quan-

(1) *Idem L. de grat. & lib. arb. n. 41. Omnipotens agit in cordibus hominum etiam motum voluntatis eorum.*

(2) *Ibid. n. 31. Quae dat sanctam voluntatem quanta sufficit ad implenda mandata. - Ibid. D. t. (Deus) quod jubet cum adjuvat.*

(3) *Idem in Psal. 70. n. 5. Firmam facit & immobilem adversus omnes tentationes inimici. - Et L. de dono persever. n. 16. In eorum cordibus operatur, ut nullis adversitatibus cedant, nec a Deo aliqua tentatione discedant.*

(4) *Idem L. 4. contra duas Epist. Pelag. n. 25. Ex nolentibus facit volentes, ex repugnantibus consentientes, ex oppugnantibus amantes.*

(5) *Idem L. de grat. & lib. arb. n. 41. Omnipot-*

Quantunque si possa resistervi , non è intanto rigettata da alcun cuore indurato , perchè l' effetto proprio di lei si è di togliere prima d' ogni altro la durezza del cuore (1).

Cambia , e converte le volontà ribelli , e contrarie alla Fede (2).

Svelle il cuore di pietra , cioè quelle
vo-

potens agit in cordibus hominum etiam motum voluntatis eorum . -- Inclinat voluntatem quocumque voluerit . -- Et L. de corrept. & grat. n. 45. Sine dubio habens humanum cordium quo placeret omnipotentissimam potestatem . - Deus facit de voluntatibus hominum quod vult , cum vult . -- Magis habet Deus in potestate voluntates humanas , quam ipsi suas . -- Et L. de corrept. & grat. n. 38. Questa grazia opera indeclinabiliter & iusuperabiliter , ed ella fa che l' uomo invictissime quod bonum est velit .

(1) *Idem L. de Præd. Sancti rum . n. 13. Hæc gratia quæ occulte humanis cordibus divina largitate tribuitur a nullo duro corde respuitur . Ideo quippe tribuitur ut cordis duritia primitus auferatur .*

(2) *Idem L. de grat. & lib. arb. n. 29. Perversas & fidei contrarias voluntates convertit . Et L. 4. contra duas Epist. Pelag. Aversa & adversa corda (convertit) .*

volontà dure , ed inflessibili , che continuamente si inasprivano contro la legge di Dio , contro le sue ispirazioni , contro i deboli moti delle grazie , per mezzo delle quali , l'eccita alla volte alla virtù , dà un cuore di carne , un cuore obbediente , che lo riguarda con gioja (1).

Egli è indubitabile , che questi diversi caratteri di S. Agostino attribuiti alla vera Grazia di Gesù Cristo , non convengano , se non a quella specie di grazia , che si è contrassegnata in questi ultimi tempi coi termini di *grazia efficace per se medesima*. La grazia che ha presa a difendere questo Padre contro i Pelagiani , è una operazione interiore , e onnipossente di Dio nei cuori , che li piega , li muove , li fa agire , e li determina infallibilmente a volere , ed a fare il bene : ora niuna cosa è più propria ad esprimere questa verità quanto i termini di *grazia efficace per se medesima* , e ad allontanare l'idea della grazia Molinistica , e congrua la quale per confess-

(1) *Idem L. de grat. & lib. arb. n. 9. Evellit cor lapideum, idest, durissimam voluntatem & adversus Deum omnino inflexibilem: & n. 32. Aufert cor durum unde non faciebat homo) & dat cor obediens, unde faciat.*

fessione dei suoi fautori non dà se non un semplice potere soprannaturale di operare , o di non operare , e il non volere , e l'azione medesima . E non crediate , mio Signore , che S. Agostino abbia ignorate queste espressioni tanto proprie a caratterizzare la vera grazia di Gesù Cristo ; egli se ne serve nella maniera la più precisa , allorchè insegna , che Dio dà per se medesimo , *per se ipsum* , dà l' accrescimento alle piante innaffiate dai suoi Ministri , e che egli comunica colla sua grazia delle forze efficacissime alla volontà , *Vires efficacissimas* : e sopra queste parole visibilmente , ed altre simili del S. Dottore i Teologi le hanno impiegate , e consacrate nelle loro Opere , come ancora i Vescovi nelle loro Istruzioni Pastorali , e i Sommi Pontefici nei loro Decreti . *gratia per se & ab intrinseco efficax* , dice Benedetto XIII. (1).

Ora questa è la grazia che opera per se medesima , e che dà delle forze efficacissime alla volontà , la quale da Pelagio doveva esser riconosciuta , secondo S. Agostino , se egli voleva essere non solamente chiamato , ma essere veramente Cristiano :

hanc

(1) *Benedetto XIII. nel Breve Demissas preces 6. Nov. 1724. e la Bolla Pretiosus 26. Agosto 1727.*

hanc debet Pelagius gratiam confiteri, si vult non solum vocari, verum etiam esse Christianus (1). Questo eresiarca pressato dagli argomenti di un così potente avversario era arrivato fino al punto di riconoscere oltre la natura, e la legge, la necessità di una grazia interiore, la quale, diceva, risveglia la volontà oppressa dalle passioni, manifestandole la bellezza della Sapienza, che l'eccita, e la porta verso tutto ciò, che è buono, che apre gli occhi non solamente del nostro spirito, ma del nostro cuore, lo premunisce contro le insidie del nemico, e l'illumina col dono ineffabile, e in mille maniere distinto della grazia celeste (2).

Simili persone, come il Dottore e la Sorbona attuale di lui madre, che pensano, che la maniera colla quale opera nei nostri cuori la grazia, non è se non materia di opinione, e che non vi è, che la di lei gratuità, e la di lei necessità intese a lor modo, che appartengano alla

Fe-

(1) *S. Aug. de Gratia Chrisli c. 9. n. 11.*

(2) *Revelatione sapientiæ in desiderium Dei stupentem suscitatur voluntatem, suadet omne quod bonum est. -- Cordis nostri oculos aperit, Diaboli pandit insidias, & multiformi & ineffabili dono gratiæ celestis illuminat.*
S. Aug.

Fede , si farebbero visibilmente accomodate a questa grazia Pelagiana : ma S. Agostino senza dubbio meglio istruito della dottrina Cattolica , non se ne contentava . Egli richiede da Pelagio che *se vuol esser Cristiano* , egli ammetta una grazia , la quale *non solamente porti , ed inviti a fare il bene , ma che lo persuada , e lo faccia effettivamente amare ; una grazia , che dia delle forze efficacissime alla volontà , che la conduca ove Dio vuole , e quando lo vuole , e come lo vuole , che muti , e converta da per se medesima i cuori ribelli , ed inflessibili ; in una parola , che non si limiti ad aiutare il potere , ma che produca ancora il volere , ed operare (vedasi sopra .)*

Ora non è un burlarsi della gente , o un parlare alla cieca di quel , che non si sa , il dirci dopo questo , che S. Agostino non ha insegnata questa dottrina se non *come opinione* , e che egli non ha voluto *determinare stabilmente cosa alcuna sopra la maniera , colla quale la grazia opera nei nostri cuori* ? Non si può esser Cristiano , e buonissimo Cattolico rigettando ancora l'opinione la meglio appoggiata ? E non è egli un dire a piena bocca , che una dottrina appartiene alla rivelazione , il pretendere che non si possa esser Cristiano senza professarla ?

Giu-

Giuliano famoso discepolo di Pelagio , ammetteva come il suo maestro quelle grazie interiori , le quali non hanno altro effetto , se non che d' illuminare lo spirito, ed eccitare la volontà ; ma non voleva quelle , che producessero da loro stesse il ben volere , e l' operare . Tali grazie secondo lui distruggerebbero il libero arbitrio . Per questo motivo S. Agostino rispondeva a lui, come a Pelagio, che fino a tanto che non ponesse nel numero delle grazie di Dio l' *ispirazione medesima della santa dilezione , mediante la quale noi facciamo con amore il bene , che conosciamo* (1) , sarebbe nemico della grazia di Gesù Cristo, perchè questa *propriamente* consiste in questa ispirazione dell' amore : *Inspiratio dilectionis . . . quæ propriè gratia est* . Fra tutte queste grazie, diceva , colle quali voi insegnate, che Dio ci trae a Lui *benedicendoci , sanctificandoci , eccitandoci alla virtù , illuminandoci &c.* voi non vi aggiungete , e dandoci non già il semplice potere di osservare la legge , ma la *carità* , o l' amore di Dio , che ne fa l' anima, ed il fine : *non dicis charitatem dando* . e per questo motivo , egli soggiugne, voi non avete la pace colla Chiesa, dal-

(1) S. Aug. *Inspiratio dilectionis qua cognita , sancto amore faciamus, quæ propriè gratia est.*

dalla quale siete esciti nè la Fede perchè siete eretici : *ideo nec pacem habetis cum Ecclesia , de qua existis nec fidem quia haeretici estis* (1). Di più, si parla così quando non si tratta, che di pure opinioni? Se S. Agostino avesse pensato , che non vi era se non la gratuità , e la necessità della grazia , che appartenessero alla Fede , avrebbe egli trattato d' eretici quelli , che ricusavano di rendere omaggio alla sua potenza ? Parimente a questo punto particolare il Dottore riduce in ultima analisi tutta la controversia coi Pelagiani sopra le materie della grazia : *se la carità* (2), egli dice , *viene dall' uomo* , se egli la produce nella sua anima coll' ajuto di una grazia , che non faccia , che *ajutare il potere* , senza *dare nel tempo medesimo il volere* , e *l' operare* (S. Aug. *supr.* ! , i Pelagiani sono i vittoriosi . Ma se al contrario ella vien da Dio , se è la sua volontà onnipotente quella, che

(1) *Idem Op. imp. l. 3. cap. 106.*

(2) S. Agostino qui non prende il termine di carità come gli Scolastici nel senso della carità abituale , e santificante , della quale non si trattava in faccia ai Pelagiani , ma per ogni movimento, per ogni atto di amor di Dio amato da se medesimo , per quanto debole si sia .

che ci fa amare liberamente la giustizia: (idem supra), che muta (idem supra), e persuade i cuori (idem supra), e che dà ella medesima all' uomo, quel che li comanda (1), come la Scrittura, e la Fede ce l' insegnano, la Chiesa ha vinto in questi eretici; ella ha trionfato di questi superbi nemici: si charitas ex hominibus, vicerunt Pelagiani: si charitas ex Deo est, vicimus Pelagianos (2).

Esame di un testo di Monsignor Bossuet sopra questa materia.

In vano il Dottore si appoggia alla testimonianza di Monsignor Bossuet. Malgrado il rispetto, del quale io sono penetrato pei lumi di questo gran Vescovo, se egli avesse detto quel che si riferisce nel senso attribuitoli, bisognerebbe necessariamente abbandonarlo. Ma è egli vero, che il dotto Prelato abbia creduto, come li viene imputato, che S. Agostino non ha precisamente determinata cosa alcuna sopra la maniera, colla quale la grazia opera nei nostri cuori? Non vi farebbe forse quì qualche equivoco? Questo appunto è quel che bisogna esaminare a fondo. „ Si disputa molto nella

(1) S. Aug. L. 2. de peccatorum meritis n. 5.

(2) Id. L. de grat. & lib. arb. n. 37.

„ nella scuola, egli dice, sopra la maniera
 „ colla quale Dio tocca l'uomo, talmente-
 „ chè gli persuade ciò, che vuole, e si
 „ disputa dei mezzi di conciliare la grazia
 „ col libero arbitrio; e questo è quel pun-
 „ to, sopra del quale S. Agostino non ha
 „ voluto determinare cosa alcuna di preci-
 „ so (1)„. Vi sono qui due domande; la
 prima: la grazia del nuovo Testamento ope-
 ra ella infallibilmente, e mediante la pro-
 pria sua virtù il consenso della volontà? La
 seconda: come si forma ella nel cuore que-
 sta operazione vittoriosa? sopra la prima do-
 manda Monsignor di Meaux non ha mai sba-
 gliato: egli non ha dubitato nè della forza,
 nè dell'efficacia della grazia, nè di quel
 che ne ha pensato S. Agostino. Scorrete,
 mio Signore, tutte le sue Opere, ed in
 particolare il secondo volume delle Opere
 Postume, e vi vedrete da voi stesso con qual
 energia egli rileva la potenza di questa gra-
 zia, che egli sicuramente non propone co-
 me una semplice opinione, un sentimento
 della Scuola, come una dottrina incerta, e
 dubbia: ma come la Fede della Chiesa di-
 fesa da S. Agostino contro i Pelagiani, e
 fondata sopra la Scrittura, e la Tradizione
 di

(1) *Monsignor Bossuet nella difesa della tra-
 dizione dei Padri. Opere Postume tom. 2.*

di tutti i secoli . ., S. Agostino, egli dice, ha stabilita una grazia, la quale realmente ci fa credere, ed alla quale niuno resiste perchè ella è data per togliere l' induramento, e la resistenza (*idem ibid.* l. 10. c. 8.) (soggiugne egli) ed una tal grazia è precisamente quella, che domanda tutta la Chiesa nelle sue preghiere (*idem ibid.*) . 2. A riguardo della seconda domanda, cioè, della maniera, colla quale si fa nei nostri cuori questa operazione vittoriosa della grazia; si fa questa mediante una predeterminazione fisica, come credono i Tomisti? Mediante una mozione morale, un santo piacere, una dilettazione vittoriosa, che Dio produce nella volontà, e che colle sue proprie forze, o per la superiorità dei suoi gradi, opera infallibilmente il suo effetto, come l' insegnano gli Agostiniani? Si fa finalmente nel tempo stesso, e mediante questa predeterminazione fisica, e questo santo piacere, come insegnano molti dotti Teologi? Ecco sopra di che Monsignor Bossuet dice che forse S. Agostino non ha voluto determinare cosa alcuna almeno precisamente. Ed in fatti nel senso dei Tomisti, come in quello degli Agostiniani il fondo del domma difeso da questo Padre contro i Pelagiani, cioè, la dottrina della grazia efficace per se medesima essendo pienamente

te al coperto , non vi è da temere alcuno inconveniente per questa dottrina , l' uno , o l' altro sentimento si abbracci : e fino a tanto che la Chiesa non avrà determinata cosa alcuna sopra quest' oggetto , è permesso di esaminare , qual dei due sia il meglio appoggiato , e qual sia quello , al quale S. Agostino sembra aver data preferenza , ovvero se egli gli abbia insegnati tutti due , come lo pensano molti abili Teologi . Ma il Dottore va più avanti , e pretende , che Monsignor Bossuet ne abbia veduto il fondo medesimo della dottrina , e che abbia creduto , che S. Agostino non ha voluto stabilmente determinare , se la grazia sia efficace per la sua propria virtù , come l' insegnano concordemente i Tomisti , e gli Agostiniani ; ovvero se ella divenga efficace mediante il consenso dell' umana volontà , come vogliono i Molinisti , ed i Congruisti . Da una parte i testi del S. Dottore , che io ho riportati , sono così energici , e così precisi , che rovesciano da capo a piedi questa stravagante pretensione ; e dall' altra , la maniera colla quale Monsignor di Meaux parla della forza , e dell' efficacia della grazia di Gesù Cristo in tutte le sue opere coll' autorità di S. Agostino , non permette di attribuirgliela . Il seguito medesimo del suo testo mi sembra decisivo . Dopo aver detto :

fi

„ si disputa molto nella scuola sopra la ma-
 „ niera , colla quale Dio tocca l' uomo
 „ talmentechè gli persuade ciò che vuol
 „ le , e dei mezzi di conciliare la grazia
 „ col libero arbitrio; e questo è quel pun-
 „ to , sopra del quale S. Agostino non ha
 „ voluto determinare cosa alcuna almeno
 „ stabilmente (il Prelato soggiugne) conten-
 „ to nel rimanente di tutti i mezzi coi
 „ quali si stabiliva il supremo dominio di
 „ Dio sopra tutti i cuori . Riguardo alla
 „ sostanza , che consiste nel dire , che Dio
 „ muove efficacemente le volontà , co-
 „ me gli piace , tutti i Dottori sono
 „ d' accordo , che non può negarsi questa
 „ verità , senza negare l' onnipotenza di
 „ di Dio , e toglierli il governo assoluto
 „ delle cose umane (1) „ . Ora io do-
 „ mando , se nel sistema dei puri Molinisti
 „ si stabilisce il dominio supremo di Dio sopra
 „ tutti i cuori , e se Dio muove efficacemente
 „ le volontà , come gli piace ? Ne sono egli-
 „ no stessi così poco persuasi , che per allon-
 „ tanare il rimprovero , che loro si faceva
 „ di attaccare l' onnipotenza di Dio sopra i
 „ cuori , e di non ammettere una scelta gra-
 „ tuita , e speciale degli Eletti , hanno in-
 „ ventato il sistema del Conguismo . Non bi-

Tom. III.

G

fo-

(1) Monsignor Bossuet sopra .

sogna adunque comprenderli nel numero di tutti quei Dottori , dei quali parla qui Monsignor Bossuet . 2. La potenza di Dio sopra i cuori comparisce ella di più nel sistema dei Congruisti ? In verità essi insegnano, che Dio ottiene tutto ciò, che egli vuole con una volontà assoluta ; ma come l' ottiene ? Col cambiare forse da se medesimo le cattive volontà rendendole buone ? Non già , col metterle unicamente in circostanze , nelle quali prevede mediante il soccorso della scienza media , che acconsentiranno ad una grazia sottoposta al loro libero arbitrio . Ma questo sistema , che dimostra in Dio più industria , che potere oltre a non essere nel fondo se non un' ipotesi chimerica , potendo i loro avversarj benissimo supporre (ed i Congruisti medesimi convenendo , che vi possono essere *assolutamente parlando*) delle volontà sì perverse , che non vogliono acconsentire alla grazia in alcuna circostanza (1) ; si può di-

(1) *Il Padre di Rhodes Gesuita dice in propri termini , che „ metafisicamente parlando, egli è possibile, che vi sia una creatura , la quale sia veduta da Dio , mediante la sua scienza media, disposta a resistere a tutti gli ajuti della grazia di Dio, ed ;*

dire in questo senso, che Dio ha un' *impe-*
ro sovrano sopra tutti i cuori, e che li muove
G 2 effi-

ed in conseguenza, che egli è possibile nella stessa maniera, che vi sia una creatura, che Dio non possa prossimamente convertire, e predestinare, mediante l'ajuto della sua Grazia, e mediante i meriti proprj di questa creatura. „ Risp. 5. de Deo quest. 11. de pręd. sect. 4. §. 3. Non è questo, dicono i Signori Curati di Sens (nella loro memoria giustificativa contro il Catechismo di Monsignor Languet) un' insegnare formalmente, che metafisicamente, e assolutamente parlando Dio può trovarsi in una vera impotenza di salvare alcuni uomini ed in conseguenza, che egli non è onnipotente nell' opera della salute? Una dottrina così orribile, soggiugne, non è particolare del P. Rhodes. Siccome questa è una conseguenza necessaria del sistema della scienza media, i Congruisti non possono altrimenti sbarazzarsi dalla difficoltà, di cui si tratta. Così il Sig. Tournely avendo proposta questa difficoltà, risponde egli in nome dei Congruisti, che „ nelle cose morali le sup-
„ posizioni metafisiche sono illusorie, perchè
„ moralmente parlando, sono impossibili, ...
„ Così soggiugne, sebbene considerando la natura

efficacemente come li piace? S. Agostino fa consistere questo sovrano impero in una dol-

tura delle cose, e qualche è metafisicamente possibile, non repugni, che un uomo resista a ciascun soccorso della grazia preso separatamente; frattanto non si può moralmente supporre, che egli resisterà a tutti gli ajuti della grazia presi collettivamente; e questa impotenza morale consiste nell'esser difficilissimo ad un' uomo il resistere a dei moti della grazia di Dio moltiplicati, e ripetuti. Per altro, resiste a qualcheduno; ma finalmente vinto, e stancato da nuovi attacchi, avrà la felicità di arrendersi. „ Tract. de attrib. Div. tom. 2. pag. 178. Si pesi bene, dicono i Signori Curati di Sens, questa risposta, che un Teologo non sospetto ai Congruisti mette loro in bocca. Cosa ne risulta se non che quando anco moralmente parlando, non vi sia uomo, che Dio non possa salvare, frattanto, metafisicamente parlando, e considerando la natura delle cose, vi possono essere degli uomini, che Dio non possa salvare, nè predestinare? Adunque non si può dire, se non moralmente parlando in questo nuovo sistema, che Dio è onnipotente per salvare: in veri-

dolcezza , ed in una forza onnipossente , invincibile , insuperabile , che dà da per stessa
il

rità egli è difficile , che Dio non venga al fine di guadagnare un cuore a forza di stancarlo colle sue grazie ; ma questo non è assolutamente impossibile . E perchè in questo sistema non vi è uomo , che Dio moralmente parlando non possa convertire , e salvare ? Questo è non già in virtù di un' impero assoluto che questo sistema ammette in Dio sopra i cuori per piegarli a suo piacere , ma a cagione della difficoltà grande che vi è , che un' uomo resista a tutti i moti della grazia presa collettivamente . A buona equità può attaccarsi più direttamente il primo articolo della nostra fede ? Il sommo potere di Dio sopra i cuori per salvare chi egli vuole , quando vuole , e come egli vuole , è dunque una verità morale , che si possa negare in un' rigore metafisico ? L' onnipotenza del Creatore sopra tutte le creature non è ella un attributo essenziale della Divinità , un' attributo indipendente da ogni supposizione , e dalla corrispondenza del libero arbitrio , un' attributo dal di cui impero niuna creatura può nè moralmente , nè metafisicamente esser sottratto ? Memoria giustificativa dei Sigg. Curati di Sens &c. tom. 1. p. 225. 226.

il volere , e l' operare , che spezza , ed ammolisce la durezza dei cuori in ogni circostanza , quando Dio lo vuole , e come lo vuole , e che comunica delle forze efficacissime alla volontà (*S. Aug. sup.* , ed egli dichiara ai Pelagiani , che se vogliono esser Cristiani , e purgarsi dal delitto di eresia , è necessario , che riconoscano questa grazia forte , e possente (*Idem sup.*) . Ora vi è egli un solo Congruista il quale si arrischi di dire , che tutti questi caratteri convengono alla loro grazia congrua , la di cui congruità per loro propria confessione non è se non estrinseca ? Sarebbe questo un convertirla in grazia efficace intrinsecamente , e per se medesima , *per se & ab intrinseco* (1) , ed in conseguenza farebbe un rovesciare il loro proprio sistema per mettersi sotto le insegne dei Tomisti , e degli Agostiniani , che fanno professione di combattere sopra questo punto particolare . Bisognerebbe adunque per attribuire giustamente a Monsignor Bossuet d'aver compresi i Congruisti nel numero di *tutti i Dottori* , dei quali egli reclama la testimonianza , che egli lo dicesse in termini così formali , che non vi fosse luogo di dubitarne . Ma nel
se-

(1) *Benedetto XIII. nel suo Breve Demissas preces , e nella sua Bolla Pretiosus .*

seguito ritornerò sopra questa materia ; e spero di provarvi , che non si possono dare simili idee all' illustre Prelato senza farli ingiuria , e metterlo in contradizione con se medesimo .

Dottrina di S. Agostino sopra la Predestinazione .

4. Finalmente sopra la materia della predestinazione i Dottori della Sorbona nella prima parte della loro Censura contro Berruyer insegnano , che la predestinazione è gratuita , e avanti la previsione dei meriti , e che questa dottrina appartiene alla Fede ; ma temendo d' averne detto troppo , hanno la premura di avvertire nella seconda parte della loro censura , che questa predestinazione gratuita , la quale appartiene alla Fede , non è la predestinazione degli eletti alla gloria ; ma la predestinazione alla grazia , che Dio non deve ad alcuno , e che la dà a chi li piace : il che cambia totalmente lo stato della questione , e riduce il domma della predestinazione gratuita al rango delle semplici opinioni teologiche . Non è già che i Dottori siano assolutamente nemici della dottrina della predestinazione gratuita alla gloria : ma insegnano a sforzare la libertà della
scuo-

scuola Molinistica , la quale rigetta questa verità come un' opinione falsa , e ancora secondo molti , come un errore . Vediamo adunque , mio Signore , se S. Agostino ce ne da la medesima idea della Facoltà .

„ La predestinazione dei Santi , dice „ questo Padre , è la prescienza , e la preparazione dei beneficj , per mezzo dei quali quelli , che sono liberati dalla massa di perdizione , lo sono certissimamente ; essendovi rilasciati tutti gli altri mediante un giusto giudizio di Dio (1) „ . E per timore che non si abusasse del termine di *prescienza* per far dire a S. Agostino , che Dio non predestina gli uomini se non dopo d'aver preveduto il buon uso , che debbono fare delle grazie sottoposte al loro libero arbitrio , questo Padre avverte , che la prescienza , della quale egli parla , è quella , mediante la quale Dio prevede quel che deve fare egli stesso : *præscivit quod fuerat ipse fa-*

(1) S. Aug. L. de dono persever. n. 35. *Hæc est prædestinatio SS.... præscientia scilicet & preparatio beneficiorum Dei quibus certissime liberantur, quicumque liberantur. Ceteri autem ubi nisi in massa perditionis, justo Dei judicio relinquuntur.*

facturus (1): espressioni che portano con se medesimo l'idea di una predestinazione gratuita, e avanti la previsione dei meriti. Tale è, aggiugne il S. Dottore, la predestinazione difesa dalla Chiesa contro i nuovi eretici, cioè i Semipelagiani, e dalla medesima sempre professata (2); talmentechè, continua egli, non può alcuno attaccare la verità di questa predestinazione, che difendiamo secondo le Sacre Scritture, senza cadere nell' errore: *nem nem nisi erran-*

(1) *Idem ibid. n. 47. Sine dubio (Deus) præscivit, si prædestinavit. Sed prædestinasse est hoc præsciisse quod fuerat ipse facturus.*

(2) *Idem ibid. n. 65. Ille dicat Ecclesiam aliquando in fide sua non habuisse veritatem prædestinationis hujus & gratiæ quæ nunc contra novos hæreticos cura diligentiore defenditur: ille, inquam, hoc dicat qui dicere audet aliquando eam non orasse, vel non veraciter orasse sive ut crederent infideles, sive ut perseverarent fideles: quæ bona si semper oravit, semper ea dona Dei esse utique credidit, nec ab illo esse præcognita unquam ei negare fas fuit, ac per hoc prædestinationis hujus fidem quæ contra novos hæreticos nova sollicitudine nunc defenditur, nunquam Ecclesia Christi non habuit.*

ando disputare potuisse (1) . Queste parole sono formali; ma , come ho osservato , la Facoltà per un riguardo eccessivo per il Molinismo suppone che S. Agostino parlando in questa maniera non ha in veduta se non la predestinazione alla grazia . La sostanza della questione consiste adunque nel sapere , se la Dottrina di questo Padre si limiti a questo , e se egli ha riguardata la predestinazione alla gloria come una pura opinione teologica .

Io non esamino se Dio predestina i suoi eletti alla gloria prima di predestinarli alla grazia , ovvero se egli li predestina alla grazia prima di predestinarli alla gloria . Questa è una questione , che non pare molto importante. Sembra nulladimeno più naturale il pensare , che Dio si proponga il fine prima dei mezzi , o più tosto che mediante un solo , e medesimo atto predestini alla grazia , ed alla gloria . Comunque si sia , S. Agostino ora parla semplicemente della predestinazione alla grazia , ora della predestinazione alla gloria , ora le unisce insieme . Quello che c' im-
por-

(1) *Idem ibid. n. 48. Hoc scio neminem contra istam predestinationem quam secundum Scripturas Sanctas defendimus, nisi errando disputare potuisset.*

porta di sapere , si è , che questo Padre non restringe , come i nostri Dottori , la predestinazione gratuita , e avanti la previsione dei meriti alla predestinazione alla grazia . In fatti oltre che la definizione , che egli dà della predestinazione dei Santi, non può intendersi se non di quelli , che sono liberati per sempre dalla massa di perdizione , la predestinazione che egli difende contro i nuovi eretici , della quale la Chiesa ha fatto sempre professione , e che non può attaccarsi senza cadere nell' errore , è una predestinazione alla vita eterna , ad *vitam eternam* (1); una predestinazione per mezzo della quale gli eletti sono scelti avanti la creazione del Mondo per regnare eternamente con Gesù Cristo nel Cielo . *Regnatu- ros cum Filio suo in vita eterna* (2). Quelli che sono così predestinati ricevono tutti il dono speciale della perseveranza (3) , e niuno di questi uomini prediletti da Dio perisce eternamente (4) , in una parola

(1) S. Aug L. 4. de Anima n. 16 & in Psalm.

87. n. 10. & lib. de Præd. SS. 30. &c.

(2) Idem in Ps. 68. Serm. 2. n. 13.

(3) Idem de corrept. & grat. n. 42.

(5) Idem Lib. 4. contra duas Epist. Pelag. n. 46. & Lib. de corrept. & grat. n. 14

la la predestinazione di Gesù Cristo è il modello della loro (1). Ora si dirà, che la predestinazione alla vita eterna non è se non la predestinazione alla grazia? Si dirà che tutti quelli, che sono predestinati alla grazia ricevono il dono della perseveranza, e che niuno di loro si perde eternamente? L'attribuire tali sentimenti a S. Agostino non sarebbe un farli sostenere quest'errore: che tutti quelli, che hanno parte alla grazia di Gesù Cristo, qualunque si sia la vita che menano fino alla morte, arrivano infallibilmente alla salute eterna? Finalmente Gesù Cristo non è stato egli predestinato che alla grazia, e non già alla gloria? Questo è un' altro errore, dal quale S. Agostino era molto lontano, e su di cui i Dottori della Facoltà dovrebbero spiegarfi. Concludiamo da questo, mio Signore, che la predestinazione gratuita, e avanti la previsione dei meriti difesa da S. Agostino-

Nemo eorum perit, quia nulla re vincitur Deus. Lib. 20. de Civit. Dei c. 7. Ex his in eternam damnationem neminem Diabolus seducet. Tract. 48. in Joan. n. 6. Quos praescivit hos & predestinavit &c. De istis ovibus nec lupus rapit, nec fur tollit, nec latro interficit &c.

(1) *Idem Lib. de pred. SS. n. 30.*

stino contro i nuovi eretici, e che non può intaccarsi senza cadere nell' errore , non è solamente la predestinazione alla grazia , ma la predestinazione alla grazia , ed alla gloria .

Tutta questa dottrina non è propria di S. Agostino, questa è la dottrina medesima della Chiesa .

Ma , si replicherà , quando S. Agostino insegnasse come di Fede tutti i punti di dottrina , che si sono esposti , ne segue egli , che appartengano realmente alla Fede? L' autorità di un solo Padre , per quanto rispettabile ella sia , è assai considerabile per sottomettere tutti gli spiriti ; e perchè S. Agostino aveva riguardati questi oggetti come rivelati , è questa una prova , che la Chiesa gli abbia ravvisati sotto il medesimo aspetto ? Lo stato della questione non consiste nel discuoprire quel che ha pensato il tale , o tal' altro Padre , ma nel trovare un' epoca , in cui sia stata creduta , ed insegnata universalmente in tutta la Chiesa , e da tutti i membri della Chiesa , *ab omnibus, & ubique* , la dottrina della quale si tratta , e nel far vedere , che questa è venuta interrottamente dagli Apostoli fino a noi , *semper* .

Se

Se S. Agostino non avesse esposto sopra tutti questi articoli di dottrina se non il suo sentimento particolare , è fuor di dubbio , che non si potrebbe dire , che questo allora fosse la dottrina universale.

Ma bisognerebbe essere affatto nuovi nella lettura delle sue opere , e in quella della Storia per non sapere , che egli non parlava in suo nome in questa controversia , ma in nome della Chiesa , di cui egli sosteneva gl' interessi ; e che la Chiesa ha riconosciuta in tutti i tempi la sua dottrina sopra la grazia , e la predestinazione dei Santi in quella , che questo Padre ha difesa contro i Pelagiani , e Semi - Pelagiani. Così gli altri Santi Dottori , che fiorivano allora , hanno insegnate le medesime verità non come se le avessero imparate da S. Agostino , ma dalla Chiesa medesima , alla quale egli serviva d' organo per svilupparle , e vendicarle dai vani attacchi di questi eretici. Voi ne troverete la prova nella Lettera del Pontefice Innocenzo I. al Concilio Milevitano nell' anno 417. , in quella del Pontefice S. Celestino ai Vescovi delle Gallie ; in un' altra al Pontefice Gelasio ai Vescovi della Marca d' Ancona ; in S. Girolamo (1) , S. Paolino (2) , Severo Ve-

(1) *S. Jer. Dial. 3. cont. Pel. & L. 195. inter Aug.*

(2) *S. Paulin. Epist 94. inter Aug.*

Vescovo di Milevi (1) , S. Prospero (2) , S. Ilario (3), S. Fulgenzio , e i Vescovi dell' Affrica relegati con esso nella Sardegna &c. (4); Autori tutti contemporanei , ovvero posteriori di alcuni anni a S. Agostino , a i quali si può unire un numero considerabile di altre persone dotte , e rispettabili le testimonianze delle quali si trovano nelle di lui lettere . Non vi erano se non i Pelagiani , e i Semi - Pelagiani , e forse ancora alcuni Cattolici ignoranti , o prevenuti dagli artifizj di questi nemici della Chiesa , che mormorassero sordamente contro la sua dottrina , e che l' accusassero con questi eretici , gli uni d' aver rinnovellato gli altri di essersi almeno troppo allontanati sopra le materie della grazia . Ma da una parte il S. Dottore prendeva la Chiesa in testimonio , che egli non credeva , e non avea insegnato se non quel che aveva ricevuto dai suoi Padri : *quod credunt ego credo ; quod docent, doceo ; quod predicant , predico* (5). E dall' altra parte egli è stato pienamente vendicato da queste

(1) *Severus Epist. 107. inter Aug.*

(2) *S. Prosp. Ep. ad Ruf. & cap. 1. contra collat.*

(3) *Hilarius Ep. 226. inter Aug*

(4) *S. Fulgent. Lib. 2. de ver. predest. & grat. c. 2.*

(5) *S. Aug. Lib. 1. contra Jul. cap. 5.*

ste calunniose imputazioni dai più dotti, e più illuminati Padri di quel tempo . Cessi la novità , dice a questo proposito S. Celestino I. , di perseguitare l' antichità : *desinat incessere novitas vetustatem* : il medesimo Pontefice non si solleva con minore zelo contro quelli , che rimproverano a S. Agostino di aver portata troppo avanti la materia : *quod modum excessisset* (1), e Gelasio uno dei suoi successori qualifica ancora di delitto queste sciocche accuse , *maximum hoc esse scelus* (2) . S. Girolamo li dà il titolo tanto glorioso di restauratore dell' antica fede , *conditor antiquæ rursus fidei* (3) . S. Prospero attesta , che la sua dottrina sopra la grazia è sanissima , e cavata dalle pure sorgenti della Scrittura , e della Tradizione , *est saluberrima Evangelica , & Apostolica* (4) . S. Fulgenzio dichiara parimente che essa è conforme a quella degli Apostoli , e di tutti i Dottori tanto Greci , che Latini , *Apostolicę institutioni Gręcisque ac Latinis Doctoribus consentanea* (5) ; e per dir tutto

to

(1) S. Celestin. 1. *supra* .

(2) Il Papa Pelagio Ep. ad Episc. per Picenum

(3) S. Hieron. Ep. 195. inter Aug.

(4) S. Prosper. Ep. ad Rufinum .

(5) S. Fulg. L. 2. de verit. præd. & gratiæ c.

to in una parola , ella era tanto universale , e tanto popolare , questa Dottrina *Apostolica* , che il S. Dottore osserva con sommo giudizio , che non era necessario di convocare un Concilio Generale per condannare gli errori dei Pelagiani , sebbene lo domandassero instantemente ; perchè non si trattava , come nella causa di S. Cipriano , di quelle questioni oscurissime , *obscurissimas questioni* , su delle quali i Pastori trovandosi divisi non può dispensarsi dall' adunarsi per esaminarle , schiarirle , e scuoprire la vera Tradizione (1) : ma si trattava di errori manifestamente opposti alla dottrina comune *aperta perniciēs* , su di cui tutti essendo d' accordo, senza mettere in moto la Chiesa intiera , bastava di rigettare per tutto le novità palpabili del piccol numero di quelli , che turbavano questa felice armonia (2).

Finalmente la dottrina di S. Agostino sopra la grazia non si professava solamente in tutte le parti , e da tutti i membri della Chiesa , ma è venuta fino a noi per mezzo di una Tradizione non interrotta ; voi potete consultare fra gli altri S. Leone , S. Cesario , S. Isidoro di Siviglia , S. Grego-

Tom. XIII. H rio

(1) *S. Aug. lib. 2. de Bapt. c. 4, n. 5.*

(1) *Idem lib. 4. ad Bonifacium c. 12.*

rio il Grande , il Venerab. Beda . S. Remigio di Lione , S. Bernardo , S. Tommaso &c. le di cui testimonianze sono state diligentemente raccolte in un gran numero di scritti , e vi convincerete da voi stesso , che fino a Molina, il quale il primo ha avuto l'ardire di trattare di semplice opinione teologica, *opinionem Augustini* (1) la dottrina di S. Agostino sopra l'efficacia della grazia , e sopra la predestinazione ; tutti i Padri , ed i Teologi l'hanno insegnata concordemente come una dottrina sicura , e rivelata . E senza la necessità , che io mi estenda di più sopra questa materia , la sola confessione di Molina mette la cosa nell'ultima evidenza . Questo famoso corifeo della Società non confessa solamente , che la sua dottrina è opposta a quella del S. Dottore , conviene ancora , che egli aveva inventata una nuova maniera di conciliare la grazia col libero arbitrio , che fino al suo tempo non era stata insegnata da alcuno ; *a nemine quem viderim , huc usque tradita* (2) ; ed era tanto acciecato da

(1) *Molina Concordia q. 23. a 4. & 5. disp. 1. memb. 6.*

(2) *Idem ibid. Doctrina Augustini plurimos ex fidelibus mirum in modum turbavit , ne di-*

da questo amore per la novità , che non si accorgeva , che quest' era una prova sensibile della falsità del suo sistema , secondo quel principio invariabile della Chiesa , di cui Tertulliano ha fatto uso fino dai primi secoli ; „ Non vi è di vero , e di conforme alla dottrina del Signore , se non quel che si credeva avanti per mezzo della Tradizione ; tutto ciò che viene dopo , e di cui se ne conosce l' origine è falso , ed estraneo alla Fede : *Id esse Dominicum & verum quod sit prius-traditum . Id autem extraneum & falsum quod sit posterius im-*

H 2 mis-

dicam illius occasione salutem eorum fuisse periclitatam Nos rationem totam conciliandi libertatem arbitrii cum Divina gratia , principiis ex quibus eam deduximus inniti judicamus , quæ si data explanataque semper fuissent , neque Pelagiana heresis fuisset exorta ; neque Lutherani tam imprudenter arbitrii nostri libertatem fuissent ausi negare ; neque ex Augustini opinione tot fideles fuissent turbati , ad Pelagianosque defecissent . Egli aggiugne ibid. memb. ult. Hæc nostra ratio conciliandi libertatem arbitrii cum Divina predestinatione a nemine quem viderim , hac usque tradita est .

missum (1). Ma per quante oscurità abbiano sparse i partigiani, ed i fautori del Molinismo sopra le verità della grazia; per quanti assalti abbiano loro dati, queste sante verità hanno sempre avuti nella Chiesa degli intrepidi difensori, che ne hanno conservata la tradizione fino ai nostri giorni. Quale omaggio mai non hanno loro reso le celebri Università di Lovanio, e di Douai, quella di Parigi fino al 1730. (epoca infelice della sua decadenza), e molte altre Chiese estere, l'Ordine di S. Benedetto, quello di S. Agostino, di S. Domenico &c., i Padri della Congregazione dell'Oratorio, della Dottrina Cristiana &c., i Signori di Porto-Reale, ed un numero prodigioso di dotti Prelati, e di Teologi distinti da tutte le parti del mondo Cristiano? Li stessi sommi Pontefici dichiarando in molti dei loro Decreti, che la dottrina della grazia efficace per se medesima, e della predestinazione gratuita alla gloria, e avanti la previsione dei meriti non era stata ancora solennemente decisa dopo le contraddizioni da essa provate in questi ultimi tempi, non la propongono nulladimeno come una semplice opinione: assicurano al contrario, che questa dottrina insegna-

(1) *Tertull. L. de Praescript. haeret. c. 31.*

gnata da S. Agostino, e da S. Tommaso (1) è sana, ed ortodossa (2), che sono dommi sicurissimi, ed inconcussi (3), conformi alla parola di Dio, ai Decreti dei Sommi Pontefici, e dei Concilj: ed all' insegnamento dei Padri (4); caratteri tutti, che non possono convenire se non ad una dottrina rivelata.

Chi il crederebbe, mio Signore? Il
Dot-

- (1) *Clemente VIII. e Paolo V. nelle Congregazioni De auxiliis. Veggasi il P. Serry nella Storia di queste Congregazioni. Breve di Benedetto XIII. del 6. Nov. 1724. che incomincia Demissas preces.*
- (2) *Clemente XII. nel Breve Apostolicę providentię del 2. Ott. 1732. la Bolla Verbo Dei scripto dello stesso Papa del 28. Agosto 1733. Breve Dum preterito di Benedetto XIV. del 31. Luglio 1748. nella Bolla Saluberrima, del medesimo Papa in favore del Collegio di S. Dionigio di Granata nella Spagna del 21. Agosto 1752. Clemente XIII. nel Breve Ecclesię Catholicę regimini del 7. di Luglio 1760.*
- (3) *Il Papa Alessandro VII. nel Breve Litteras ad Doctores Lovan. del 7. Agosto 1760.*
- (4) *Benedetto XIII. nel Breve Demissas preces come sopra, e nella Bolla Pretiosus del 26. d' Agosto 1727.*

Dottore nella sua risposta all' Autore del caso di coscienza sembra poco toccato da questa folla di testimonianze , delle quali apparentemente non ignora l' esistenza . Egli è pronto a ricusarle ; e bisogna convenire , che questo metodo è dei più comodi quando uno si trova nell' imbarazzo . „ A che servono , egli dice , l' autorità dei Padri , e tutti i ragionamenti Teologici? In ultima analisi bisogna ricorrere alla Chiesa . . . voi vorreste , egli soggiugne , che non fosse permesso di insegnare nelle Scuole se non uno di questi due sistemi (quello di S. Agostino , o quello di S. Tommaso) : questa si è un' altra immaginazione che sembra tanto poco sentata , quanto la prima . Io sono penetrato da un profondo rispetto (si vede) per questi due Dottori della Chiesa ; io riconosco che hanno difeso il dogma Cattolico con zelo , e che l' hanno spiegato con tutta l' esattezza , e con la possibile precisione . (Non bisogna dimenticarsi , che questo dogma Cattolico si riduce , secondo il Dottore , alla necessità , ed alla gratuità della grazia in generale) . Sopra tutti questi non è permesso di allontanarsi dalla loro dottrina , questa è conforme a quella della Chiesa . Ma in fatto di *sistema* , (così egli qualifica la dottrina della grazia efficace per se me-

medesima , e della predestinazione gratuita alla gloria , e avanti la previsione dei meriti) con qual diritto volete voi assoggettarvi a seguire alla cieca qualche hanno essi insegnato , ad adottare tutte le loro opinioni ? Ecco una singolare tirannia , che vorreste introdurre nella Teologia . In tutto ciò che non appartiene alla Fede , questi Padri della Chiesa non hanno altra autorità , se non quella della ragione sopra la ragione . Se il loro sistema , cioè il complesso , l'ordine delle loro idee non mi sembra concludente ; se io non vedo una vera connessione fra i principj , che essi hanno posti , e le conseguenze , che ne tirano , con qual titolo volete voi , che io mi creda obbligato di adottare i loro sentimenti ? In fatto d' opinione non decide l' autorità , ma il ragionamento ; e fintanto che io non mi allontanerò da quel che è dogma sono in diritto di determinarmi per il sistema , che mi sembra il più verisimile , ovvero di rigettarli tutti , qualunque nome essi portino , qualora non ne trovi alcuno , la di cui disposizione , e concatenazione mi sembri no soddisfacenti . (p. 143. 144.)

Ecco quel che si chiama burlare il lettore , ed ispirarli dell' indifferenza , ed ancora del disprezzo per l' autorità dei Santi Padri , sebbene la Chiesa , secondo S.

A-

Agostino , li riguardi dopo gli Apostoli , come quelli , che l' hanno piantata , innaffiata , ed allevata , e li rispetti come suoi Pastori , e custodi (1) , *A che servono dice il Dottore , le autorità dei Padri , e tutti i ragionamenti teologici ?* Che stravagante parola ? Se uscisse dalla bocca di qualche Protestante non farebbe meraviglia ; ma quanto è fuor di proposito, per non dir di più , in quella di un Dottore della Sorbona ! *A che servono le autorità dei Padri : all' autorità della Chiesa bisogna ricorrere in ultima analisi .* Che si vuol dire con queste insidiose espressioni ? Si pretende forse che in tutto ciò , che non è proposto formalmente come di fede , o deciso solennemente dalla Chiesa Universale , l' autorità dei Santi Padri non sia di peso alcuno , e che si sia in libertà in questo caso di seguirli , o di abbandonarli secondo i propri capricci ? Questo sarebbe un terribile sbaglio . L' idee del Dottore sopra questa importante materia sembrano imbrogliate all' estremo , ed io arrossisco per lui nel vedermi obbligato di rimandare questo Maestro in Isdraello ai *luoghi Teologici* , cioè ai principj elementari della scienza, della quale fa professione ; egli vi imparerà , che l' au-

(1) *S. Aug. l. 2. contra Jul. c. 10. n. 37.*

autorità dei Padri serve ad istruire i Pastori, ed i popoli, a perpetuare la catena indissolubile della Tradizione, a convincere di errore tutti i nuovatori, ed a mostrare in tempo di oscuramento, e di turbolenza, che quella è la vera dottrina di Gesù Cristo, alla quale bisogna attaccarsi, come non lascia di ripeterlo Vincenzo Lirinense nei suoi due *avvertimenti* (1). Egli vi imparerà, che non solamente i Pastori, e i Teologi nei Concilj particolari, ma che la Chiesa medesima nei suoi Concilj Ecumenici si è fatta sempre un dovere di consultare i Santi Padri, e di non fare le sue decisioni dogmatiche se non dopo averle confrontate colla dottrina di questi testimoni irreprensibili della Fede di tutti i secoli. Datevi la pena, mio Signore, di scorrere la vasta collezione dei Concilj del Padre Labbè, e fra gli altri leggetevi il primo Concilio generale Niceno (2), il Concilio d' Alessandria nel 362., e la sua lettera sinodica a Gioviniano (3), il secondo Concilio generale primo di Costantinopoli.

(1) *Vincent. Lirin. Commonit.* 1. cap. 4. 6. 23. 27. 33. 38. 39. 40. nel *secondo Commonit.* c. 41. 42. 43.

(2) *Tom. 2. Concil. Column.* 24.

(3) *Tom 2: Concil. Column.* 223.

li (1) , la lettera del Papa S. Celestino al Clero , ed al popolo di Antiochia (2) , il Concilio di Efeso terzo generale nella sua lettera all' Imperatore contro il Conte Candidiano (3) , le lettere di S. Cirillo Alessandrino contro Nestorio ai Monaci di Egitto (4) , alle Principesse sorelle dell' Imperator Teodosio (5) , ed a Nestorio medesimo (6) , il Concilio di Calcedonia quarto Generale (7) , le lettere di S. Leone all' Imperatore Marciano o avanti o dopo questo Concilio (8) , la lettera dei Vescovi di Mesopotamia all' Imperatore Leone (9) , quella del Concilio di Sebaste al medesimo Principe (10) , la lettera del Papa Gelasio ai Vescovi di Dardania (11) , il secondo Con-

- (1) *Tom. 2. Concil. Col. 217.*
- (2) *Tom. 3. Concil. Col. 365.*
- (3) *Tom. 3. Concil. Col. 470.*
- (4) *Tom. 3. Concil. Col. 22.*
- (5) *Tom. 3. Concil. Col. 114.*
- (6) *Tom. 3. Concil. Col. 317.*
- (7) *Tom. 3. Concil. Col. 337.*
- (8) *Tom. 3. Concil. Col. 1320. & Tom. 4. Col. 426.*
- (9) *Tom. 4. Concil. Col. 918.*
- (10) *Tom. 4. Concil. Col. 910.*
- (11) *Tom. 4. Concil. Col. 1203.*

Concilio di Orange (1) , quello di Vaifon nel 529 (2) , il quinto Concilio Generale Coftantipolitano fecondo (3), il Concilio di Laterano fotto Martino I. contro il Monotelifmo , nel quale fi incominciò dal citare cento fedici paffi dei Padri (4) , la lettera dei Vefcovi deli' Affrica in numero di 44. all' Imperatore Coftantino Pogonato contro gli errori di Paolo di Coftantinopoli (5); il Concilio di Chalon nel 630. 6 , l'ottavo di Toledo nel 653. (7), quello di Milano nella professione di Fede, che mandò al fefto Concilio Ecumenico (8) , quello di Roma nella fua Lettera al medefimo Concilio (9) , il fefto Concilio Generale terzo di Coftantinopoli , i di cui Atti vorrei poterli qui tranfcrivere per intiero (10) , il duodecimo Concilio di Toledo (11), il feftimo Concilio

-
- (1) *Tom. 4. Concil. Col. 1666.*
 - (2) *Tom. 4. Concil. Col. 1679.*
 - (3) *Tom. 5. Concil. Col. 435.*
 - (4) *Tom. 6. Concil. Col. 75.*
 - (5) *Tom. 6. Concil. Col. 133.*
 - (6) *Tom. 6. Concil. Col. 338.*
 - (7) *Tom. 6. Concil. Col. 394.*
 - (8) *Tom. 6. Concil. Col. 601.*
 - (9) *Tom. 6. Concil. Col. 684.*
 - (10) *Tom. 6. Concil. Col. 587. & feq.*
 - (11) *Tom. 6. Concil. Col. 1122.*

cilio generale secondo Niceno (1), il Concilio di Francfort nel 784 (2), la lettera dell' Imperatore Carlo Magno ad Elipando riguardo a questo Concilio, da lui convocato (3), l'ottavo Concilio Generale (4): in una parola, mio Signore, fissate gli occhj sopra tutti gli altri Concilj posteriori, e vi sdeghnerete della temerità del Dottore, vedendo fino a qual punto queste venerabili Adunanze ben lontane dal gridare: *a che servono l' autorità dei Padri*, hanno portato il rispetto per la loro dottrina. Per questo il Concilio di Trento volendo camminare fedelmente su le tracce di tutti quelli che lo avevano preceduto, non solamente ha composta la maggior parte dei suoi Canoni colle proprie espressioni dei Santi Dottori, ma dichiara ancora, che in tutto quel che riguarda la Fede, e i costumi, il consenso unanime dei Padri è una regola sicura, dalla quale uno non si deve giammai allontanare (5). Sopra di che Monsignor Bossuet osserva, che il Concilio non

(1) *Tom. 7. Concil. Col. 39.*

(2) *Tom. 7. Concil. Col. 1032.*

(3) *Ibid. Col. 1047.*

(4) *Tom. 8. Concil. Col. 1367.*

(5) *Concil. Trid. Sess. IV.*

non fa qui una nuova legge, ma solamente rinnuova, e conferma una regola invariabile seguita sempre da tutta la Chiesa . „ Pei punti di domma , egli dice , di edificazione , e di costumi allorchè i Padri sono unanimi , la loro sola unanimità , che è la prova della certezza , e dell' evidenza , è una legge sovrana tanto antica quanto la Chiesa , la quale non può essere alterata dagl' Interpreti della Scrittura (dai Teologi &c.) (1). E non è necessario , aggiugne il dotto Prelato , per contestare questa unanimità , il citar sempre un numero grande di Padri : basta ricordarsi di questa massima di S. Agostino , e di Vincenzo Lirinese , che siccome erano tutti di una medesima fede , chi ne intende alcuni , gl' intende tutti (2). „

Mon-

(1) *Monsignor Bossuet tom. 2. in 4. p. 494.*

(2) *Il medesimo tom. 2. p. 467. Egli è vero , che alcuni Padri , come S. Cipriano &c. si sono allontanati sopra alcuni punti dalla dottrina comune ; ma il loro errore non è stato pericoloso : gli altri Padri lontani dal seguirli hanno sempre reclamato , e la Chiesa ha rigettati i loro sentimenti sopra questi particolari . . Questo è quel che riconosceva anco Monsig. Bossuet tom 4. p.*

Monsignor di Meaux era tanto pieno di venerazione per questi S. Dottori che non poteva soffrire che nello studio della Teologia , uno si limitasse alle opere moderne per quanto si supponessero eccellenti . Era ancora persuaso , che non si potevano fare dei grandi progressi in questo studio particolare della Religione , se non col meditare continuamente i Padri della Chiesa . „ Chiunque , egli dice , vuol divenire un' abile Teologo , ed un sodo Interpretre (della scrittura) legga , e rilegga i Padri . Se ritrova nei moderni qualche volta più minuzie , troverà spessissimo in un sol libro dei Padri più principj , più di quel primo fugo del Cristianesimo di quel che non ne ritroverà in molti volumi dei nuovi Interpreti , e la sostanza che vi succhierà delle antiche tradizioni lo ricompencherà assai abbondantemente di tutto il tempo , che avrà impiegato in questa lettura.

Che

p. 121. „ Se alcuni di loro , egli dice , hanno avuta qualche cosa di particolare nei sentimenti , o nelle loro espressioni , tutto questo è svanito , e non ha preso piede nella Chiesa . Questo non era quel che essi avevano imparato , nè quel che avevano attinto dalla sorgente .

Che se egli si annoja di trovare delle cose , le quali forse meno adattate ai nostri costumi , ed agli errori , che noi conosciamo possono sembrare inutili , si ricordi , che al tempo dei Padri hanno avuto il loro effetto , e producono ancora un frutto infinito in quelli , che le studiano , perchè finalmente questi grandi uomini sono nutriti di questo frumento degli Eletti di questa pura sostanza della Religione ; e siccome sono pieni di quello spirito primitivo che hanno ricevuto più da vicino, e in maggiore abbondanza dalla sorgente medesima, spesso quel che da essi vien detto , e che esce naturalmente dalla loro pienezza , nutre più di quel che è stato dopo meditato (1).

Confrontate , mio Signore , queste belle parole del gran Bossuet col linguaggio imbrogliato che il Dottore a noi spaccia sopra l'autorità dei Santi Padri . Quanto sono diverse le riflessioni di questi due Autori ! Uno è tutto occupato a rilevare la purità della loro dottrina ; l'altro si applica a trasformare in opinioni indifferenti tutto quel che non si accorda nelle loro opere coi suoi

(1) *Monsignor Bossuet . Difesa della Tradizione dei Santi Padri* L. 2. p. 165. tom. 2. delle Opere postume in 4.

suoi pregiudizj. Ma qualunque tuono, che prenda questo nuovo Dottore per iscreditare la dottrina di S. Agostino sopra la grazia, egli mancherà, come han fatto tutti quelli, che hanno avuta l'imprudenza, e la temerità di volere oscurare quella sfavillante luce della Chiesa, il di cui splendore sussisterà fino alla fine dei Secoli. Tutti i di lui sofistici ragionamenti cadono da se stessi, dopo che si è provato, che questo Padre ha costantemente insegnato, come dottrina rivelata quella della grazia efficace per se medesima, e della predestinazione gratuita alla gloria, e avanti la previsione dei meriti; e che i Sommi Pontefici, gli altri Padri della Chiesa, ed i Teologi fino al Molina in vece di lamentarsi come avrebbero fatto indubitatamente, che egli era andato troppo avanti col dichiarare come di Fede quel che non fosse stato, che una pura opinione, hanno tutti applaudita sopra questi due punti l'esattezza della sua dottrina ed hanno abbattuto il piccolo numero di quelli, che li rinfacciavano di avere innuovato, o almeno di aver passati i limiti della verità. Si è mai inteso dire ad essi; *a che servono le autorità dei Padri?* A che serve particolarmente quella di S. Agostino? *In ultima analisi bisogna ricorrere all'autorità della Chiesa.* Ma essi hanno rimandati al-

alle opere del S. Dottore, come ad un deposito sicuro, e fedele tutti quelli, che volevano istruirsi con fondamento dei veri sentimenti della Chiesa sopra il mistero della grazia (1); perchè coll' ascoltare quel che egli insegna su questa materia, come dottrina della Chiesa, si ascolta la Chiesa medesima, della quale egli era la lingua, e l' interprete, *Ecclesie lingua* (2): e di qui è nato quest' oracolo dei Sommi Pontefici tanto onorevole al S. Dottore: *ove è Agostino, ivi la Chiesa: ubi est Augustinus, ibi est Ecclesia* (3).

Tom. XIII.

I

II

-
- (1) *Il Papa Ormisda nella lettera a Possess. Il Papa Bonifazio II. Epist. ad Cesarium Arelat. Il Papa Giovanni II. Epist. 2. S. Gregorio il Grande Epist. ad Innocentium Africę Pref. Il Papa Clemente VIII. Congregaz. de Auxiliis, Serry. S. Fulgenzio L. 2. de verit. præd. c. 18. &c.*
- (2) *Serm. de S. Stephano apud Bernardum.*
- (3) *Clemente VIII. nelle Congregaz. de Auxiliis. Veggasi il P. Serry. Innocenzio X. secondo il P. Morin. tom. 4. tradit. p 465. E' da osservarsi, che questi Sommi Pontefici parlando così avevano principalmente in veduta la dottrina della grazia efficace per se medesima, e della predestinazione gratuita alla gloria,*

Il Dottore risponderà senza dubbio che vogliamo ingannarlo. Mi sono protestato, dirà, che io *sono penetrato da un profondo rispetto* per S. Agostino, e per S. Tommaso. Ho riconosciuto espressamente, *che essi hanno difeso con zelo il dogma Cattolico sopra la grazia, lo hanno spiegato con tutta l'esattezza, e con tutta la precisione possibile, e che sopra quest' oggetto non è permesso di allontanarsi dalla loro dottrina.* Ho solamente aggiunto (e si può non convenirne ?) *che trattandosi di sistema, non si ha diritto di assoggettare alcuno a seguire ciecamente ciò, che essi hanno insegnato, e ad adottare tutte le loro opinioni; perchè in queste sorte di questioni, che non appartengono alla Fede, i Padri della Chiesa non hanno altra autorità se non quella della ragione sopra la ragione.*

Ma quale adunque si è, secondo questo Autore, il dogma Cattolico sopra la grazia difeso con tanto zelo da S. Agostino e da S. Tommaso? E' forse quello della grazia efficace per se medesima, e della predestinazione gratuita alla gloria? Nò; vi ho fatto vedere, che questo si è unicamente la gratuità, e la necessità della grazia; ancora egli non parla, che della gratuità, e della necessità della grazia in generale. Dimandateli se questa grazia è talmen-
te

te gratuita , che Dio possa negarla all' uomo peccatore , senza che questo sia liberato dall' obbligo di osservare la legge : domanda- tegli se ella è talmente necessaria per ogni azione deliberata , che senza di essa non se ne possa fare alcuna , la quale sia veramen- te buona in tutte le sue parti , ed esente dal peccato : egli vi risponderà che queste al più sono pure opinioni , che stà in li- bertà di un Teologo o di sostenere o di com- battere : lo stesso si è , se si crede a lui , della grazia efficace per se medesima , e del- la predestinazione gratuita alla gloria . In vano S. Agostino li grida ogni giorno nelle divine sue Opere : *Perchè noi siamo Cristia- ni Cattolici , quoniam Christiani Catholici su- mus* , crediamo che la grazia , della quale abbiamo bisogno per ciascuna azione , non è data a tutti , e che la mancanza di questo ajuto gratuito in ogni maniera non iscusa l' uomo nei suoi peccati (*vedete di sopra*) . In vano li grida , che questa grazia non è so- lamente necessaria per un cert' ordine di azioni , ma per ogni opera buona ; che sen- za di essa l' uomo non ha altra forza , che per peccare , e che questa è la Fede vera , e Cattolica , che la Chiesa professa : *quod Fi- des vera , & Catholica tenet Ecclesia* (*vedete di sopra*) . Invano li grida , che se Pelagio , ed i suoi seguaci vogliono essere veramente

Cristiani , *si vult esse Christianus* , e purgarsi dal delitto di *eresia* , è necessario , che ammettano la necessità di una grazia interiore , la quale non ecciti solamente alla virtù , ma che operi la buona volontà : che *non ajuti solamente* il potere , ma che formi ancora il *volere* , e l' *operare* , che dia delle forze *efficacissime* , che *persuada* , che *faccia agire* , che *produca infallibilmente il suo effetto* . (*vedete di sopra*) . Invano li grida che la predestinazione gratuita , e avanti la previsione dei meriti , o alla grazia , o alla gloria è un domma , che non può attaccarsi senza cadere nell' errore , *nisi errando*) *vedete di sopra* . Invano gli altri Testimonj della Tradizione si uniscono a gara per applaudire a questa Dottrina Apostolica , e dichiarano espressamente che questa è quella della Chiesa (*vedete di sopra*) : il Dottore è sordo a questa folla di voci , che lo incomodano . Per quanto luminose che siano non cessa di sostenere che tutte queste verità non sono se non opinioni libere , *accozzamenti* , ed *unioni d' idee* , sistemi arbitrarij , e sarebbe un' *introdurre una tirannia singolare* nelle Scuole il *volere obbligare i Teologi ad adottarle* . Osservate , vi prego mio Signor , il contegno di questo dotto Personaggio . Allorchè si vuole scuoprire , se una dottrina , la quale non passa in una parte della Chie-

Chie-

Chiesa se non per opinione mediante l'oscuramento , che ella vi prova , non è realmente che una pura opinione , o se fa parte del sacro deposito , è necessario , secondo Vincenzo Lirinense, di esaminare quel che ne ha pensato l' antichità ; non può darsi alcuna cosa più prudente , e più esatta di questa regola . Se i Padri insegnano concordemente questa dottrina come di Fede , egli è certo , che questa appartiene alla Fede , e che è un voler chiudere gli occhi alla rivelazione il volerla presentare come un' opinione indifferente . Il Dottore ragiona diversamente . Egli esamina da principio non quel che hanno insegnato i Padri sopra la dottrina , la quale nello spirito di un gran numero di persone passa per opinione , ma esamina ciò , che ne pensa questo gran numero ; e quando conosce , che questa moltitudine , che lo circonda non la considera se non come una semplice opinione , giudica non esser più necessario di consultare i Padri , che questa dottrina non è infatti se non un' opinione libera ; e che i Santi Dottori (quando ancora insegnano espressamente il contrario) non l' hanno sostenuta se non come opinione . E siccome in tuttociò , che non è se non pura opinione teologica , i Padri medesimi , secondo il giudizio del Dottore , *non hanno altra*

an-

autorità , se non quella che ha la ragione sopra la ragione , si sottopone alla ragione umana questa dottrina , che essi danno per rivelata , si tratta problematicamente , si attacca senza scrupolo , si disonora , non si considera più che come un complesso di idee , un sistema di fantasia , che si ha il diritto di rigettare , e di combattere allorchè la disposizione , e l' unione sembrano che non soddisfacciano .

Ecco , mio Signore , ove vanno a terminare tutti i ragionamenti del Dottore ; io li ripiglio in due parole , abbiate la bontà di farvi attenzione . Quando una dottrina è stimata come un' opinione da un gran numero di Pastori , e di Teologi , questa non ha realmente se non l' autorità di un' opinione , per tale dee passare agli occhi dell' universo . E se s' ingannassero col prendere un' errore per una semplice opinione , non farebbero infatti nell' errore , perchè non la fosterrebbero se non come opinione , talmentechè chiunque ardisse di qualificare per domma rivelato , o trattare di errore una dottrina , che insegnassero come opinione , si meriterebbe di essere ripreso come un temerario , che volesse prevenire il giudizio della Chiesa , ed inquietare la libertà delle Scuole Cattoliche .

Egli è chiaro che il Dottore ha accat-

cattate queste nuovità dal Sig. Cardinale Bissy , e da M. Languet Arcivescovo di Sens , che non le hanno partorite se non per la necessità , in cui si erano posti di difendere una cattiva causa , col seguirli alla cieca egli si è gettato con loro nel precipizio , nel quale essi sono caduti i primi . Ma prima di esaminare più a lungo questa materia , della quale voi , mio Signore, sentite tutta l' importanza , io dirò una parola del terzo esempio delle verità oscurate riportato di sopra , cioè , della dottrina , che stabilisce la necessità di un principio di amor di Dio sopra tutte le cose per il Sacramento della Penitenza .

XIII. Applicazione delle Regole di Vincenzo Lirinense al terzo esempio delle verità oscurate nella Chiesa , che si è riportato di sopra .

Questa verità era talmente oscurata nella Chiesa al tempo di Alessandro VII. che il maggior numero degli Scolastici sembrava averla abbandonata per sostenere la sufficienza dell' attrizione servile , cioè concepita per il solo timore delle pene dell'

In-

inferno (1): e sebbene dopo un secolo abbia riacquisito il favore in un numero di scuole pur nondimeno si è continuato a farle i più forti attentati. Gli uni giudicando, che l'amore di carità è una disposizione troppo perfetta per il comune dei peccatori, gli hanno sostituito quel che essi chiamano *l'amore di speranza*, o di *concupiscenza*, col quale, dicono, non si ama Dio per se medesimo, ma per cagione dei benefizj, che se ne ricevono (2). Altri meglio istruiti della Dottrina Cattolica convengono che l'amore di carità è necessario: ma questi riducono questa disposizione essenziale ad alcuni deboli moti d'amore, che non regnano nel cuore ed in conseguenza non vi distruggono l'amore dominante della creatura; e se quelli domandano un principio d'amor di Dio sopra tutte le cose, non propongono il loro sentimento-

(1) Decreto di Alessandro VII. del dì 5. di Maggio del 1667. vedete di sopra.

(2) È stato provato in un numero di opere moderne, che questo amore di speranza quando si separa dall'amore di Carità non è un vero amor di Dio. Vedete fra gli altri sopra questo nuovo sistema, e nuovissimo il Trattato delle virtù Teologali del fu Sig. Boursier, celebre Dottore di Sorbona, che esamina la materia a fondo.

mento se non come una dottrina più probabile e più sicura : essi non ardiscono di proporla per una dottrina , che faccia parte della rivelazione , nè di tacciare di falsa opinione quella dell' attrizione servile . Alessandro VII. l' ha proibito (1), fino a tanto che piaccia a Roma decidere la questione ; questo è abbastanza agli occhi della maggior parte di questi Teologi moderni , per contrappesare tutte le testimonianze della Tradizione . Ora , mio Signore , se si vuole scuoprire in questa oscurità la vera dottrina della Chiesa sopra quest' oggetto , che è dell' ultima conseguenza per la salute dell' anime , non è necessario di ricorrere ad un' epoca particolare ; ciascun secolo rende testimonianza alla necessità dell' amor di Dio sopra tutte le cose , e di un' amore di carità nel Sacramento della penitenza . Ed in fatti questa verità si sostiene tanto chiaramente nel primo precetto , quale ci obbliga , secondo l' unanime dottrina dei Padri , a riferire a Dio tutte le nostre azioni per mezzo dell' amore , che è necessario l' acciecarsi volontariamente per non riconoscerla . Non solamente i Cattolici fino al XVI. Secolo , ma neppure alcuno eretico ha pen-

(1) *Decreto di Aless. VII. del 5. Maggio 1667. sopra.*

pensato di attaccarla , nè d' indebolirla, o di renderla sospetta : e farebbe un voler perdere il tempo l' allegare quì le autorità, che si trovano da per tutto in abbondanza ; vi sono ancora poche materie dopo che questa dottrina si è oscurata, che siano state trattate da un numero così grande di Autori , e sviluppate con maggior lume, e precisione . E quel che mette il colmo a tutte le prove, che ne hanno date si è, che i temerarj , i quali hanno azzardato i primi l' opinione dell' attrizione puramente servile (1), sono convenuti di buona fede , che essi

(1) *Vedete sopra . Il P. Francesco Vittoria dell' Ordine di S. Domenico è stato il primo che ha attentato alla dottrina della necessità dell' amor di Dio nel Sacramento della Penitenza , insegnando che si poteva in alcuni casi esser giustificati nel Sacramento coll' attrizione servile , purchè si fosse fatto il possibile per avere la vera contrizione , e si credesse di buona fede di avere questa disposizione . Altri Teologi più arditi hanno sopprese queste restrizioni di Vittoria ; e non hanno insegnata la loro dottrina se non dopo il Concilio di Trento , il quale aveva stabilita con tanta chiarezza la necessità di un principio d' amor di Dio per essere giustificati . Lopes fa l' onore di que-*

essi ne erano gl' inventori , che niuno l' aveva insegnata avanti di loro ; e che non bisognava affidarvisi , almeno nella pratica , e sopra tutto in punto di morte (1) : confessione umilissima , colla quale depongono contro di loro stessi , e pronunziano ad alta voce la loro propria condanna .

Egli è vero , che nel secolo XVI si era di già introdotta nelle scuole dopo un tempo considerabile la distinzione fra contrizione , ed attrizione ; si trova nel XII. e nel XIII. in Alessandro di Hales , in Guglielmo di Parigi , in Alberto il Grande &c. (2) , e questi sono stati seguitati dalla maggior parte degli altri Scolastici : ma coll' usare quest' espressione non si era neppure affacciata al loro spirito l' idea di attrizione puramente servile ; essi intendevano per attrizio-

sta scoperta a Melchior Cano , ed ad Erigo di Salamanca . Vedete il Signor Queras nell' Opera intitolata Schiarimento &c. , e Monsignor Bossuet nel suo Trattato dell' amor di Dio .

- (1) *Non si vede questa distinzione in alcun Padre , nè in alcuno Autore dei dodici primi secoli .*
- (2) *Guglielmo di Parigi , Alessandro di Hales , Alberto il Grande , ed altri citati dal Sig. Queras sopra .*

ne ogni dolore dei peccati, sebbene conosciuto in vista, ed in riguardo all'amor di Dio, allorchè questo dolore è ancora debole, e lontano dal grado di maturità, che credevano necessaria per meritare il nome di contrizione, e l'infusione della grazia; e dichiaravano concordemente, che questo amore di Dio contenuto nell'attrizione è un'amore preparatorio, *amor preparatorius*, un'amore della medesima specie di quello della carità, un'amore mediante il quale si ama Dio per se medesimo, *quo amatur Deus secundum quod Deus, & propter id, quod Deus*, talmentechè aggiungono essi, l'attrizione non differisce dalla contrizione se non che secondo il più e il meno, *nisi secundum magis, & minus* (1). Dottrina tanto comune nel XIII. nel XIV. e nel XV. Secolo, che il Cardinal Gaetano, il quale scriveva nel XVI. osserva che questa era una massima ordinaria della Scuola, *commune dictum quod contritio, & attritio differant secundum majus, & minus* (2). Così mio Signore, in mezzo a diversi sistemi, e diverse espressioni di questi antichi Teologi, e della scuola sopra l'attrizione, e la contrizione, hanno tutti insegnato come una dot-

(1) Gaetano Opusc. de attritione n. 4.

(2) Vedete il Signor Queras sopra.

dottrina sicura, ed uniforme nella Chiesa la necessità dell'amor di Dio, e di un'amore di carità per essere giustificati nel Sacramento della Penitenza (1). Per questa ragione, allorchè Lutero accusò nel decorso del tempo i Teologi della Chiesa Cattolica d' insegnare la sufficienza dell' attrizione servile, i Controversisti trattarono di calunnia orribile questa falsa imputazione; e stabilirono da loro stessi la necessità dell'amor di Dio nel Sacramento della Penitenza, non già come un' opinione più probabile, e più sicura, ma come la dottrina della Chiesa Cattolica: come apparisce fra gli altri da Alberto Pighio, Giovanni Deuenter, Pietro Soto, dalla Facoltà di Lovanio nel 1544. &c. nelle opere polemiche, nelle quali sostengono la causa della Chiesa contro gli errori degli Eretici. Ora mio Signore, se voi unite alle testimonianze di questi Teologici quella folla di reclami, che si sono fatti sentire da tutte le parti nel 17. e nel 18. Secolo contro il falso sistema dell' attrizione servile, adottato, ed esteso nella maggior parte delle Scuole per gli artifizj dei Gesuiti, voi avrete l' intiera prova, che la dottrina della necessità dell'amor di Dio, e di un'

a-

(1) Vedete il Sig. Queras sopra.

amore di carità nel Sacramento della Penitenza non è stata solamente creduta, ed insegnata fino al XVI. Secolo in tutte le parti, e da tutti i membri della Chiesa, *ubique*, & *ab omnibus*, ma che in mezzo ancora a tante nuvole, che la circondano, è arrivata fino a noi senza alcuna interruzione; ella adunque ha tutti i caratteri di una dottrina rivelata, secondo le regole stabilite da Vincenzo Lirinese, che sono le regole stesse della Chiesa.

XIV. Confutazione del sentimento di Monsig. Languet sopra le opinioni. Egli non tende a niente meno, che a distruggere l'inflessibilità della Chiesa nella sua Tradizione.

Ma ritorniamo, mio Signore, al sistema di Monsignor Languet Arcivescovo di Sens, il quale sembra, che abbia servito di bussola al Dottore di Sorbona di cui io ho rilevati li eccessi teologici. Secondo la pretesione di questo Prelato, quando una dottrina, ancorchè sia rivelata, non passa più, che per un'opinione nello spirito del maggior numero dei Pastori della Chiesa, e dei Teologi, questa realmente non ha più, che l'autorità di un'opinione; e se accadesse che questo gran numero di Pastori insegnasse l'errore opposto, non fareb-

rebbero veramente nell' errore perchè non lo sosterrrebbero se non come a titolo di opinione . Dottrina non più udita fino ai nostri giorni , e che tende almeno a distruggere una parte delle promesse fatte alla Chiesa . Ma per confutar meglio questa novità, bisogna sentire spiegare a Monsig. Languet medesimo il suo sentimento nella sua ottava Lettera Pastorale (1) . Egli aveva detto altrove (2) , che *Gesù Cristo è sempre coi successori degli Apostoli per far loro insegnare la sana dottrina : che è adunque sempre necessario , che la dottrina di questi successori degli Apostoli sia sana, che i loro insegnamenti siano giusti, e che siano vere le loro decisioni sopra la Fede ; poichè la verità medesima è con loro ; e se questa promessa , continua egli , non si adempisce sempre in ciascheduno di questi successori degli Apostoli*

(1) *Ottava Lettera Pastorale di Monsig Languet , la quale contiene una risposta 1. all' Istruzione Pastorale di Monsignor Vescovo di Senes sopra l' autorità infallibile della Chiesa , pubblicata nel 1728. 2. a molte Lettere di Monsignor di Montpellier &c.*

(2) *Terzo avvertimento di Monsignor Languet Vescovo di Soissons, dipoi Arcivescovo di Sens.*

stoli in particolare , perchè è scritto , che ci saranno delle eresie , e queste eresie avranno dei capi , e spesso dei falsi Pastori alla lor testa , frattanto le promesse sempre si adempiranno nella totalità morale di questa società , nel corpo mistico di questi primi Pastori , il grosso di questa armata sarà invincibile , e lo sarà sempre , ed in tutti i casi . Ora Monsignor di Sens per questa totalità morale non intende solamente il corpo medesimo dei Pastori , che rappresenta la Chiesa Universale , ma ancora il maggior numero dei Vescovi uniti al Papa : questo numero superiore insegna egli una proposizione , ovvero una dottrina come verità di Fede , o che appartiene alla Fede ? Il Prelato sostiene , che questa è costantemente una verità , e che non può esser creduta un' errore (1) . Questa falsa asserzione di data del 18. Secolo non essendo stata messa alla luce da alcuno avanti ai Monsignori Languet , e di Bissy , è stata ridotta in polvere dal gran Colbert , e dal S. Vescovo di Senes . Questi illustri , e dotti Prelati hanno loro dimostrato , che essi attribuivano ad una parte del corpo quel che Gesù Cristo non ha promesso se non al-

(1) *Ottava Lettera Pastorale di Monsignor Languet pag. 247.*

alla vera totalità morale , al corpo medesimo dei Pastori , il quale solo rappresenta la Chiesa Universale . Ma non entrando questa particolare questione nel mio piano se non indirettamente , permettetemi , mio Signore , che io vi rimandi all' opere luminose , che l' hanno trattata a fondo . Basta di osservar quì , che tutti gli errori di Monsignor Languet sopra le opinioni , e del Dottore suo allievo hanno la loro origine da questo falso principio : *quando il maggior numero dei Vescovi uniti al Papa insegnano una dottrina come rivelata , egli è certo , secondo le promesse , che questa dottrina è realmente rivelata , e che appartiene alla Fede* . Con una tal regola si può dire francamente : *A che servono le autorità dei Padri ? Qual bisogno vi è di consultare i monumenti della Tradizione non solamente in tempo di pace , ma nei giorni ancora i più oscuri , ed i più tempestosi per assicurarsi della vera dottrina ? Basta saper contare , e non ingannarsi nel calcolo . Il maggior numero si dichiara per questa , o per quella dottrina ? A questa dottrina dobbiamo imperturbabilmente attaccarci . Non insegna una dottrina se non come opinione ? Bisogna metterla nel rango delle opinioni , e sostenerla come opinione . Ma i Santi Padri insegnano di una voce unanime il con-*

trario; non importa; il loro sentimento, che darebbero essi come di fede, deve passare per opinione. E dall' altra parte a che serve la loro autorità? Poichè finalmente dee ricorrersi in ultim' analisi a quella della Chiesa; e questa autorità della Chiesa risiede nel Papa, e nel maggior numero dei Vescovi. Così, mio Signore, secondo queste belle idee, che sono state più di millesecento anni a manifestarsi, i Santi Vescovi dell' antichità, quei Pastori tanto rispettabili, e tanto illuminati erano ben semplici ad assentarsi dalle loro Chiese per un tempo considerabile, e darsi tanto moto per adunare dei Concilj; e più ancora si manifestava la loro imperizia, allorchè davano il consenso unanime dei Padri per una regola, dalla quale non era permesso di allontanarsi, e che in conseguenza si trattenevano a consultarli, ed a confrontare le proprie decisioni colla dottrina di questi testimoni irreprensibili. Senza darsi tanta pena perchè non si limitavano essi a raccogliere le voci, e decidere prontamente, e senza timore d' ingannarsi, quando in tempo di divisione il maggior numero di concerto col Papa si dichiarava in favore, o contro la dottrina contrastata? Ma Monsignor Languet non aveva ancora sparsi nella Chiesa i suoi nuovi lumi; egli era riserbato al secolo, nel quale

quale viviamo , per correggere sopra questo punto capitale la venerabile antichità , e per mostrarci le vere regole , che avrebbe dovuto seguire nel suo insegnamento , e nelle sue decisioni .

Frattanto , mio Signore , (e questo qui è l' oggetto , che principalmente ci interessa) il Prelato , o che egli si trovasse imbarazzato dall' obiezioni dei suoi avversarj , o che non potesse resistere alla luce della verità , riconosceva che non sempre , ed in ogni circostanza si insegna dal Papa , e dal maggior numero dei primi Pastori ogni parte della sana dottrina (1) ; riconosceva , che *un' opinione falsa in rapporto alle verità , che sembrano ancora oscure nella Scrittura , e nell' Tradizione , e sopra le quali la Chiesa non decide , possono trovarsi qualche volta più comunemente sostenute* (2) : e riconosceva ancora che *delle opinioni incerte o false possono sembrare di dominare presso i primi Pastori* (3) . Ma come accordare questa confessione col suo sentimento dell' autorità infallibile del maggior numero unito al Papa ? Egli risponde , che queste dottrine *incerte , o false non vi domina-*

K 2

no.

(1) *Istruzione Pastorale di Monsignor Languet come sopra pag. 248.*

(2) *Ivi pag. 98.* (3) *Ivi.*

no , se non come opinioni (1) . Così conchiude : *fia l' errore , se si vuole , più comune a titolo di opinione , non si crede che questo domini , poichè la voce universale di quelli , che lo sostenessero , o lo rigettassero si riunirebbe a dire , che la decisione non è proferita , e che quelli , che sbagliano , lo fanno senza pregiudizio della salute* (2) . Monsignor di Sens nulladimeno conviene , che il piccol numero può reclamare contro l' errore , e col reclamare può agire in nome della Chiesa . Ma non si crede , continua egli , che agisca in nome della Chiesa , se non quando , l' errore non essendo dominante , quelli che compongono questo piccolo numero , sono approvati , e applauditi dal rimanente dei Pastori della Chiesa almeno tacitamente (3) . Imperciocchè se il maggior numero non applaude , e non insegna la dottrina di cui si tratta *se non come semplici opinioni disputate , queste (pretese) opinioni non fanno alcuna regola nella Chiesa , e il fedele può senza timore , e senza esame o scegliere fra le opinioni permesse secondo i suoi lumi , e il suo studio , o rimanere nell' incertezza , e nel dubbio riguardo a queste opinioni . In questo caso ancora quando accadesse , che un' opinione falsa prevalesse nel*
cor-

(1) *Ivi* . (2) *Ivi* pag. 123. (3) *pag.* 145. 172. 192.

corpo dei primi Pastori, questa vi prevarrebbe senza indebolire l' infallibilità della Chiesa , e senza sentire l' assistenza promessale da Gesù Cristo . Perchè , dice il Prelato ?
 1. perchè il Figliuol di Dio non ha promessa la sua assistenza se non per le verità , che fanno la materia dell' insegnamento capace a condurre i suoi figliuoli nelle strade della salute 2. perchè il corpo dei Pastori , i di cui membri sono divisi in diverse opinioni , si riunisce per confessare , ed insegnare col loro comune suffragio , che queste massime , sopra delle quali sono divisi , non sono decise ; che chi le crede , e chi non le crede , ciascuno secondo il grado dei proprj lumi , lo fa senza pregiudizio della salute . Così , egli dice , quando il maggior numero fosse per l' opinione , che sembrasse falsa ai più profondi Teologi , ed ai più dotti , non ne segue alcuna diminuzione per l' autorità del corpo dei Pastori , e per la verità del loro insegnamento ; poichè questo insegnamento del corpo si riduce a questo punto ; che le opinioni rimangono nel genere di opinioni , e le cose non decise rimangono per non decise ; che si possono tenere di buona fede , o rigettare ancora senza pregiudizio della salute (1). Monsignor Languet

(1 Ottava Istruz. Pastorale di Monsig. Languet pag. 187.

guet termina questo pezzo di Teologia del tutto nuova dichiarando , che questo è il punto preciso, il quale in un tempo di divisione riunisce i voti dei due partiti ; e per questo motivo lo chiama , *il giudizio provvisoriale della Chiesa , il punto fisso del suo consenso universale* (lvi pag. 191.) , fino a tanto che il corpo dei Pastori giudichi a proposito di pronunziare sopra queste opinioni di adottarle , o di proscriverle . Allora ciò , che era dubbio diviene sicuro ; e i fedeli debbono la sommissione del loro spirito , e del loro cuore a questo corpo , che definisce in nome di Gesù Cristo , e che è sicuro dell' assistenza , che gli è promessa (lvi pag. 187.) ; cioè , secondo la Teologia del Prelato essi (i fedeli) debbono la sommissione del loro spirito , e del loro cuore non solamente alla totalità morale del corpo dei Pastori , ma ancora al maggior numero dei Vescovi uniti al Papa , il quale , se così si crede , rappresenta sufficientemente la Chiesa Universale . Tale è , mio Signore , il sentimento di Monsignor di Sens. Io vi ho detto di sopra , che egli tendeva almeno ad annientare una parte delle promesse fatte alla Chiesa ; si tratta adesso di provarlo , e la cosa non sarà difficile esaminando questa nuova dottrina articolo per articolo .

Pri-

Prima osservazione sopra il sentimento di Monsignor Languet.

1. Monsignor di Sens confessa , che un' opinione falsa , ovvero erronea relativamente alle verità , le quali sembrano ancora oscure nella Scrittura , e nella Tradizione , e sopra le quali la Chiesa non definisce , può trovarsi qualche volta più comunemente sostenuta : questa può ancora essere insegnata dal maggior numero dei Pastori . Ora egli parla , come si vede , delle verità oscurate sopra le quali la Chiesa può pronunciare , delle verità contenute nella Scrittura , o nella Tradizione , ed in conseguenza delle verità , che Gesù Cristo ha consegnate nel deposito della rivelazione , e che dal maggior numero sarebbero combattute , o non conosciute per errore ; questo è quel , di cui vi prego , mio Signore di non dimenticarvi .

Seconda osservazione sopra il sentimento di Monsignor Languet.

2. Il medesimo Prelato aggiugne , che quando queste dottrine false , o erronee dominano nella Chiesa , e che sono seguite , ed insegnate dal maggior numero dei Pastori , queste non vi dominano , nè vi sono .

no insegnate se non come opinioni , cioè , che il maggior numero non le propone come verità sicure, ma come sentimenti dubbj, incerti , problematici , che si possono abbracciare , o rigettare liberamente senza offendere la dottrina della Chiesa . E sebbene in verità questi sentimenti le siano opposti , nulladimeno non passano se non per opinioni , e devono esser credute tali finchè la Chiesa non definisce .

Terza osservazione sopra il sentimento di Monsignor Languet .

3. Monsignor di Sens inferisce da questi principj , che l' errore , se è più comune , non lo è dunque se non come opinione ; ed in conseguenza non domina come errore . Qui , mio Signore , il Prelato incomincia ad imbrogliarsi . Perchè l' errore non è riguardato dal maggior numero se non come opinione , è forse in se stesso meno opposto alla verità rivelata? E se le è opposto farà sicuramente un' errore . L' idea , che piace agli uomini di attaccarvi , non lo fa cambiare di natura ; non fa sì , che di verità rivelata divenga non rivelata . Si ha un bel dire , che non si dà per una verità sicura ; intanto non è egli un' errore ? E' egli necessario per essere nell' errore , che se ne convenga , e che si in-

segni come errore ? In questo caso niuno caderebbe mai nel falso . Tutti quelli , che s' ingannano s' immaginano di sostenere la verità , o almeno un' opinione probabile , o verisimile . Abbracciando ancora colla miglior fede del mondo , e senza avvedersi del proprio sbaglio un' opinione falsa , o erronea , egli è indubitato , che uno si allontana dalla verità , vi si oppone , ed acconsente all' errore . Non si riconosce più per una verità rivelata l' opinione contraria , o almeno se ne dubita , ed in conseguenza non si crede più questa verità . Ora si è nell' errore perchè precisamente non si crede una verità rivelata : consistendo l' errore in questa materia , ò nel non conoscere , o nel negare , o nel ricusare di credere ciò , che è rivelato , o nel dare per rivelato quel che non lo è .

Quarta osservazione sopra il sentimento di Monsignor Languet.

4. Monsignor Languet conviene , che il piccol numero può reclamare contro l' errore , e reclamando agire in nome della Chiesa ; ma non fa questo reclamo in nome della Chiesa , dice il Prelato , se non quando , non nominando l' errore , questo piccolo numero è approvato , ed applaudito dal rimanen-

nente dei Pastori almeno tacitamente . Imperciocchè se l'errore prevalesse nel maggior numero come opinione , il piccol numero non reclamerebbe in nome della Chiesa . Principio assolutamente falso , e che tende ad annientare almeno una parte delle promesse fatte alla Chiesa . Queste promesse inviolabili hanno per oggetto l' infallibilità nel suo insegnamento , e nella sua Tradizione . Ora se Monsignor di Sens si appoggia molto nelle sue Opere sopra l' infallibilità della Chiesa nei suoi giudizj non è egli un' indebolire da una parte questa verità , l' attribuire , come egli fa , questa infallibilità al maggior numero dei Vescovi uniti al Papa ? e dall' altra parte non è egli un distruggere assolutamente la di lei infallibilità nella sua Tradizione , il mettere alla luce la dottrina , che egli viene a spacciarsi sopra le opinioni ? Questo Prelato crede , che in un tempo di divisione , allorchè il piccol numero che difende la vera dottrina , non è applaudito dal maggiore che la combatte , o almeno che ne dubita , o che non la considera se non come opinione , questo piccol numero non reclama in nome della Chiesa . Ma se questa asserzione è vera , la Chiesa adunque averà perduta sopra l' articolo di cui si tratta la successione della sua dottrina . Come l' avrebbe essa conservata ? Questo non
po-

potrebbe farsi per mezzo del maggior numero ; poichè si suppone , che la di lui dottrina sia falsa , o almeno che non abbia dottrina alcuna stabile sopra quest' articolo contrastato : molto meno potrebbe farsi per mezzo del piccol numero ; poichè si suppone , che non essendo approvato dal maggiore non parli in nome della Chiesa . Bisogna adunque convenire in quest' ipotesi, che la Chiesa non ha più alcuna dottrina sopra questo punto particolare sebbene rivelato . Se non ha dottrina sopra questo punto , l' avrà dunque perduta ; poichè contenendosi nella rivelazione le era stata confidata come gli altri dommi ; e se l' ha perduta , non è indefettibile nel suo insegnamento , e nella sua Tradizione . Qualunque giro che si prenda per eludere questa conseguenza , la di cui esattezza compare agli occhi , ella è incontrastabile ,

Quinta osservazione sopra il sentimento di Monsignor Languet .

5. „ Se il Papa , e il maggior numero dei Vescovi , continua Monsignor Languet , insegnano una dottrina come semplici opinioni disputate , queste opinioni non fanno alcuna regola nella Chiesa , e se accadesse , che fossero false opinioni ,

e

„ e che prevaleessero nel corpo dei primi
 „ Pastori , vi prevarrebbero senza indebo-
 „ lire l' infallibilità della Chiesa , nè smen-
 „ tire l' assistenza promessale da Gesù Cri-
 „ sto “ . Il Prelato ne porta due ragioni ,
 che terminano di dimostrare il falso del-
 la sua dottrina . “ La prima , egli dice ,
 „ si è , perchè il Figliuol di Dio non ha
 „ promessa la sua assistenza se non per le
 „ verità , che fanno la materia dell' inse-
 „ gnamento capace di condurre i suoi fi-
 „ gliuoli nella strada della salute “ . Fer-
 miamoci , mio Signore , a questa prima ra-
 gione . La conseguenza naturale , che si è
 in diritto di tirarne , si è , che quelle verità
 le quali vengono combattute da errori ,
 sostenute dal maggior numero come opinioni ,
 non formano la materia dell' insegnamen-
 to capace a condurre i figliuoli della Chiesa
 nella strada della salute , e che Gesù Cristo
 non ha promesso la sua assistenza (perpe-
 tua) alla Chiesa per queste verità . Ma
 una simil dottrina è ella soffribile , e non
 termina ella di dare il colpo mortale alle
 promesse ? 1. Se nel tempo , in cui quelle
 verità , che sono di natura da potere esser
 definite dalla Chiesa , (è necessario che vi
 ricordiate , che Monsignor Languet parla
 di queste verità) sono combattute da er-
 rori sostenuti dal maggior numero come o-
 pinioni , l' assistenza promessa da Gesù Cristo

non vi ha luogo , dunque non vi farà più nella Chiesa sopra i punti , di cui si tratta una successione di dottrina riconosciuta per rivelata almeno da un numero di Pastori , e che sia perpetua mediante l' assistenza dello Spirito Santo ; e se questa successione perpetua di dottrina può mancare, è evidente , che la Chiesa non è indefettibile in virtù delle promesse nella tradizione delle verità , che può definire , e che in conseguenza sono rivelate . 2. Se queste verità non sono più la materia dell' insegnamento della Chiesa , la Chiesa adunque le avrà perdute . Non potrà più dire parlando di queste verità , ecco la mia dottrina . Vi sarebbe dell' interruzione perchè queste avrebbero cessato del tutto di essere la materia dell' insegnamento almeno per il tempo , nel quale l' errore avesse prevalso come opinione . Chi le avrebbe conservate ? Non già il maggior numero , perchè egli le rigetta , o non le conosce , almeno per verità rivelate ; neppure il piccolo numero , perchè non essendo approvato dal maggiore , non le conserverebbe in nome della Chiesa . Ella adunque avrà perdute queste verità . Come mai dopo tutto questo potrebbe ella definirle per l' avvenire ? Si tratta , secondo Monsignor Languet , delle verità che possono esser decise.

Non

Non si dirà, che potrebbe ella definirle come sua attual dottrina; bisognerebbe, che ritrovasse questa dottrina perduta; bisognerebbe, che ella dicesse: io non avevo più dottrina sopra questi punti controversi. E' vero, che altre volte ne avevo una, ma questa si è smarrita: adesso ho ritrovata la mia antica dottrina. Non farebbe egli questo un' annunziare a tutta la terra, che la sua Tradizione non è indefettibile? Ed allora cosa diverrebbe la sua autorità sopra tutto il rimanente? Se un sentimento falso, ed erroneo può dominare come opinione presso il maggior numero dei Pastori se in questa circostanza il piccol numero, che sostiene la verità, non parla in nome della Chiesa, non essendo approvato dal maggiore, e questo senza che l'assistenza promessa ne soffra alcuna diminuzione; non vi è alcun' inconveniente nel supporre, che tutta la Chiesa possa abbracciare queste massime erronee come opinione, ed in conseguenza abbandonare almeno qualche parte della sua antica dottrina. Ma chi ardirà di dire, che la Chiesa intiera possa abbandonare la più piccola parte della dottrina rivelata, o che possa venire al punto d' ignorare qual' è la sua dottrina, e di non saper più discernere esattamente quali sono tutti gli articoli contenuti nel deposito, che

che le è confidato? Se la Chiesa può perdere una sola verità , ella le può perdere tutte . Ed invano si ricorrerebbe con Monsignor Languet alla di lei infallibilità nei suoi giudizi ; mancando le promesse in un sol punto , niuna cosa impedisce che non possano mancare in tutti gli altri , e che la di lei autorità divenga puramente umana.

Io dico di più , mio Signore , farebbe necessario secondo il sentimento di Monsignor di Sens di stradicare assolutamente dall' insegnamento della Chiesa quei dommi trasformati in opinioni nello spirito del maggior numero . Non farebbe necessario di predicarli più ai fedeli ; poichè non si dee insegnar loro come dottrina della Chiesa se non quel che è in fatti la sua dottrina ; e il popolo non ha bisogno di tutto ciò che si sostiene nel suo seno come opinione . Al contrario questo non servirebbe , che ad imbrogliare le di lui idee , e farli confondere i puri sistemi arbitrarj coll' insegnamento necessario alla salute . Ma cosa ne seguirebbe da questo , mio Signore ? Voi prevenite senza dubbio la mia risposta . Ne seguirebbe che quando una dottrina , come l' attrizione fervile , il Molinismo , il Probabilismo &c. avessero la preminenza nella Chiesa , come sembra che l' abbiano avuta almeno come opinione , non farebbe più
ne.

necessario d' insegnare ai fedeli le verità
 opposte a questi nuovi sistemi per quanto
 importanti che esse si fossero per la salute. Ov-
 vero se loro se ne parlasse , bisognerebbe
 solamente avvertirli , che non vi è cosa
 alcuna di sicuro in tutto ciò che s' insegna
 da una parte , e dall' altra sopra queste
 materie, e che queste non fanno parte dell'
 insegnamento della Chiesa. Bisognerebbe dir
 loro : gli uni pretendono , che è Dio me-
 desimo quello , che forma in noi colla po-
 tenza della sua grazia la buona volontà sen-
 za offendere l' umana libertà ; e gli altri
 che è l' uomo quello , che con un debole
 aiuto sottoposto a tutte le incostanze del
 suo libero arbitrio decide da padrone della
 sua sorte eterna . Gli uni sostengono , che
 bisogna amare Dio come sorgente d' ogni
 giustizia per essere riconciliati con lui nel
 Sacramento della Penitenza, e gli altri che
 questo amore non è necessario. Gli uni cre-
 dono , che nel dubbio ogni opinione pro-
 babile sia intieramente sicura nella pratica
 non solamente in materia di dritto positi-
 vo umano , ma ancora in materia di drit-
 to naturale , e divino ; che nel contrasto
 di due opinioni probabili ancora contradit-
 torie si può scegliere quella che più pia-
 ce ; e che nel concorso di due opinioni
 inegualmente probabili è permesso di ope-
 rare

rare secondo l' opinione meno probabile , e meno sicura dell' altra , che sarebbe più probabile , e più sicura . Altri Cattolici combattono fortemente queste massime . Ma questi diversi sistemi non sono considerati dal maggior numero dei Pastori , e dei Teologi se non come opinioni libere sopra le quali la Chiesa non ha alcuna dottrina fissa. Così i Fedeli possono non abbracciarne alcune ; ovvero se vogliono pigliar partito sono nella libertà di adottare quel sistema che sembrerà loro più soddisfacente , senza temere di essere il bersaglio dell' errore : perchè quando ancora vi cadessero , essi non lo sosterrrebbero , se non se come opinione ; e se commettevano in conseguenza dei peccati contro la legge di Dio , questi al più non farebbero se non peccati materiali , peccati di pura opinione , i quali non farebbero imputati . O qual rovesciamento nel domma , e nella morale , mio Signore , se fosse favorita una simil dottrina ! e quali sono le orecchie cristiane che possano sentirla a sangue freddo , e senza dimostrarne il loro giusto sdegno ?

Sesta osservazione sopra il sentimento di Monsignor Languet .

6. La seconda ragione , secondo Mont-
Tom. XIII. L si-

signor Languet , per cui una opinione falsa , e contraria alla rivelazione può prevalere nella Chiesa come opinione senza indebolire la sua infallibilità , nè smentire l' assistenza , che Gesù Cristo le ha promessa , “ si è , dice , che il corpo dei Pastori , i di cui membri sono divisi , si riuniscono per confessare , ed insegnare con comune suffragio , che queste massime sopra le quali vi è divisione , non sono decise : così , continua il Prelato , l' insegnamento del corpo si riduce a questo punto , che le opinioni rimangono nel genere di opinioni , e le cose non decise per non decise “ . Fate attenzione , mio Signore , a questa seconda ragione , che non è più sorda della prima . Si tratta di sapere se nel tempo di divisione la Chiesa ha una dottrina sussistente , ed insegnata senza interruzione sopra i punti controversi fra il maggiore , e il minor numero dei suoi Pastori , e che sono della natura da esser decisi dalla di lei autorità ; si tratta di scuoprire ciò , che la Chiesa sà sopra quelli articoli di dottrina , che si trattano contraddittoriamente da una parte , e dall' altra , e ciò che insegna avanti la decisione . Cosa dice su di questo Monsignor di Sens ? Risponde con sicurezza , che la Chiesa non ha cosa alcuna di certo da insegnarci sopra que-

sti oggetti contrastati : essa ne ignora pienamente la verità , o la falsità . Tutto ciò , che ella sà su questo punto , si è , che si disputa nel suo seno sopra tali materie , e che i suoi figliuoli hanno diverse opinioni . Quel che ella sa , si è , che non vi è cosa alcuna di deciso , e che in conseguenza quelli articoli sopra dei quali vi ha divisione , non debbono essere considerati se non come opinioni , che rimangono nel genere d' opinione . Per esempio , supposto che li si domandasse : è egli Dio medesimo , che opera in noi la buona volontà mediante la potenza della sua grazia ; ovvero è l' uomo , che dà a se stesso la virtù col debole ajuto di una grazia sottoposta al suo libero arbitrio ? Dio predestina egli gratuitamente i suoi eletti alla gloria ; ovvero non lo fa se non dopo aver preveduti i loro meriti futuri ? Bisogna egli amare Dio come sorgente d' ogni giustizia per rientrare in grazia con lui nel Sacramento della penitenza ; ovvero quest' amore non è egli necessario ? E' egli permesso , o non lo è nel dubbio di operare secondo un' opinione meno probabile , e meno sicura dell' altra che sarebbe più probabile , e più sicura ? Essendo tutte queste questioni controverse , e non essendo state ancora decise , la Chiesa risponderà ; io non ne so cosa alcuna .

L 2

Al-

Altre volte potevo avere una dottrina fissa sopra questi diversi punti; oggigiorno io non ne ho più. Tutto ciò che io sono in stato d' insegnare si è , che queste questioni non sono decise ; che sono opinioni libere le quali rimangono nel genere di opinione, e su di cui ciascuno può pensare quel che li piace , ovvero ancora non abbracciare alcun sentimento . A questo si riduce , secondo il giudizio di Monsignor di Sens , l' insegnamento della Chiesa nei tempi di disputa , allorchè il maggior numero combatte una dottrina , o che li piace di non insegnarla se non come opinione : questa dottrina , quando ancora fosse rivelata non è più la materia dell' insegnamento proprio a condurre i fedeli nella strada della salute ; di quell' insegnamento al quale Gesù Cristo ha promessa la sua assistenza . La Chiesa medesima sebbene depositaria d' ogni verità non fa quel che bisogna pensare sopra questa dottrina ; e come potrà ella saperlo secondo i principj del Prelato? Sara questo per mezzo del maggior numero? Egli stesso non ne sa cosa alcuna, perchè è ridotto a combatterla , ovvero a riguardarla come opinione . Sarà questo per mezzo del minor numero , che l' insegna come rivelata ; ma bisognerebbe , dice Monsignor Languet , che fosse applaudito dal

dal maggior numero , e sicuramente non lo è . La Chiesa adunque si trova obbligata a rimanersi sepolta nelle tenebre della sua ignoranza . Se la dottrina la quale si discute , fa veramente parte del deposito della Fede , ella l' ha professata nel tempo passato , ma insensibilmente l' ha perduta , e non le ne rimane la minor rimembranza . Sarebbe necessario adunque , per recuperare in una maniera sicura questa dottrina perduta , che Dio a lei di nuovo la rivelasse . Ma come spiegarlo ? Non vi è che aspettar più alcuna nuova rivelazione ; e quando ancora le fosse stata aperta questa strada non si potrebbe non convenire , che almeno le fosse mancata l' assistenza promessa per tutto quel tempo , in cui si fosse perduta questa dottrina . Ora se l' assistenza dello Spirito Santo le è mancata , non si può più dire , che ella sia perpetua ; e se non è perpetua , le promesse sono vane ; la Chiesa inutilmente si lusingherebbe di aver ritrovata la sua antica dottrina , ed inutilmente pretenderebbe di definirla . Essa non avrebbe più diritto alcuno di farsi ascoltare .

Ecco frattanto , mio Signore , ciò che Monsignor Arcivescovo di Sens chiama *il giudizio provvisorio* della Chiesa nei tempi di divisione , il punto fisico del suo con-

sen-

senso universale fino a tanto che il corpo dei Pastori pronunzi definitivamente , se convenga di adottare quel che il maggior numero combatte , o non sostiene se non come opinione , o se convenga proscriverlo . Giudizio provvisorio perfettamente illusorio; poichè non avrebbe per oggetto se non l' ignoranza del corpo dei Pastori ; ed essi non si riunirebbero se non per farne l' umiliante confessione : giudizio vergognoso per la Chiesa , che dichiarerebbe all' universo intiero , che ella non avrebbe conservato il deposito della Fede in tutta la sua integrità : giudizio ingiurioso a Gesù Cristo medesimo , il quale dopo averle solennemente promessa la perpetua assistenza dello Spirito Santo per la conservazione di tutte le verità Cristiane verrebbe a mancare alla sua promessa (1).

Non

(1) *Il fu Sig. Boursier celebre Dottore della Sorbona ha confutata tutta questa dottrina di Monsignore di Sens in un' opera Postuma assai buona , che vi consiglio di leggere , se potete procurarvela . Vedete ancora la sesta lettera di Monsignor Vescovo di Montpellier a Monsignor Arcivescovo di Sens , già Vescovo di Soissons , in risposta a questa ottava Lettera Pastorale di Monsignor Languet .*

Non ci facciamo adunque più meraviglia , mio Signore , se il Dottore della Sorbona bevendo in queste torbide sorgenti ci ha spacciate tante falsità sopra le opinioni ; sembra ancora , che egli abbia superato il suo Maestro , e che si sia inoltrato più avanti nel precipizio . Monsignor di Sens riconosce almeno , che una dottrina , la quale non passa nello spirito del maggior numero se non per opinione può nondimeno appartenere alla Fede, ed essere in seguito definita dalla Chiesa : laddove il Dottore sembra che dica , che tutti i punti di dottrina , i quali non sono decisi , o insegnati in tutta la Chiesa come spettanti alla Fede , non sono se non puri sistemi arbitrarj, accozzamenti, e disposizioni d' idee sottoposte al tribunale della ragione , semplici opinioni teologiche , le quali non si contengono nel deposito della rivelazione, e che ciascuno può a suo piacere o sostenere o combattere senza cagionar loro pregiudizio alcuno . Secondo questa maniera di pensare , che Monsignor di Sens avrebbe probabilmente temuto di adottare , non si oscurerebbe giammai nella Chiesa alcuna verità di Fede ; ovvero se vi se ne trovasse alcuna offuscata dalle nuvole delle dispute , questa sarebbe in un subito trasformata in opinione umana ; escireb-

rebbe assolutamente dal deposito , e non sarebbe più di natura da esser definita dalla Chiesa . Se questa non è l' idea del Dottore ; le sue espressioni sembrano annunziarlo con molta chiarezza . Nulladimeno io non gliela attribuisco senza alcuna restrizione , perchè mi pare nel leggere la sua Opera , che egli scriva a caso , e che non rifletta punto sopra i paradossi , le contraddizioni , i sofismi &c. che colano dalla sua penna , come da una cornucopia .

XV. False vedute , che hanno impegnati molti Teologi nel sentimento , che si è confutato . Dottrina dei Controversisti sopra questa materia .

Qualunque cosa si sia , mio Signore , io credo di aver dimostrato coll' esame del sentimento di Monsignor Languet , che allorchè il maggior numero dei Pastori insegna l' errore come opinione nei tempi d' oscuramento , o che non riconosce per rivelate alcune verità , le quali appartengono alla Fede , il numero minore , che sostiene queste verità , e che le insegna come rivelate , lo fa in nome della Chiesa , senza che egli abbia bisogno dell' approvazione del maggior numero , che non è se non una chimera in questa ipotesi . Median-

dian- te questo minor numero si perpetua la dottrina Cattolica , e non prova alcuna interruzione ; essendo la Chiesa non solamente infallibile nelle sue decisioni dogmatiche , ma ancora secondo le promesse indefettibile nel suo insegnamento , e nella sua tradizione . Quando il maggior numero dei Pastori combatte la di lei dottrina , o non l' insegna più come rivelata , bisogna necessariamente , che le serva d' organo il minor numero affinchè sia perpetuo il di lei insegnamento .

Si domanderà forse come questo piccol numero , il quale non rappresenta tutta la Chiesa possa nondimeno parlare in suo nome , e perchè si debba ascoltarlo nelle circostanze delle quali si tratta , preferibilmente al maggior numero , che gode almeno di un' autorità più considerabile , sebbene non rappresenti più la Chiesa universale .

Monsignor Vescovo di Senez (1) ha trattata questa materia nella sua Istruzione Pastorale sopra l' autorità infallibile della Chiesa ; ed io non dubito , che voi non abbiate letta quest' Opera eccellente . Questo Prelato risponde alla domanda . . . Amo più tosto il riportarvi le sue proprie parole , quantunque il testo sia un po' lungo , che
par-

(1) *Monsignor Soanen* .

parlare da me stesso , o di non darvene se non un semplice estratto , il quale ne indebolirebbe la forza , e l' energia .

„ Non solamente , egli dice , la Chie-
 „ sa conserva sempre la successione della dot-
 „ trina rivelata , ma non s' inganna mai
 „ sopra il domma , quando ella pronunzia
 „ dei giudizj . Le medesime promesse sta-
 „ biliscono e questa indefettibilità nella tra-
 „ dizione , e questa infallibilità nella de-
 „ cisione dei dommi . Ma questi due ge-
 „ neri di azioni hanno delle diversità
 „ le une suppongono il consenso di tutto il
 „ corpo , le altre non lo richiedono ; ma
 „ suppongono la fedeltà nell' adempirne la
 „ disposizione , e i doveri .

„ Una renunzia ai diritti di Sovranità
 „ dalla parte del popolo d' Israello avreb-
 „ be supposto il consenso di tutta la Na-
 „ zione. Una vittoria riportata sopra il ne-
 „ mico non lo suppone ; non suppone nep-
 „ pure che il maggior numero abbia com-
 „ battuto .

„ La proposizione universale di un dom-
 „ ma , un giudizio dommatico dei Pastori
 „ sono opere del primo genere : queste ri-
 „ chiedono un consenso universale . Il con-
 „ senso del maggior numero non è il con-
 „ senso del corpo ; una parte non ha tan-
 „ ta autorità , quanta ne ha il tutto ; l' au-
 to-

„ torità è stata data all' unità, all' universalità, a tutto il corpo dei Pastori (1).

„ Ma

(1) *Monsignor di Senez* osserva con ragione in un' altro luogo della medesima istruzione, che vi sono dei casi, in cui può trovarsi questo consenso universale, sebbene un numero di Vescovi non sia d' accordo cogli altri. Questo accade allor quando questi Vescovi attaccano la Fede notoria, comune, e popolare della Chiesa. Prendiamoli sopra il fatto. Essi si dichiarano altamente contro la Fede, quando ella gode della sua notorietà, e che non è in alcuna maniera oscurata. S. Agostino per esempio, non viene trattenuto dall' opposizione dei Vescovi Pelagiani, e pronunzia (malgrado questa opposizione) che la causa è finita. Al contrario poi mediante l' opposizione di S. Cipriano (e degli altri Vescovi, che pensavano come egli riguardo al Battesimo degli eretici) dichiara, che la causa non è finita. D' onde nasce questa diversità. domanda *Monsignor di Senez* ? L' illustre *Monsignor Bossuet*, egli dice, l' espone nei proprj termini di questo Padre, dicendo : (*Def. Declar. Cleri Gallic. Lib. 14. c. 3.*) che la causa è finita, quando la questione è chiara, e che si vede per tutto un consenso, come nell' affare di-

„ Ma la fedeltà nel seguire l' antica
„ dottrina , e nel sostenerla quando ella è
alla-

di Pelagio; ma che la causa non è finita, quando è involta nelle nuvole cagionate dalle grandi dispute, come in quella di S. Cipriano . Ecco , dice Monsignor Bossuet , a che cosa si riduce la parola celebre di S. Agostino , la causa è finita . La diversità è sensibile , continua Monsignor di Senoz , ma è bene svilupparla . Quando si supponesse , che oggi giorno un certo numero di Pastori dimenticasse i principj della religione fino al punto di negare apertamente il peccato originale , come i Pelagiani, o di ammettere due principj , come i Manichei , l' errore manifesto di questi Pastori non impedirebbe , che la credenza della Chiesa sopra le verità di questo genere non fosse evidente . Il Consenso unanime del corpo è tutto acquistato , la sua fede è notoria . Quelli , che se ne allontanassero , farebbero eretici perchè resisterebbero alla fede riconosciuta dalla Chiesa , ed una tal resistenza non sarebbe capace di ridurre questi articoli al rango di punti oscurati , nè impedire , che la causa fosse finita mediante il giudizio , al quale questi Novatori ricusassero di sottomettersi .

Me

„ assalita , sono opere del secondo genere .
 „ La Chiesa non cessa di conservare la sua
 tra-

Ma vi sono altri punti, sù dei quali la dottrina della Chiesa è conosciuta da un minor numero di persone , e colpiscono meno un certi spiriti , punti sù dei quali è più facile di spandere delle nuvole , che si trovano controversi nel seno della Chiesa , che sono oscurati da queste dispute , e sopra dei quali non si vede più , come sù dei primi , una unanimità acquistata , ed un consenso notorio , talmentechè la disputa non consiste più nel sapere se si abbraccerà , o nò la fede riconosciuta dalla Chiesa , ma qual sia la dottrina della Chiesa .

*Noi vediamo oggi giorno nelle dispute di questo genere una varietà grande di sentimenti ; non solamente vi è divisione fra quelli , che assalgono questi punti come falsi , e quelli , che li sostengono come sicuri , e certi ; ma fra queste due estremità vi sono come delle nuvole ; gli uni li riguardano come più probabili , gli altri come assolutamente problematici ; altri credono almeno , che sia necessario di aver riguardo ai dubbj dei loro fratelli , e non vogliono che si pronunzino delle censure . In una parola questi punti sono creduti essere del numero delle
 que-*

„ tradizione , nè d' insegnare la dottrina rive-
 „ lata nel tempo ancora , in cui un gran nu-
 „ mero di Pastori , e di Fedeli ne rigetta-
 „ no alcuni punti.

„ L' esempio del corpo umano schiari-
 „ sce ancora questa distinzione . Quando si
 „ tratta delle forze , egli è visibile che
 „ una parte non ne ha tante , quante ne ha
 „ il tutto ; ma quando si tratta della fe-
 del-

*questioni , che non sono nè universalmente ,
 nè sufficientemente schiarite .*

*Sopra del secondo genere di questioni S. Ago-
 stino dice due cose : 1. che può accadere che
 sopra una questione oscurissima poche
 persone pensino meglio di un numero innu-
 merabile di persone della medesima Comu-
 nione , che la Chiesa dispersa in tutto il
 Mondo ha potuto partorire fra tanti popoli
 Latini , Greci , Barbari , e fra gli Ebrei
 ancora . (Lib. 3. de Bapt. c. 1. n. 6.) : 2. che
 questi punti di dottrina debbono essere diluci-
 dati per mezzo di lunghi esami , di confe-
 renze , da un Concilio , e che la causa non
 è finita se non quando ella è decisa dall'
 autorità della concordia perfettissima di
 tutta la Chiesa , alla quale tutto dee
 cedere ; Universæ Ecclesiæ concordissima
 auctoritate : Lib. 2. de Bapt. contro Donat.
 cap. 5. n. 5.*

„ deltà nell' adempire la disposizione del cor-
 „ po, alcune parti possono esser fedeli quanto
 „ lo potrebbero essere le altre. Ora si at-
 „ tribuiscono sempre all' uomo delle azio-
 „ ni, che non sono esercitate se non da
 „ qualcheduno dei suoi organi.

„ Questa distinzione presa dalla costi-
 „ tuzione medesima dei corpi risponde a
 „ tutte le difficoltà. Se un piccol numero
 „ di Ministri, e di Fedeli è esatto nell' os-
 „ servare la Legge di Dio, nel reclamare
 „ contro le novità, nel sostenere, come con-
 „ viene, l' antica dottrina, S. Agostino, e
 „ con lui tutta la Tradizione, attribuisce
 „ queste opere alla Chiesa (1). Queste non
 sup-

(1) S. Agostino considerando, che il numero di
 quelli, che non furono ingannati dalle astu-
 zie, e dalle violenze degli Ariani, fu pic-
 colo in confronto degli altri: Pauci quidem
 in comparatione ceterorum, (Epist. 93.
 n. 31.) pone per principio, che la Chiesa
 resta qualche volta oscurata, e come coperta
 di nuvole per la moltitudine degli scan-
 dali: aliquando obscuratur, & quasi ob-
 nubilatur multitudinem scandalorum (ibid.
 n. 30.). Egli parla degli scandali, e dell'
 oscuramento cagionato dagli Ariani nella
 Chie-

„ pongono il consenso di tutto il corpo , ma
 „ la fedeltà nell' adempirne i doveri ; e nei
 „ Pastori suppongono queste un' uso legit-
 „ timo della parte solidale dell' autorità
 „ che è stata loro confidata . Così la Chiesa
 „ osserva la Legge di Dio , reclama per la
 „ verità , conserva la Tradizione nella sua
 „ integrità , insegna la verità sopra i punti
 „ che sono in disputa nel tempo ancora in
 „ cui non vi è che il minor numero , che
 „ sia fedele nell' adempire a queste fun-
 „ zioni .

„ Non è lo stesso di una decisione . Il
 „ Papa Leone X. per esempio , pubblica una
 „ Bolla , colla quale egli si mette sopra tut-
 „ ti i Concilj . I Vescovi del V. Concilio
 „ Lateranense vi si sottoscrivono : il mag-
 „ gior numero dei Vescovi del Mon-
 „ do Cattolico abbraccia la medesima dot-
 „ trina . Il Papa Alessandro VIII cammi-
 „ nando su le stesse tracce fa un Decreto ,
 „ col quale riprova , ed annulla la Dichia-
 „ razione del Clero di Francia dell' anno
 „ 1693. , al quale presiedeva il Cardinale
 „ Orsini (dipoi Papa col nome di Bene-
 det-

*Chiesa, ma aggiugne : anche allora brilla
 negli uomini più costanti : In firmissimis suis
 emicat .*

„ detto XIII.) inferisce questo Decreto nei
 „ suoi Atti (1) . Questa intanto non è una
 „ decisione della Chiesa : e la Chiesa me-
 „ desima non la riguarda così . E perchè ? se
 „ non perchè una decisione della Chiesa è
 „ un' azione , la quale suppone il consen-
 „ so unanime di tutto il corpo , e non so-
 „ lamente della maggior parte .

„ Per la stessa ragione è stato detto con
 „ tutta verità , che Isdraello ha combattuto
 „ pei diritti dello scettro nei tempi anco-
 „ ra , in cui il solo piccol numero si è
 „ trovato al combattimento ; e che giam-
 „ mai ha rinunciato all' autorità dello
 „ scettro nel tempo ancora , nel quale il
 „ maggior numero ne ha abbandonati i
 „ dritti . Ma se si piglia per regola il
 „ maggior numero , spesso il Popolo di
 „ Isdraello avrà perduto lo scettro , e
 „ non avrà quasi mai riportata la vittoria.

„ La regola del gran numero è adunque
 „ falsa per tutte le parti ; questa confonde
 „ tutto sia nella Chiesa , sia negli Stati .
 „ Quest' è nel tempo stesso un' ammetter
 „ troppo, e troppo poco : e poichè il maggior
 „ numero è troppo poco per una decisione
 „ della Chiesa , ed è troppo per molte al-
 „ tre

Tom. XIII.

M

tre

(1) *V. Synodicon Sanctę Beneventanę Ecclesię*
p. 652. tit. 54. c. 1.

„ tre funzioni . L' estendere alle decisioni
 „ del maggior numero l' infallibilità , che
 „ è promessa alla decisione di tutto il cor-
 „ po, si è un volere aggiugnere alla pro-
 „ messa di Gesù Cristo ; è un torre dalla
 „ promessa il non riconoscer più che la
 „ Chiesa è santa mediante la santità inte-
 „ riore del minor numero . Quest' è un
 „ cambiare la dottrina della Chiesa ; per-
 „ chè converrebbe toglierne tutti i punti,
 „ che non fossero conosciuti se non dal
 „ piccol numero , ed aggiungervi tutte le
 „ opinioni , come ancora tutti i Decreti,
 „ che fossero in voga presso il maggiore .

„ Ora qual cosa più pericolosa quan-
 „ to un principio , che rovescia così le
 „ promesse di Gesù Cristo ; che annienta i
 „ più alti titoli della Chiesa , che corrom-
 „ pe , e abolisce la sua Tradizione ; che
 „ cambia la costituzione del suo corpo , e
 „ che presenta ai Fedeli una falsa regola
 „ di credenza ?

„ Bisogna adunque ritornare alla di-
 „ stinzione delle diverse azioni della Chie-
 „ sa . Ma per terminare di spiegare que-
 „ sta distinzione è necessario osservare ,
 „ che sopra uno stesso punto di dottrina si
 „ possono trovare in diversi tempi queste
 „ diverse azioni . La dottrina della Chiesa
 „ Gallicana , per esempio è stata proposta

me-

„ mediante il consenso di tutta la Chiesa
 „ nel tempo dei Concilj di Costanza, e di
 „ Basilea. Ella non lo è più in oggi, se
 „ non mediante il piccol numero: non si
 „ può tuttavia dubitare, che la Chiesa
 „ non conservi sempre il filo della tradi-
 „ zione di questa dottrina. Ma la testimo-
 „ nianza, che le è resa è la medesima?
 „ Questa è una difficoltà. Distinguiamo con
 „ attenzione la fedeltà della testimonianza
 „ dall' autorità della testimonianza. In ge-
 „ nere di fedeltà la testimonianza è la stes-
 „ sa. Un Concilio Generale ha insegnata
 „ la medesima dottrina. Ma in genere di
 „ autorità, questo piccol numero non ne
 „ ha tanta, quanta ne ha il corpo dei
 „ Pastori. Un Concilio Generale, il qua-
 „ le rappresenta la Chiesa Universale, pro-
 „ pone la medesima dottrina con un' au-
 „ torità totalmente diversa (1). “

Egli è chiaro, che Monsignor di Sens,
 ed i suoi discepoli non sono caduti in tan-
 ti abbagli, ed errori sopra questa materia, se

M₂

non

(1) *Istruzione Pastorale di Monsignor di Senez
 sopra l' autorità infallibile della Chiesa
 &c. 1728. quarta parte art. 3. Il Pre-
 lato sviluppa sempre più questa dottrina ne-
 gli articoli seguenti. La lettura non può
 esserne che utilissima.*

non perchè non hanno saputo conoscere questi due generi di azioni nella Chiesa (1). In vece di distinguere, come dovevano la fedeltà della testimonianza dall' autorità, hanno confuse queste due cose, e si sono immaginati, che se il piccol numero reclamando in un tempo di disputa, lo faceva

- (1) *Era cosa facile per Monsignor Languet il distinguere questi due generi di azioni; egli aveva sotto gli occhi l' Istruzione di Monsignor di Sennez quando ha scritta la sua VIII. Lettera Pastorale; ma in vece di profittare dei lumi, che quella li presentava, non ha travagliato in questa Lettera Pastorale se non a soffogarli, o concluderne la forza, e l' esattezza dei principj con mille ragionamenti falsi, e sofistici, o coll' escire continuamente dallo stato della questione per estendersi sopra dei punti, che alcuno non li contrastava, o coll' accusare finalmente d' errore Monsignor di Sennez senza alcun riguardo nel tempo ancora, in cui questo Prelato non fa che copiare i Santi Padri, i Teologi, ed i celebri Controversisti. Ved. questa VIII. Lettera Pastorale di Monsignor Languet dalla p. 96. fino alla pag. 209.*

ceva in nome della Chiesa senza essere approvato dal maggior numero , goderebbe dell' autorità della medesima Chiesa : potrebbe pronunziare , obbligare il rimanente dei Pastori , e dei Fedeli a seguire la sua dottrina , e trattare come eretici i disobbedienti . Ora siccome tutti convengono , che il piccol numero non ha questa pienezza di potestà , ne hanno conchiuso , che questa testimonianza , allorchè è sola , non è di alcun peso ; e che in questi tempi di divisione, bisognerebbe necessariamente regolare la propria credenza sopra quella del maggior numero , la di cui autorità senza contradizione è più considerabile. Finalmente mediante una conseguenza dello stesso principio , hanno stabilito , che quando un maggior numero non sostenesse un punto di dottrina se non come opinione, non si dovrebbe questa riguardare se non come opinione , fino a tanto che piacesse al corpo dei Pastori , ovvero (il che è la stessa cosa secondo questi Signori) al maggior numero dei Vescovi uniti al Papa di pronunziare definitivamente , se questo punto di dottrina sia realmente un' opinione , o se appartenga al dogma .

Una cognizione ancora superficiale della dottrina dei Controversisti avrebbe riformate tutte queste false idee . Questa avreb-

vrebbe insegnato a Monsignor Languet , e a tutti quelli , che giurano per la di lui autorità , che in questi tempi oscuri quando il piccol numero è fedele nel perpetuare il filo della Tradizione sopra qualche punto di dottrina impugnato , o non conosciuto dal maggior numero , egli lo propone in verità come rivelato , come contenuto nel deposito , come di Fede divina , e se è realmente rivelato , egli lo fa in nome della Chiesa , il di cui insegnamento è indefettibile secondo le promesse . Ma per quanto zelo faccia comparire il piccol numero nel perpetuare questa dottrina rivelata , si guarda dal proporla come di Fede Divina Cattolica , cioè , come decisa dal corpo intiero dei Pastori , o come universalmente professata da tutti i membri della Chiesa : si guarda dall'arrogarsi tutta la di lei autorità , o col pretendere di pronunziare definitivamente , o col trattare di eretici quelli , che pensano diversamente , o col volergli recidere dal corpo della Chiesa . Il piccol numero sa benissimo , che il suo potere non si estende fin là , si limita dunque a rendere la sua testimonianza alle verità oscurate , e ne prova la fedeltà : si applica a dimostrare con tutti gli argomenti , che le somministra la religione , che la dottrina , di cui intraprende la di-

difesa , è un domma certo , e sicuro , e che è un farle ingiuria il ridurla al rango di opinione . Esorta quelli che le fanno questo oltraggio a consultare gli oracoli della Scrittura , e della Tradizione ; fa loro vedere questo domma rivelato in queste sacre sorgenti della Dottrina Cristiana ; e nel tempo in cui aspetta la final decisione della Chiesa , si fa un dovere di conservar con essi la pace , la carità , l' unione fraterna .

Tale si è il fondo della dottrina insegnata da Gersone , e da Melchior Cano , dal Silvio , dai Monsignori di Wallembourg , dal Sig. Nicole , dal P. Veronio , e dai Controversisti . Quest' ultimo Autore soprattutto essendo stato Gesuita , non doveva esser punto sospetto a Monsignor Languet . Dopo aver stabilito per principio , „ che non vi è di Fede Cattolica se non quel che è rivelato nella parola di Dio , e proposto a tutti dalla Chiesa da crederfi come di Fede Divina „ (1) : proposizione , che si fa dai Pastori legittimi adunati in
un

(1) *Il Padre Veronio Reg. Fidei Cath. cap. 1. §. 1. Illud omne & solum est de Fide Catholica , quod est revelatum in verbo Dei & propositum omnibus ab Ecclesia Catholica Fide Divina credendum .*

un Concilio Generale , ovvero mediante il sentimento notorio , ed evidente dei Pastori , e dei Fedeli (1) , egli aggiugne , che vi sono dei tempi , in cui alcune verità rivelate non sono nè definite dalla Chiesa , nè professate generalmente dai Pastori , e dai Fedeli . Si disputa allora da una parte e dall' altra , se il tale , o il tal punto controverso debba esser creduto di Fede Divina : gli uni l' assicurano , gli altri lo negano . Ma , continua il P. Veronio , i Teologi , i quali sostengono , che debba crederfi di Fede Divina , hanno la diligenza di avvertire , che essi non lo propongono da crederfi come di Fede Divina Cattolica e che in conseguenza chi ricusa di crederlo di Fede Divina , non dee essere nè trattato d' eretico , nè separato dalla comunione Cattolica. , *Illi etiam qui Fide Divina illud esse credendum dicunt , non esse Fide Divina Catholica*

(1) *Id. Ibid. Propositio fit per Pastores a Christo constitutos , in Concilio universali congregatos , vel ex manifesto omnium fidelium sensu . E più sotto : Hęc regula ... complectitur & Ecclesiam docentem in Concilio Catholico , hoc est universali , expressè aliquid definientem aut exnuntiatum ; vel ex sensu omnium tum Pastorum , tum Fidelium , velut practicè eloquentem .*

ca credendum (consentiunt) nec proinde hereticos , & ab Altari , seu Ecclesie communionem amovendos , qui tali Fide credere respuerent (1) . Non avvi cosa alcuna più esatta quanto questi principj . 1. Non si debbono proporre come di Fede Cattolica questi articoli di Dottrina , che sono controversi nella Chiesa . Un domma si crede egli nel di lei seno per tutto , e da tutti, *ubique , & ab omnibus ?* Questo domma , dice Vincenzo Lirinense , è veramente , e propriamente Cattholico: *hoc verè , & propriè Catholicum* (2) . Ora essendo ancora esposti al calor delle dispute i punti di dottrina , di cui si tratta , non si può dire , che questi si credano in tutta l' estensione della Chiesa , e da tutti i suoi membri . Se questi sono del numero delle verità ri-
ve-

(1) *Id. ibid. Catholicam Fidem diximus , quia sæpius theologi inter se , an hoc vel illud sit fide divina credendum , istis affirmantibus , illis negantibus , digladiantur : quo ipso consentiunt omnes , illi etiam qui fide Divina illud esse credendum dicunt , non esse fide Divina Catholica credendum , nec proinde Hereticos & ab altari seu Ecclesie communionem amovendos , qui tali fide credere respuerent .*

(2) *Vincenzo Lirinense Commonit. 1. supra .*

velate , si credevano altre volte di comun
consenso , i Pastori , e i Fedeli li profes-
savano pubblicamente : ma essendo restati
eclissati nel seguito dalle tenebre delle di-
spute , almeno fino ad un certo punto ,
non sono più riconosciuti universalmente
come articoli di Fede : hanno perduto la
loro antica notorietà , e non possono ricu-
perarla , se non per mezzo di una divisio-
ne della Chiesa in un Concilio Generale , o
per mezzo del consenso manifesto , ed uni-
versale dei Pastori , e dei Fedeli : *Concilio
universali , vel manifesto omnium tum Pasto-
rum , tum Fidelium consensu* , dice il P. Ve-
ronio (1). 2. Non si possono trattare da eret-
tici , nè in conseguenza separare dalla co-
munione Cattolica quelli , che ricusano di
credere di Fede Divina questi dommi con-
troversi . In che cosa consiste ella l'eresia?
Nel negare ostinatamente qualche verità di
Fede chiaramente proposta , e definita dalla
Chiesa universale . E egli questo il caso del-
le persone , delle quali si parla ? Nò sicu-
ramente . Quantunque abbiano il torto a
chiuder gli occhi alla luce , che loro si pre-
senta , e siano nell' errore , perchè com-
battono , e ricusano di credere quel che è
rivelato ; nulladimeno non rigettano con
quest'

(1) Il P. Veronio: *sopra* .

quest' errore particolare alcuna verità proposta , o definita da tutta la Chiesa . Essendo i suoi Pastori divisi , non solamente il piccol numero , ma neppure il maggior numero , supposto che egli avesse ragione , la rappresenta sufficientemente in una simile circostanza . Questa si è la dottrina di S. Agostino , e degli altri Santi Dottori . Questo Padre parlando di S. Cipriano , e dei Vescovi dell' Affrica di lui Colleghi &c. , i quali resistevano all' autorità ancora del maggior numero , riguardo alla validità del Battesimo dato dagli eretici (1), sostiene che in una questione così dif-

(1) *Alcuni Autori hanno preteso, che la questione della rinnovazione del Battesimo non sia stata posta da S. Cipriano, e da S. Agostino nel numero delle questioni, che riguardano la fede; ma che non l' hanno considerata se non come un' opinione, una questione indifferente. Vedete Monsignor Bossuet L. 15. c. 38. della sua difesa della Dichiarazione del Clero di Francia nel 1682. egli ricuopre di una folla di testimonianze dei Padri coloro, che pensassero in questa maniera: Qui deinde, dice, ut hoc argumentum eluderent, responderunt Rebaptizationis*

difficile non erano obbligati di acquietarsi all' autorità della moltitudine , sebbene difendesse la vera dottrina ; e la ragione , che egli ne dà , si è , che non vi era ancora alcuna decisione ricevuta d' un consenso unanime di tutta la Chiesa (1). Ora se in queste sorte di questioni , che non sono ancora sufficientemente dilucidate , e sulle quali il corpo dei Pastori non pronunzia , il maggior numero non ha bastante autorità per sottomettere tutti gli spiriti , nè per di-

nis quæstionem a Cypriano , & Augustino , non inter fidei quæstiones , sed inter adia-phora esse repositam , Patrum testimoniis obruimus .

(1) S. Aug. L. 2. de Baptismo contro Donatist. c. 4. Quapropter S. Cyprianus satis ostendit facillimè se correcturum fuisse sententiam suam , si quis ei demonstrasset Baptismum Christi sic dari posse ab iis qui foras exierunt , quemadmodum amitti non potest cum foras exirent . Unde multa jam diximus ; nec nos ipsi tale aliquid auderemus asserere , nisi universæ Ecclesiæ concordissima auctoritate firmati : cui & ipse sine dubio cederet , si jam illo tempore quæstionis hujus veritas , eliquata & declarata per plenarium Concilium solidaretur .

dichiarare eretici, e separare dalla comunione della Chiesa quelli, che hanno dei sentimenti contrarj alla Fede; con quanto più forte ragione il piccol numero non gode egli di questa autorità suprema quando il maggior numero è quello, che abbraccia l'errore?

Frattanto, mio Signore, siccome i dommi impugnati, o non conosciuti nel seno medesimo della Chiesa, o dal maggiore, o dal minor numero, non cessano d'essere dommi rivelati, quantunque provino quelle contradizioni, i Pastori, ed i Teologi, che fanno professione di crederli, li propongono con sicurezza non come semplici opinioni, sistemi, dottrine arbitrarie, ma come verità sicure, e certe, che debbono esser credute di Fede Divina, perchè si contengono nel deposito, e nessuno ha diritto di sottrarsene, nè di trasformarle in opinioni indifferenti. Li propongono in nome della Chiesa, la quale parla, e li reclama per mezzo di questi fedeli testimoni: perchè il di lei insegnamento non potendo essere interrotto, secondo le promesse, bisogna necessariamente nei tempi di divisione, che ella parli, e che insegni sempre ogni verità o per il canale del maggior numero come lo faceva al tempo di S. Cipriano, o per quello del minore, come lo ha fatto in
mez-

mezzo alle tenebre dell' Arianesimo . Li propongono finalmente con tanto maggiore zelo , e fedeltà , con quanta maggior forza , e da un maggior numero di avversarj li vedono impugnati . Toccati vivamente dal disonore , di cui sono ricoperti , li conservano con una premura particolare : rispingono i colpi che loro si tirano : li fortificano con delle prove stabili : si lusingano nel maggior lume fino a tanto che la Chiesa finalmente li cavi dall' oppressione , e li faccia ricomparire in tutto il suo splendore con una decisione solenne , la quale riunisca tutti gli spiriti in un medesimo sentimento .

Monsignor di Fitz - James , Vescovo di Soissons ripiglia benissimo tutta questa dottrina dei Controversisti in un testo assai luminoso della sua celebre Istruzione Pastorale contro i PP. Arduino , e Berruyer . Voi sentirete con piacere questo pezzo eccellente di Teologia . Quest' è il contravveleno delle novità di Monsignor Languet , e del Dottore della Sorbona suo eco riguardo alla materia , che ci occupa .

„ E' una verità di Fede , dice questo illustre Prelato , che in ogni tempo la Chiesa
 „ Cattolica insegna la dottrina della salute
 „ in tutta la sua purità . *Lo spirito di verità , che l' istruisce d' ogni verità sarà eterna-*

„ *namente con Lei* (1). A qualunque peri-
 „ colo si trovi esposto il sacro deposito o
 „ mediante la violenza aperta dei nemici
 „ esterni , o mediante le più nere astuzie
 „ dei corruttori del domma , o della mo-
 „ rale ; in mezzo a questi diversi assalti la
 „ Chiesa sarà sempre *la colonna, e l'appog-*
 „ *gio costante della verità* 2): giammai *le*
 „ *porte dell' inferno*, cioè, gli errori, nè li
 „ scandali prevarranno contro di lei 3). Il
 „ Figliuol di Dio ha promesso ai suoi Apo-
 „ stoli di essere con loro, e coi loro succes-
 „ sori nel santo Ministero *di esservi sempre*
 „ *fino alla consumazione dei Secoli* (4) : e la
 „ promessa non è meno infallibile di quel
 „ che sia espressa , ed assoluta . Ma sebbene
 „ non vi sia alcun tempo, in cui la Chiesa
 „ non insegna tutte le verità della salute ,
 „ nulladimeno non insegna sempre ogni ve-
 „ rità colla medesima unanimità . Vi sono
 „ dei dommi espressamente decisi , la di cui
 „ professione è da per tutto uniforme, e non
 „ si può rigettare senza cessare di esser Cat-
 „ tolici . Vi sono altre verità , delle quali
 „ tutti i Cattolici non convengono egual-
 „ men-

(1) *Joan.* 16. 13.

(2) 2. *Tim.* 3. 15.

(3) *Matth.* 16. 18.

(4) *Matth.* 28. 2.

„ mente , che sono oscurate nel seno me-
 „ desimo della Chiesa , che vi sono contra-
 „ dette , che sono qualificate d' errore da
 „ alcuni particolari , qualche volta ancora
 „ dal maggior numero . Nel tempo stesso ,
 „ in cui queste verità sono impugnate , e
 „ in cui la Chiesa non ha ancora pronun-
 „ ziato un giudizio definitivo , fanno parte
 „ del deposito della rivelazione : perchè
 „ questo sacro deposito di sua natura im-
 „ mutabile non può ricevere nè diminuzio-
 „ ne , nè accrescimento . Non si è eretici
 „ per il semplice rifiuto di credere queste
 „ verità avanti il giudizio del corpo dei
 „ Pastori : ma anche allora elleno non sono
 „ nè meno sicure in se medesime , nè meno
 „ preziose alla Chiesa , nè meno care a quei
 „ Fedeli , i quali fanno , che queste appar-
 „ tengono alla rivelazione . La Chiesa non
 „ cessa di insegnarle in tutta la loro inte-
 „ grità per mezzo di un numero dei suoi
 „ figliuoli , attenti a seguire in tutto le strade
 „ battute dalla Tradizione , e a non lasciar-
 „ si trasportare dalle umane opinioni : e que-
 „ sto insegnamento più , o meno luminoso ,
 „ che è un' effetto sicuro delle promesse ,
 „ prepara le strade al giudizio definitivo ,
 „ e fa parte di quella catena perpetua di
 „ *Tradizione* , la quale , secondo l' osserva-
 zio-

„ zione di Monsignor Bossuet (1), *deve pre-*
„ *cedere le decisioni* (2). “

Continuazione della medesima materia.

Ora , mio Signore , se quelli , che combattono , o che non tengono se non come un' opinione , una verità rivelata , ma controversa nella Chiesa o siano in gran numero o siano in piccol numero , non possono essere trattati da eretici , nè separati dalla Comunione Cattolica , fintantochè la Chiesa non abbia decisa la questione , essi non sono punto fuori della strada della salute , precisamente per cagione del loro errore , se pure non si separassero da se stessi dall' unità , o che non fossero nella perseverante disposizione di rigettare ogni decisione della Chiesa , che non si accordasse coi loro sentimenti . S. Agostino si fonda sopra questo principio per distinguere la causa di S. Cipriano da quella dei Donatisti . L' errore di questo gran Vescovo , dice egli , non gli ha impedito il riportare la palma del martirio , nè di essere onorato

Tom. XIII.

N

nel-

(1) *Monsignor Bossuet t. 2. in 4. p. 357.*

(1) *Istruz. Pastor. di Monsignor Vescovo di Soissons contro gli errori dei PP. Arduino ; e Berruyer 1. part. cap. 4.*

nella Chiesa come un Santo del primo ordine : perchè è sempre stato sinceramente attaccato all' unità Cattolica : *non fuso sanguine , sed in unitate fuso* (1), e perchè ha perseverato fino alla morte nella disposizione di sottomettersi, se la questione del Battesimo degli Eretici fosse stata a suo tempo sufficientemente dilucidata, e decisa dall' autorità di un Concilio : *ipse sine dubio cederet , si jam illo tempore questionis hujus veritas eliquata , & declarata per Plenarium Concilium solidaretur* (2). Senza questo spirito di unione, e di sommissione alla Chiesa , il martirio non gli avrebbe giovato a cosa alcuna : *nihil ei prodesset* (3).

Frattanto , mio Signore , se vogliamo
for-

(1) S. Aug. L. 2. de Baptismo cap. 4. *In pacis unitate esse voluit (Cyprianus) etiam cum iis qui de hac re diversa sentirent . Et cap. 5. Non fuso sanguine , sed in unitate fuso .*

(2) Idem ibid.

(3) Id. ibid. cap. 5. *Non fuso sanguine , sed in unitate fuso , (quia si traderet corpus suum ut arderet , & non haberet charitatem , nihil ei prodesset) per martyrii confessionem pervenit ad angelicam lucem . Vedasi nell' opera medesima di S. Agostino dal cap. 1. fino al 6.*

formarci delle idee chiare , e precise sopra questa questione particolare , - mi sembra , che vi farebbero alcune osservazioni da farsi.

Vi sono degli articoli di Fede , i quali sono notorj , e proposti chiaramente e universalmente nella Chiesa , e questi sono il grandissimo numero delle verità Cristiane . Ma qualche volta accade , che molte di queste verità perdono la loro notorietà , si oscurano nella Chiesa medesima , e vi provano delle grandi contradizioni . Ora fra queste verità controverse alcune appartengono al domma , e sono più , o meno capitali , altre riguardano la morale . Entriamo in dettaglio sopra questi diversi oggetti , che giova molto il non confondere .

1. Chiunque impugna , o non crede più un domma notorio , e proposto chiaramente , ed universalmente dalla Chiesa , rinunzia volontariamente alla Fede : e perde l' abito di questa virtù , se contrasta ostinatamente questo domma , e se ricusa assolutamente di arrendersi ai caritatevoli avvertimenti , che li fanno i Pastori per ritrarlo dagli abissi dell' errore . Ora se egli abbandona la Fede , abbandona nel tempo stesso la strada della salute , perchè è impossibile di piacere a Dio senza la fede , e rendergli gli omaggi , che sono ad esso do-

vuti , e di ottenere la giustizia , che conduce alla gloria (1). Col ricusare perseverantemente di ascoltare la Chiesa , di cui egli non può oscurare l' infallibile testimonianza quando è notoria , ed universale, si pone da se medesimo nel rango dei Pagani, e dei Pubblicani , come tale deve esser riguardato : *sicut Ethnicus , & Publicanus* : egli non ha da aspettarsi altro , che una spaventevol condanna : *qui non crediderit , condemnabitur* . Io non mi estendo di più sopra questa verità : essa non si controverte da alcun Cattolico (2).

2. Ma se si tratta delle verità , che siano oscurate , o contrastate nella Chiesa, conviene distinguere : o queste sono dommi capitali, come il mistero della SS. Trinità , quello dell' Incarnazione , la Divinità di Gesù Cristo &c. senza dei quali l' edificio della Fede non può sussistere : o sono dommi meno importanti , che possono essere impugnati senza che questo prezioso edificio ne sia considerabilmente scosso . Tutti
quel-

(1) Questa questione è trattata molto a lungo nella lettera precedente ; la quale si trova nel tomo V. degli opuscoli .

(2) Vedete sopra questo punto una nota ben lunga cavata dall' Istruz. Pastor. di Monsignor di Senez qui sopra .

quelli, che combatteſſero perſeſeverantemente, o che non credeſſero le verità del primo genere, qualunque oſcuramento che queſte provaveſſero, ceſſerebbero per queſto ſolo motivo di avere la fede Criſtiana, ed in conſeguenza di eſſere nella ſtrada della ſalute. Siccome tutta la Religione è appoggiata ſopra queſti dommi, come ſopra la ſua baſe coſì diſtrutto queſto fondamento tutto il reſto va in rovina. Invano ſi farebbe profeſſione di credere le altre verità rivelate; quando ſi ſeparano da queſti principali articoli, da cui dipendono eſſenzialmente, ſi toglie ad eſſe la loro certezza, ed il vero loro oggetto. Simili a dei rami, che non appartengono più al tronco nè alla radice dell' albero, ſi degradano, ſi alterano, non preſentano più la fede della Chieſa nella ſua purità. Quando fra le tempeſte dell' Arianeſimo il maggior numero dei Veſcovi col ſoſcrivere per timore, o per ſeduzione le formule erronee, o ingannevoli ſi univano agli Ariani per ricuoprire di nuvole la Conſuſtanzialità del Verbo, e la Divinità del Salvatore, quei fra i Paſtori, ed i Fedeli, che oſcuſcati da tenebre coſì profonde non credevano più queſti dommi capitali: ovvero ſenza rigettarli eſpreſſamente non li riguardavano ſe non come opinioni, dottrine incerte, ſu
le

le quali erano divisi , non potevano lusingarsi di aver conservata la fede . Quantunque dimorassero sempre nella comunione esteriore della Chiesa , e la disgrazia dei tempi non permettesse di escluderveli , essi avevano perduta questa fede Cristiana senza la quale non si può esser salvi , perchè stabilivano *un' altro fondamento diverso da quello , che era stato piantato* , o almeno non riconoscevano tale quale si è nella verità l' unico fondamento , *il quale è Gesù Cristo non solamente uomo , ma Dio di Dio , lume di lume , vero Dio del vero Dio , consustanziale al Padre* ; e con questo errore capitale rovivavano da capo a piedi i principali Misterj della SS. Trinità , dell' Incarnazione del Verbo , della Redenzione del genere umano , e degradavano tutte le altre verità della fede , che discendono da questi dommi fondamentali , come dalla loro sorgente .

3. Quando si dice , che l' errore nei tempi di disputa , e di divisione non fa eretici , nè esclude dalla salute quelli , i quali prima della decisione della Chiesa rimangono nella sua unità , e perseverano nella disposizione di sottomettersi subito , che ella parlerà ; non si tratta di quelli errori capitali , che distruggono il fondamento medesimo della fede , ma di quelli , che sono meno importanti , e che lasciano sussistere i principali dom-

dommi, sopra i quali è appoggiato tutto il corpo delle Cristiane verità. I Pastori, o i Fedeli li quali nel seno della Chiesa Cattolica combatteffero, o non conoscessero queste verità meno considerabili, con quest'atto di ostilità non divengono nè eretici, nè estranei alla salute; perchè da una parte essi rendono omaggio a tutti i dommi, la di cui credenza esplicita è assolutamente necessaria per esser salvi; ed essendo dall'altra parte nella risoluzione di credere colla medesima sommissione gli articoli, che contrastano, se fossero decisi dalla Chiesa; questa sincera disposizione rettifica il loro errore fino ad un certo punto. In fatti non rigettano nè assolutamente, nè con ostinazione quei dommi, che impugnano, o che non conoscono; ma sottomettono il loro sentimento all'autorità della Chiesa; e se nel sostenere la loro falsa dottrina producono un'atto contrario alla fede, la professione che essi fanno di creder fermamente tutto ciò che crede la Chiesa Cattolica, e la sincera disposizione, nella quale sono di ritrattare quest'atto particolare, se ella lo richiede per mezzo delle sue decisioni, impediscono loro il perdere l'abito della fede Cristiana, e colla perdita di questo tesoro, senza del quale non si può piacere a Dio, l'abbandonare la strada della salute.

Si

Si vede da questo come S. Cipriano sebbene resistesse al gran numero, che aveva ragione, abbia potuto riportare la corona del martirio nel tempo, in cui quelli Ariani, che non riconoscevano nè la Consustanzialità del Verbo nè la Divinità di Gesù Cristo non potevano godere di questo vantaggio, neppure prima della decisione della Chiesa. L'errore di S. Cipriano non attaccava il fondamento medesimo della fede e questo S. Vescovo, sebbene credesse sicurissima la sua opinione, era pronto a sacrificarla, se il corpo dei Pastori l'avesse condannata: laddove gli Ariani, i quali contrastavano la Divinità di Gesù Cristo, distruggevano fino dai suoi fondamenti l'edizio della fede si fabbricavano un salvatore immaginario, e tutto diverso da quello mandato da Dio sopra la terra: e siccome sotto il Cielo non vi è altro nome per mezzo del quale noi possiamo esser salvi, se non quello del Figliuol di Dio, Consustanziale al suo Padre, fatto uomo nel tempo per la salute degli uomini, così il loro errore facendo perder loro la fede li rendeva nel tempo stesso indegni delle ricompense della fede.

4. Secondo questi principj non si cade precisamente in eresia, nè si esce fuori della strada della salute rigettando qualche
ve-

verità di morale , che fosse oscurata nella Chiesa per cagione delle dispute . Dee farsi però una differenza fra queste verità, e i dommi puramente speculativi . Si può prendere sbaglio sopra molti di questi dommi, e combatterli ancora senza perdere la giustizia : laddove l' ignoranza della legge naturale non impedisce dal peccare ancora gravemente , e dall' esporfi a perire quando si desidera , o si cade in qualcheduno dei delitti condannati dalla Legge . Ora la ragione di questa diversità è fondata su questo , che le verità della morale non si contengono nella Rivelazione in maniera, che non siano ancora impresse dalla mano del Creatore nelle anime nostre . La fede non le rivela all' uomo come misterj , che egli non possa conoscere coi lumi della sua ragione ; quella non fa altro , che rammentarglieli , e dissipare le tenebre , che dalle di lui passioni continuamente si spargono sopra queste regole invariabili . Se i dommi puramente speculativi non ci fossero stati rivelati, noi non saremmo obbligati a crederli : poichè siccome la cognizione di queste verità supera infinitamente i lumi naturali del nostro spirito, così per qualunque riflessione si potesse fare taluno sopra di se stesso , e sopra l' Ente Supremo ci non potrebbe arrivar giammai a scuoprire tali verità ; ed ecco perchè , quando
al-

alcuni di questi dommi sono oscurati nella Chiesa, ed ella non li ha ristabiliti nel loro antico splendore o colle sue decisioni, o col suo insegnamento universale, l' errore, o l' ignoranza di chi li combattesse, purchè fosse nella sincera disposizione di obbedirle, non li farebbe perdere nè la Fede, nè la giustizia. Ma non accade lo stesso riguardo ai precetti della legge naturale; quando ancora Dio non li avesse rimessi sotto gli occhi nostri per mezzo della fede, non saremmo meno obbligati a praticarli. Chiunque trasgredisce ancora per ignoranza questi precetti, che abbiamo ricevuti colla natura, egli è inescusabile. E com' mai non lo farebbe egli? E' sempre la corruzione del suo cuore che l' impedisce di scuoprirli, e di seguirli. Non è necessario, che quando sono oscurati, la Chiesa c' insegna che questi sono precetti, affinchè obblighino sotto la pena di peccato; noi possiamo, e dobbiamo saperlo, poichè sono così profondamente impressi nelle anime nostre, dice S. Agostino, che non possono esser cancellati neppur dall' istesso peccato: *quam nequidem ipsa delet iniquitas* (1): ed in fatti tutto il mondo li conoscerebbe se camminando ciascuno con semplicità rientrasse

(1) S. Aug. Lib. 2. Confes. n. 4.

trasse seriamente in se medesimo ; se reprimesse le passioni , che lo acciecano ; se purificasse il suo cuore dal cattivo lievito , che quelle vi producono ; e se s' indirizzasse a Dio con umili preghiere per domandargliene la grazia . Così un peccatore non sarebbe punto scusabile , se disponendosi al Sacramento della Penitenza , trascurasse di ottenere almeno un principio di amor di Dio sopra tutte le cose , sotto il pretesto , che questa disposizione non è riguardata da tutti i Pastori della Chiesa come assolutamente necessaria . Consultando attentamente questa Legge , che egli porta nella sua anima , scuoprirebbe ben presto , che la necessità di questo principio d' amore si contiene chiaramente nel primo precetto , che ci obbliga di amare Dio con tutto il nostro cuore , con tutta la nostra anima , e con tutte le nostre forze ; egli scoprirebbe che siccome il disordine del peccato consiste nell' amore delle creature per loro stesse , non si può rientrare nell' ordine se non per mezzo dell' amore del Creatore , e di un' amore , che ce lo faccia preferire a tutti gli oggetti della cupidità . Non faremmo parimente esenti dal peccato , (e nelle cose di morale , che sembrano dubbie , si preferisse l' opinione la meno probabile , e la meno sicura , e si segui-

guisse quest' opinione nella pratica sulla fede di un gran numero di Teologi, i quali insegnano, che si può farlo con sicurezza di coscienza. Rientrando in se stessi vi si vedrebbe finalmente, che questi Teologi vanno troppo lontani, e che secondo le regole inconcusse della legge naturale non bisogna agire in queste circostanze dubbie, e critiche, ovvero se non si può assolutamente dispensarsene, si deve sempre preferire il partito il più sicuro al meno sicuro, e ancora al più probabile; cioè, quello, che più si avvicina ai principj chiaramente conosciuti, quello che non favorisce la cupidità, in una parola quello, che meno ci espone al pericolo di offendere Dio. Tutti i Fedeli sono obbligati di uniformarsi a questa regola, qualunque oscuramento potesse ella provare, e avanti ancora che la Chiesa l'avesse confermata colle sue decisioni. Avrebbero un bel riposarsi sopra la disposizione nella quale si trovasse di ascoltare questo oracolo infallibile quando facesse sentire la sua voce. Per renderli colpevoli, basta, che operino contro la legge naturale, la di cui ignoranza non è assolutamente insuperabile in alcun caso: *quam non finitur ignorare*

re (1) .

5. Nulladimeno può accadere , che persone ancora santissime , ed attaccatissime alla fede s' ingannino qualche volta per illusione o per sorpresa , o per mancanza di lume sopra alcune verità di dottrina o di morale cristiana chiaramente insegnate in tutta la Chiesa , e che cadano in questi sbagli senza perdere la fede , nè la giustizia cristiana ; perchè in queste persone sono piuttosto errori dello spirito , che del cuore , e questi errori poco considerati restano smentiti da tutta la condotta della lor vita . Così per esempio S. Francesco di Sales , come osserva Monsignor Bossuet , sebbene attaccatissimo alla fede della Chiesa qualche volta nelle sue Opere si è espresso in una maniera assai inesatta sopra dei punti importanti , e ancora essenzialmente legati alla pietà cristiana . “ Se si siegue questo Santo passo a passo , dice il dotto Prelato , in quel che egli insegna in diversi luoghi , non si

(1) *Idem Serm. 25. in Psal. 118. n. 4. Vedete ancora sopra questa materia la Regola dei Costumi del P. Gerberon , e il Sig. Nicole Istruz. Teol. & Moral. sopra il primo Com. del Decalogo tom. 2. sez. 2. ottava istruzione c. 5. a l. p. 223. & seqq.*

si troverà sempre la sua dottrina così legata . e così esatta quanto potrebbe desiderarsi ; e non si averà della pena a riconoscere , che secondo lo spirito del suo tempo egli aveva letti i Padri meno degli Scolastici “ . Monsignor di Meaux prova la verità di questa riflessione con un passo preciso dove il Santo Vescovo di Ginevra insegna in proprij termini , che *il nostro cuore umano produce naturalmente qualche principio di amore verso Dio . . . e che se noi l'impiegassimo bene , la dolcezza della pietà Divina ci darebbe qualche ajuto pel di cui mezzo potremmo passare più avanti talmentechè di bene in meglio noi arriveremmo al sommo amore 1)* “ . Senza dubbio , continua Monsignor Bossuet, nel canonizzare S. Francesco di Sales fu sempre intenzione della Chiesa , io non dirò di consacrare queste parole , ma di non impedire ai Teologi di allontanarsi da questo sentimento , se sotto il nome di un Santo così grande si intraprendesse di far ricevere questa massima : che Dio non nega la grazia a quelli che fanno quel che possono colle sole forze della natura (2) “ . In fatti sarebbe questo un
pu-

(1) *S. Francesco di Sales Trattato dell' amor di Dio L. 1. c. 17.*

(2) *Monsignor Bossuet tom. 6. p. 449.*

puro Semi-pelagianismo , errore mortale , dice altrove il medesimo Prelato (1) , che toglierebbe il fondamento dell' umiltà , e che non farebbe mai tollerato dalla Chiesa, dopo aver deciso tante volte , ed in ultimo luogo ancora nel Concilio di Trento che tutto il bene , le prime disposizioni ancora della conversione del peccatore , vengono da una grazia eccitante , e preveniente la quale non è preceduta da merito alcuno &c. “ . Questo errore mortale sostenuto senza molta riflessione da S. Francesco di Sales , nulladimeno non ha impedito di santificarsi , perchè , dice Monsignor Bossuet , “ aveva più buona intenzione , che scienza (2) , e un' errore creduto , o insegnato di buona fede senza spirito di scisma non è un' ostacolo alla santità (3) “ . Se li si fosse fatto osservare il veleno della sua proposizione , l' avrebbe subito ritrattata ; egli non vi era adunque attaccato nè per sistema , nè di cuore ; e sebbene in questa proposizione insegnasse una dottrina formalmente contraria a quella della Chiesa , non era meno attaccato alla di lei fede , nè

me-

(1) *Idem tom. 4. p. 154.*

(2) *Idem tom. 6, p. 449.*

(3) *Idem ibid.*

meno sommessò alla di lei autorità.

S. Agostino medesimo senza dubbio più illuminato di S. Francesco di Sales prima di esser Vescovo era caduto in un' errore simile a quello dei Semi-pelagiani: e sebbene questo errore, dice Monsignor di Meaux, distruggesse il fondamento dell' umiltà cristiana (1) non produsse questo cattivo effetto nel cuore del S. Dottore; perchè malgrado le tenebre che sopra questo punto particolare si erano formate nel di lui spirito, la grazia della quale era ripieno impediva che non mettesse la sua confidenza in se medesimo, e non si attribuisse i primi principj dei santi desiderj, e delle buone opere, che praticava. Era ancora così poco attaccato a quest' errore, che dopo aver conosciuta la verità, che egli ardentemente amava, e che cercava con tutto il cuore, subito l'abbracciò come risvegliandosi da un profondo sonno, che Dio non aveva visibilmente permesso, se non per farli fare maggior attenzione a un domma importantissimo, che doveva inseguito difendere contro i Semi-pelagiani, i qua-

(1) Ved. quel che dice Monsignor Bossuet intorno a ciò nel secondo tom. dell' Opere Postume: ivi troverete delle riflessioni mirabili.

quali lo attaccarono ostinatamente , e per sistema . . .

E questo fa vedere , mio Signore, che le persone per altro ripiene di pietà , ma che hanno lo spirito oscurato , o preoccupato , possono qualche volta avere dei sentimenti poco esatti riguardo alle verità della grazia &c. senza che questo abbaglio impedisca loro di fare dei progressi nella virtù . Se malgrado i loro pregiudizj sono nella sincera disposizione di credere quel che insegna la Chiesa sopra questa materia, e che tutto aspettano dalla grazia , e dalla misericordia di Dio , se si umiliano incessantemente avanti a lui , e li riferiscono tutta la gloria delle loro buone opere , è chiaro che il loro cuore smentisce, e ritratta quei difetti , che potrebbero ritrovarli nei loro sentimenti .

Ma tutto il contrario bisogna dire di questi uomini arditi , e temerarij , i quali non si occupano se non nel deprimere con riflessione , e per sistema la potenza della grazia del Salvatore , per inalzare con di lei pregiudizio le abbattute forze del libero arbitrio , e i quali pretendono di dividere con Dio la gloria della loro salute ; il di cui cuore cioè segue gli errori dello spirito . E' vero , che fintanto che la Chiesa

Tom XIII. O . . . non)

non li avrà censurati , non si possono trattare da eretici , neppure riguardarli come fuori della strada della salute precisamente perchè sono nell' errore ; ma siccome le tenebre di cui è ripieno il loro spirito li porta ad attribuire a se stessi il dono di Dio , vi è tutto il luogo di credere , che senza esser formalmente eretici , si rassomiglino a quelli Isdraeliti, dei quali parla S. Paolo, che ricercando la giustizia non l' hanno ottenuta ; perchè in vece di cercar quella , che viene da Dio solo , si sforzavano di stabilire da se per stessi la propria giustizia (1). E voi comprendete da questo , mio Signore , quanto sia essenziale il non ingannarsi sopra alcune verità sebbene oscurate nel seno medesimo della Chiesa , quando queste influiscono direttamente , o indirettamente nella condotta dei costumi : perchè se l' opposizione a questa verità non recide dalla comunione della Chiesa avanti la sua decisione , può nondimeno separare dalla vera giustizia , e dalla carità , senza la quale tutti gli altri vantaggi esteriori , o interiori , dei quali si gode nell' unità , non possono condurre alla salute.

XVII.

(1) Rom. IX. 31. & seqq.

XVII. Schiarimento di una difficoltà cavata dal libro dell' esposizione della Fede di Monsignor Bossuet : si difende questo Prelato dai falsi sentimenti, che gli si attribuiscono .

Ma riprendiamo, mio Signore, la questione principale . Si fa una difficoltà contro i principj da me stabiliti e si ripete dal non far parola Monfig. di Meaux nella sua esposizione della fede , se non dei dommi decili , o universalmente insegnati dalla Chiesa . Ora si dice , se egli avesse considerate molte questioni , che si controvengono fra i Pastori , e i Teologi, almeno come un' oggetto di fede Divina , ce ne averebbe avvertiti in quest' opera, nella quale egli nota coll' ultima precisione qual' è la dottrina , che bisogna credere per appartenere alla Chiesa Cattolica ; frattanto non ne dice una sola parola : non è ella questa una prova, che il dotto Prelato non riguardava tutte queste questioni, delle quali si disputa , se non come pure opinioni , sistemi indifferenti , sopra dei quali ciascuno ha la libertà di seguire quel che li sembra più verisimile , o ancora di non abbracciare alcun sentimento ?

Questa osservazione non distrugge quel che fin qui ho stabilito : può ancora ser-
vi-

vire a confermarlo , e mi somministra un' occasione del tutto naturale di difendere sempre più l' illustre Vescovo di Meaux dalla ingiuria , che li fa la Lettera del Dottore all' Autore del Caso di coscienza . Quando Monsignor Bossuet scriveva il suo libro sopra l' esposizione della fede , di che cosa si trattava principalmente fra la Chiesa Cattolica , e i Protestanti ? Questi accusavano la Sposa di Gesù Cristo d' insegnare ai suoi figliuoli delle dottrine di rettamente contrarie a quelle del Vangelo ; perchè davano debito alla Chiesa di tutti i cattivi sentimenti , che si spargono nel di lei seno . Le rimproveravano ancora di soffrire nella sua comunione uomini , che spacciavano impunemente delle dottrine contraddittorie , come i Molinisti , i Congruisti , i Casuisti rilassati &c. da una parte , e dall' altra gli Agostiniani , i Tomisti &c. e ne concludevano da questo , che la Chiesa Cattolica in sostanza altro non era , che un' assemblea di Sofisti , i quali si combattevano gli uni cogli altri , e che in vece di riparare a questa confusione universale , fomentava ella medesima queste divisioni scandalose , senza poter estinguere i dubbj , e le incertezze dei suoi Dottori . Cosa risponde da principio Monsignor Bossuet a questa accusa nel suo libro dell' *Esposizione della*

della Fede? „ Tutto il mondo , dice egli , conviene , come ancora il Ministro Dalleo che è cosa irragionevole l' imputare il sentimento dei particolari ad un corpo intiero , soprattutto quando il corpo lo disapprova (1) “ . Questo principio è tanto chiaro da se medesimo , che per essere ammesso non ha bisogno di nuovi ajuti . Ora 1. la Chiesa non ha giammai professati i cattivi sentimenti , che di secolo in secolo si sono insegnati nel suo seno ; e quando ancora si è trovata nella necessità di tollerare quei suoi figliuoli , che li diffondevano li ha sempre disapprovati o per mezzo del maggior numero de' suoi Pastori , o per mezzo del piccol numero , ogni volta che il maggior numero sembrava favorevole a queste dottrine false , od erronee . L' istoria Ecclesiastica , e particolarmente quella degli ultimi secoli ne somministra delle prove abbondanti . 2. La Chiesa non richiede da alcuno , che per esser creduto Cattolico , faccia professione di credere avanti le sue decisioni gli articoli ancora rivelati , sopra dei quali i suoi Pastori non si trovano d' accordo . Ma richiede con rigore , e sotto la pena di essere separati dalla sua comunione , che si abbracci la dottrina ri-

co-

(1) *Monsignor Bossuet* Esposizione della Fede t. 3. p. 2.

conosciuta dal corpo intiero ; perchè alcuno non può dubitare , secondo le regole di Vincenzo Lirinense , che questa dottrina unanimemente insegnata in tutta l' estensione della Chiesa , e professata da tutti i Fedeli non sia veramente , e propriamente Cattolica : *quod ubique , quod ab omnibus , hoc est verè & propriè Catholicum* .

Montignor Bossuet per conformarsi a questi principj incontrastabili si limita nel suo libro *dell' Esposizione della Fede* ai dommi proposti dalla Chiesa universale , e che sono creduti , e professati generalmente da tutti i Fedeli . Si contenta di esigere , che i Protestanti per riunirsi alla Chiesa , credano questi dommi universalmente riconosciuti ; e non è da maravigliarsene : la Chiesa medesima non domanda di più , quando riceve la loro abiura : non impone loro l' obbligo di credere , almeno distintamente , alcuno degli articoli controversi , e su dei quali non ha ancora fatta alcuna decisione . Ecco ciò , che ha determinato il Prelato a passare sotto silenzio in quest' Opera eccellente la dottrina della grazia efficace , della predestinazione gratuita , della necessità dell' amor di Dio nel Sacramento della Penitenza &c. . Per quanto conforme si sia questa dottrina alla Tradizione di tutti i secoli , siccome ancora controversa , e le
cir-

circostanze non hanno permesso fino al presente di definirla solennemente , la Chiesa non riguarda come separati dalla sua comunione , nè come incapaci di entrarvi quelli , che la controvertono , o che non la conoscono . Ma da questa condotta giusta , e piena di saviezza ne segue egli che metta nel numero delle semplici opinioni, e dei sistemi arbitrarj queste importanti verità , e tutte le altre , che si trovassero nella stessa maniera attaccate , non conosciute , o controverse da un numero più , o meno considerabile dei suoi Pastori ? Monsignor Bossuet si guardava dal tirarne questa falsa conseguenza .

„ In quel che riguarda , dice il Concilio di Trento , la fede , ed i costumi , d' onde dipende l' edificazione della dottrina Cristiana , niuno confidando nei propri lumi abbia l' ardire d' interpretare la Scrittura secondo i propri sentimenti , o di darle dei sensi contrarj a quello , che tiene la santa Chiesa nostra Madre , alla quale appartiene di giudicare del vero senso , dell' interpretazione delle Sante Scritture , o ancora dei sentimenti opposti al consenso unanime dei Padri (1) “ . Monsignor di
Me-

(1) *Concil. Trid. Sess. IV. Decret. de usu Sacrorum Librorum.*

Meaux espone questo luogo del Concilio nella sua Istruzione sopra la versione del nuovo Testamento di Trevoux , ed osserva , che si tratta „ d' intender bene , quel che vogliono dire queste parole , *in materia di fede , e di costumi , che riguardano l' edificazione della Chiesa* : se bisogni ridurle alle questioni di già espressamente decise , o se si debbano comprendere tutte le parti della dottrina Cristiana . Secondo la prima interpretazione , egli dice , tutto ciò , che non si comprende nei simboli , e negli altri Decreti di Fede è rilasciato alla libertà degl' Interpreti : (questo è il sistema della Lettera del Dottore all' autore del caso di coscienza) : il che , continua il Prelato , estende la *licenza* ad un *eccesso* direttamente contrario all' intenzione del Concilio . Imperciocchè non è sua intenzione solamente d' impedire , che gli *spiriti petulanti* , come egli li chiama , cioè , arditissimi , temerarij , e licenziosi , non si sollevino contro le cose decise , ma di tenergli in briglia per prevenire gli *errori* , talmentechè quando vorranno abbandonarsi ai loro sentimenti , la Tradizione della Chiesa , e l' autorità dei Santi Padri mettano dei limiti alla loro temerità (1) “ . Questo testo

(1) *Monsignor Bossuet Istruz. sopra la versio-*

sto è perentorio. Monsignor Bossuet distingue gli articoli espressamente decisi, e professati da tutta la Chiesa, come quelli che sono compresi nei simboli, e nei decreti della fede, dalle altre parti della dottrina Cristiana, cioè, quelle che non sono con tanta chiarezza notate nei simboli, e nei decreti della Chiesa, e molte delle quali si trovano controversie fra i Cattolici. Ma ben lungi dal credere, che si debbano rigettare li articoli dell' ultimo genere nella classe delle opinioni, e dei sistemi, che si è in libertà di seguire, o di abbandonare, il Prelato assicura in conformità alla dottrina del Concilio di Trento, che gl' Interpreti e i Teologi non hanno *questa libertà*, che combattendo molti di questi punti di dottrina possono cadere in *errore*, e che per scansare questo inconveniente debbono attaccarsi fermamente *alla Tradizione della Chiesa, ed all' autorità dei SS. Padri*. Suppone adunque, che questi articoli controversi possano appartenere alla Fede, sebbene non siano nè decisi, nè creduti universalmente nella Chiesa, ed egli ne era ancora così persuaso, che propone spessissimo molti punti di dottrina come quelli che fanno

par-

ne del nuovo Testamento di Trevoux
tom. 2. p. 345.

parte della Rilevazione , che sono oggi giorno riguardati come pure opinioni da un gran numero di Cattolici , e di cui non fa menzione alcuna nella sua *Esposizione della Fede* , per le ragioni , che io ho dettagliate .

Se desiderate , mio Signore , le prove di quel che io sostengo , egli è facile il soddisfarvi , e per abbreviare , io non cercherò altri esempj , se non quelli , che mi sono proposti in questa lettera , cioè la dottrina della superiorità del Concilio Generale al Papa , e quella della grazia efficace per se medesima , e della necessità di un principio di amor di Dio sopra tutte le cose per essere riconciliati nel Sacramento della Penitenza .

Io passerò ancora leggiermente sopra il primo di questi tre esempj . Quello che dice Monsignor Bossuet nella *sua Difesa della Dichiarazione del Clero di Francia del 1682* . è così chiaro , così preciso , così notorio , che mi dispensa da ogni esame .
1. Nella Prefazione di questa grand' Opera l' illustre Autore fa testimonianza , che l' Assemblea del 682. nel proporre i quattro Articoli , “ non ha avanzato cosa alcuna di nuovo . Non ha fatto altro , che richiamare la dottrina antica , e costante dell' università di Parigi , e di tutta la
Chie-

Chiesa di Francia , o piuttosto *della Chiesa Universale* ; dottrina , continua egli , che deriva *dalla sorgente delle Scritture , e della Tradizione degli Apostoli : eamque a Scripturarum fonte , atque Apostolica Traditione manantem* (1) “. 2. Nel luogo ove Monsignor di Meaux tratta l' articolo particolare della superiorità del Concilio Generale sopra il Papa , dimostra con una folla di argomenti invincibili , che i Concilj Ecu-
menici di Costanza , e di Basilea hanno pronunziato definitivamente in favore di questa dottrina (2) : egli la vendica da tutti gli assalti oltramontani (3) : e conchiude con Gersone, che questa appartiene
al-

(1) *Defensio Declarationis celeberr. quam de Potestate Ecclesiastica sanxit Clerus Gallic. 9. Martii 1682. Præf. Auth. p. 4. Ut intelligat Christianus orbis a Clero Gallicano nihil novi prolatum , sed vetustam atque constantem Scholę Parisiensis , totiusque Ecclesię Gallicanę , imò & universę , sententiam repetitam ; eamque a Scripturarum fonte atque Apostolica Traditione manantem* .

(2) *Defens. Declarat. &c. parte secunda . Veggasi il Lib. 9. 10. e 14.*

(3) *Idem ibid.*

alla Fede (1). Finalmente questa verità decisa essendo stata controversa , e ricoperta di

(1) *Defens. Declar. secunda part. L. 10. c. 19. p. 100. Quæres cum ea doctrina, quam tuemur, a Constantiensi Concilio definita sit; illudque Decretum a Sede Apostolica, totaque Ecclesia comprobatum, an igitur ad fidem Catholicam pertineat; contraria vero sententia, an hæretica judicari debeat? Nostri atque imprimis pius ille doctusque Gerson apertè pronuntiavit hæreticam esse, quæ Synodi Constantiensis definitioni adversetur. Sic enim incipit Decretum Sessionis V. de qua agimus; Hæc Sanct. Syn. Constantiensis Generale Concilium faciens, in Spiritu Sancto legitimè congregata, ordinat, definit, decernit, & declarat, ut sequitur.*

Porro dubitari nequit, quin res de qua agitur, pertineat ad interpretationem Divini juris. Quæritur enim quam potestatem Petro ac Successoribus: quam Ecclesiæ atque Conciliis Christus dederit? Definit Synodus, eam Conciliis potestatem a Christo immediate datam, cui etiam Petri Successorem subesse oporteat; ergo clare agitur de interpretatione Divini juris, adeoque de doctrina Catholica a Deo revelata &c.

di nuvole nei secoli posteriori a quei Concilj , il Prelato avverte ; che l' Assemblea si è contentata di conservarla senza macchia , e d' insegnarla come una dottrina sicura , senza proferire alcuna censura contro i Cattolici , che ricusano di crederla ; riserbando alla Chiesa , quando lo permetteranno le circostanze , di renderle tutto il suo splendore , e di punire , secondo le regole canoniche quelli che si ostinassero a combatterla (1) . Dopo una dichiarazione così precisa non si dirà senza dubbio che Monsignor Bossuet abbia posta questa dottrina nel numero delle semplici opinioni Teologiche : (2) .

2. Sebbene Monsignor di Meaux non dia il nome di grazia efficace per se medesima se non alla grazia santificante (3) , e chia-

(1) *At Clerus Gallicanus huic sententiæ adversantes , neque perduelles , neque contumaces reputat ; prorsusque sententiam retinere , & declarare contentus , ab omni non modo anathemate , verum etiam censura temperavit : tantamque rem Ecclesiæ Catholicae judicio reservavit .*

(2) *Veggansi le Opere Postume di Monsignor Fitz-James Vescovo di Soissons tom. 1. p. 168. & seqq.*

(3) *Non si trova in Monsignor Bossuet se non*

chiami semplicemente *efficace* la grazia attuale necessaria per osservare, come si conviene, la legge di Dio: egli è chiaro che per *grazia efficace* intende la medesima grazia, che i Teologi attaccati alla dottrina di S. Agostino, e di S. Tommaso denotano col Papa Benedetto XIII. coi termini di *grazia efficace intrinsecamente*, e *per se medesima*: Per *se*, & *ab intrinseco*: chiunque lo richiamasse in dubbio farebbe vedere, o che egli è acciecato dai propri pregiudizj, o che è poco versato nella lettura delle Opere di questo gran Vescovo. Scorretele, mio Signore, e voi vi vedrete, che Dio colla sua grazia dà all'uomo tutto ciò, che egli ha di buono, e ancora il buon' uso del suo libero arbitrio in tutto ciò, che riguarda la vita Cristiana (1), che ci fa ancora una specie di violenza, secondo questa parola di Gesù Cristo, *alcuno non viene a me se il mio Padre non lo tira* (2), ma che unendo nel tempo stesso la dolcezza della forza, ci tira colla manifestazione della verità, ci tira coll' attrattiva

v8

un solo luogo ove egli dice, che la grazia dei Sacramenti opera da se medesima.

(1) Monsignor Bossuet tom. 3. p. 189.

(2) Lo stesso tom. 9. p. 131.

va di un piacere celeste , con quelle dolcezze nascoste che non si fanno da alcuno , se non da quelli , che le hanno provate ; ci tira mediante la nostra propria volontà ; opera così dolcemente in noi medesimi , che si segue senza , che ci accorgiamo della mano , che ci conduce , nè della impressione che ella fa in noi . (1) . L' uomo sotto quest' impressione della grazia tanto dolce , quanto forte , e potente è mosso da Dio talmentechè Dio incomincia tutto , opera tutto , termina tutto in lui . (2) : Egli produce il volere , e l' operare , dice l' Apostolo , cioè , egli opera talmente in noi , che quel bene che noi facciamo , egli stesso si è quello , che lo fa (3) ; egli ci dà quel che ci comanda , dice S. Agostino , cioè , ci accorda quel che noi dobbiamo fare ; egli fa in noi la vostra propria azione (4) .

Egli è vero , aggiugne Monsignor Bossuet , che se Dio fa in noi tutto quel bene , che noi facciamo , noi ancora lo facciamo mediante la sua grazia (5) : non muove già l' uomo come un' automato , non costringe , non necessita punto la di lui volontà . Se Dio

in

(1) Lo stesso ivi pag. 106.

(2) Lo stesso tom. 7. pag. 27.

(3) Lo stesso tom. 5. 431.

(4) Lo stesso tom. 9. pag. 591.

(5) Lo stesso tom. 5 pag. 431.

incomincia tutto, se opera tutto, se termina tutto in lui; l'uomo mosso così dalla grazia, incomincia, continua, termina le buone opere che fa; egli è eccitato, e si eccita da se medesimo, è spinto, e si spinge da se medesimo: è mosso, e si muove egli stesso (1), ma è Dio quello che li dà questo 'non' uso del suo libero arbitrio (2), questo buono esercizio della sua volontà (3, tutti i suoi meriti sono un dono speciale di Dio, talmentechè coronando le nostre buone opere, non corona se non le sue proprie liberalità (4). Così l'uomo non può gloriarsi di cosa alcuna (5), che venga da lui stesso, come da lui stesso (6), perchè non ha da se medesimo se non la menzogna, e il peccato (7), non è per se stesso, se non miseria, povertà, corruzione, impotenza, tenebre, ignoranza, oscurità, sregolamento &c. (8). Questo superbo Nulla dice nel suo cuore, „ io ho il mio libero arbitrio; Dio mi ha fatto libero, ed io mi voglio far giusto,
vo

(1) *Lo stesso tom. 7. pag. 27.*

(2) *Lo stesso tom. 3. pag. 189.*

(3) *Lo stesso tom. 10. pag. 472.*

(4) *Lo stesso tom. 5. pag. 440.*

(5) *Tom. 10. pag. 299.*

(6) *S. Paolo ai Corinti.*

(7) *Lo stesso tom. 11. lett. 101.*

(8) *Monsignor Bossuet tom. 10. pag. 299.*

voglio , che il colpo che decide della mia eterna salute venga principalmente da me “. Così per qualche maniera uno si vuol gloriare in se medesimo . Dove andate o fragil vaso , grida Monsignor di Meaux ? Voi andate ad urtare contro lo scoglio , e a privarvi dell’ ajuto di Dio , il quale non ajuta se non gli umili , *e li fa umili per aiutarli* . Conoscete voi bene la caduta della vostra natura peccatrice e l’ estrema languidezza , la profonda malattia , che vi resta dopo ancora d’ esserne stato guarito ? Dio vuole che diciate : guaritemi ; poichè in ogni momento io muojo , e nulla posso senza di voi . Dio vuole , che li domandiate tutte le opere buone , che dovete fare ; quando le avete fatte Dio vuole , che lo ringraziate d’ averle fatte . Non vuole per questo , che voi restiate nell’ inazione senza sforzarvi , ma vuole , che sforzandovi , come se doveste operare solo , non vi gloriare di più in voi stesso di quel che non fareste , se voi non faceste cosa alcuna . Io non posso : io voglio trovare a che appigliarmi nel mio libero arbitrio , che non posso accordare con questo abbandono alla grazia . Superbo contraddittore ! Volete voi accordare queste cose , o creder bene che Dio le accordi ? Egli le accorda talmentechè vuole senza impedire la vostra azione , che voi li

Tom. XIII.

P

at-

attribuiate finalmente tutta l' opera della vostra salute ; imperciocchè egli è il Salvatore , che dice, *non vi è altro Dio che salvi , se non io* (1).

Tale si è , mio Signore , la dottrina del dotto Vescovo di Meaux, dottrina tanto opposta a quella dei Molinisti , e dei Congruisti sopra la Grazia , quanto la luce differisce dalle tenebre . Nel riportarvi questo piccol numero di passi non è mio disegno solamente di provare, che egli ha resa la testimonianza la più luminosa alla
for-

(1) *Questo prova sopra d' ogni altra cosa quanto Monsignor di Meaux era attaccato alla dottrina della grazia efficace per se medesima , e della Predestinazione gratuita , e avanti la previsione dei meriti , il che fa conoscere , che questo Prelato è autore della celebre Istruzione Pastorale sopra la grazia pubblicata da Monsignor Cardinal di Noailles Arcivescovo di Parigi nell' an. 1696. Il Sig. Ledieu testimone oculare l' attesta nel suo giornale , ed assicura di sapere il fatto di propria bocca di Monsignor Bossuet . Di più ve ne convincete da voi stesso se volete darvi la pena di confrontare questa Istruzione cogli ultimi Libri della Difesa della Tradizione dei Santi Padri , opera postuma del Prelato*

forza, ed alla potenza della Grazia di Gesù Cristo sopra i nostri cuori: il fatto è così notorio, che bisognerebbe chiudersi gli occhi per non lo vedere. Io principalmente insisto su questo, che egli non presenta questa dottrina come una semplice opinione, un puro sistema di scuola: ma come una dottrina sicura fondata sopra la Scrittura, e sopra la Tradizione di tutti i secoli: in una parola come la dottrina invariabile della Chiesa. Osservate, mio Signore, questo Prelato non dice alcune Scuole, alcuni Teologi possono aver ragione, e le di cui idee frattanto si è in libertà di seguire, o non seguire; ma „ la Chiesa dà tutto a Dio riguardando come un' effetto della sua grazia tutto ciò che l' uomo ha di buono, come ancora il buon' uso del suo libero arbitrio (1) “. Egli non dice; sebbene S. Agostino stabilisca una grazia, la quale ci fa credere realmente, frattanto la Chiesa lascia la libertà di ammettere, o di rigettare una tal grazia, ma „ la grazia stabilita da S. Agostino è una grazia, che ci fa credere realmente, ed alla quale niuno resiste, perchè ella è per togliere l' induramento, e la resistenza, e precisamente una tal grazia si do-

P 2

man-

(1) *Monsignor Bossuet tom. 3. p. 189.*

non ha forse voluto determinare cosa alcuna stabilmente “. Io vi ho fatto vedere (1), (e i passi di Monsignor di Meaux, che ho riportati, lo confermano sempre più), che non si può attribuire a questo Prelato di aver voluto con queste parole ridurre la dottrina della grazia efficace intrinsecamente, e per se medesima ad una semplice questione di scuola senza metterlo in contradizione coi suoi proprj principj : ma che il solo punto, che ha voluto stabilire nel testo obiettato si è, che *forse* S. Agostino non ha voluto determinare stabilmente se l'operazione efficace della grazia, colla quale *Dio tocca l'uomo in maniera tale da persuaderli ciò, che vuole*, si faccia in noi per mezzo di una predestinazione fisica, come lo pensano i Tomisti, ovvero mediante una mozione morale, un santo piacere, una dilettazione vittoriosa, che produce infallibilmente il suo effetto, secondo la dottrina degli Agostiniani. I Teologi di queste due Scuole sebbene divisi sopra questo oggetto riconoscono nulladimeno la potenza di questa grazia, e l'operazione sua invincibile, e Monsignor Bossuet si ferma principalmente a questo fondo del domma, che è l'essenziale come ad una verità, che non può essere controversa
sen-

(1) Vedete sopra.

senza attaccare l' Onnipotenza di Dio , e calpestare le testimonianze formali della Scrittura , e della Tradizione . “ Riguardo alla sostanza , continua egli , la quale consiste nel dire , che Dio ha un supremo potere sopra tutti i cuori , e muove efficacemente le volontà come li piace , è questa una verità , che non si può negare senza negare l' Onnipotenza di Dio , e toglierli il governo assoluto delle cose umane . “

Egli è vero , che il Prelato aggiugne ; *Tutti i Dottori sono d' accordo su questa verità* . Ma cosa intende egli quì per *tutti i Dottori* ? Comprende egli in questa universalità ancora i Molinisti , e i Congruisti , i quali direttamente combattono la dottrina della grazia efficace per se medesima ? Su questo Monsignor Bossuet non si spiega , e tutto porta a credere , che non vi sia luogo a pensarlo ; poichè si è dimostrato , che nel sistema di questi Teologi (sicuramente Monsignor di Meaux non l' ignorava) Dio non ha un supremo dominio sopra tutti i cuori , e non muove efficacemente le volontà , come li piace (1) .

Ma

(1) *Vedete sopra art. 12, verso il fine . Vedete ancora la 4. Colonna delle grandi Esapli in 4. tom. 1. 7. part. sez. 2. P. 3. e 4.*

Ma per non lasciare alcuno scampo al Dottore di Sorbona ; quando bisognasse convenire , che Monsignor Bossuet comprende almeno i Congruisti (1) nel numero di tutti i Dottori, dei quali egli parla , non ne seguirebbe già , che egli avesse riguardata la dottrina della grazia efficace per se medesima come una semplice opinione Teologica . Bisognerebbe necessariamente prendere le sue parole nel medesimo senso di quest' altra proposizione , che egli avanza in un' altro luogo : *io non rigetto alcuna delle opinioni della Scuola* (2) . Parlando il Prelato in questa guisa voleva dire, che l' approvava tutte , e che nel tempo stesso era Tomista , Agostiniano , Molinista , Congruista , Casuista esatto , e rilasciato &c o almeno che non rigettava alcuno di questi sentimenti? Io non credo , che possiamo esser tentati di attribuirli un tollerantissimo simile . Cosa adunque pretende egli con questa frase : *io non rigetto alcuna delle opinioni della Scuola* ? Si spiega da se medesimo aggiugnendo subito
in

(1) *Io non unisco qui i puri Molinisti ai Congruisti . Egli è chiaro , che Monsignor Bossuet non li ha compresi sotto questa denominazione : Tutti i Dottori . Vedete la nota , che segue .*

(2) *Monsignor Bossuet tom. 6. pag. 301.*

in seguito “ purchè si sappia ben prendere il fondo comune del quale tutte convengono (1) ” : perchè in fatti , sebbene molte di queste opinioni sianò falsissime , non ve ne sono , che non abbiano qualche cosa di comune colla dottrina della Chiesa ; ed in questo senso Monsignor Bossuet vendica i Molinisti - Congruisti (2) da alcuni errori di cui
era-

(1) *Lo stesso ivi.*

(e) *Io dico Molinisti - Congruisti , 1. perchè i Molinisti , dei quali parla Monsignor Bossuet nel passo , che avete letto ammettono per tutti gli eletti una preferenza gratuita , ed una condotta speciale della Divina-Misericordia . Ora non vi sono se non i Molinisti - Congruisti , che riconoscano questa preferenza gratuita , e questa condotta speciale . 2. Quando Monsignor Bossuet nomina nelle sue Opere i Molinisti , il che è rarissimo non ha in veduta , se non i Molinisti - Congruisti , perchè supponeva , che dopo il famoso Decreto del Generale Acquaviva il 14. Dicembre 1673. il corpo dei Teologi Gesuiti per conformarsi a questo decreto avesse abbandonato il puro Molinismo . In questo il dotto Prelato giudicava troppo favorevolmente della società , che egli non amava , ma per la quale credeva di*

erano accusati dai Protestanti, e conviene, che essi riconoscono sopra le materie della grazia alcune verità generali, che si professano da tutti i Cattolici. Il Ministro Jurieu obiettava, che i Molinisti erano Semi-Pelagiani, e che la Chiesa Romana tollerava un puro, e pretto Pelagianismo. “ Per quel che riguarda i Molinisti, risponde Monsignor Bossuet, se egli ne avesse solamente aperti i libri, avrebbe veduto, che essi riconoscono per tutti gli Eletti una preferenza gratuita della Divina misericordia, una grazia sempre preveniente, sempre necessaria per tutte le opere di pietà, e in tutti quelli che le praticano una condotta speciale:

di dover avere dei riguardi. Il puro Molinismo è sempre stato, ed è ancora il sistema dominante dei Gesuiti, e dei loro fedeli discepoli. Non sono comunemente ricorsi al Congruismo, se non per sbrogliarsi alla meglio dalle obiezioni pressanti dei loro Avversarij. Questo è un sistema di comando al quale non si attengono, ma che adottano, e abbandonano con un' egual facilità secondo le diverse occorrenze. Questo uso particolare del Congruismo nelle mani dei Gesuiti è benissimo spiegato nella quarta Colonna delle grandi Esopie tom. 4. part. 7. sez. 3. P. 1. & seqq.

ziale, che ve li conduce; questo non si troverà giammai nei Semi-Pelagiani. Che se si va più innanzi, continua Monfig. di Meaux, e si faccia precedere la grazia da qualche atto puramente umano al quale si attacchi, io non temerei di esser contraddetto da alcun Cattolico, assicurando che questo sarebbe da se stesso un errore mortale, che toglierebbe il fondamento dell' umiltà, e che la Chiesa non tollererebbe giammai dopo aver tante volte deciso, ed ancora in ultimo luogo nel Concilio di Trento, che tutto il bene, fino le prime disposizioni della conversione del peccatore, viene da una grazia eccitante, e preveniente, che non è preceduta da merito alcuno &c. (1) “. In questo passo Monsignor di Meaux da buon Controversista non va più oltre del suo avversario. Il Ministro Jurieu accusava i Molinisti di Semi-Pelagianismo. Il Prelato nega il fatto. Essi ammettono, egli dice, una grazia preveniente per tutte le opere di pietà, una preferenza gratuita una condotta speciale riguardo agli eletti: non sono adunque puramente Semi-Pelagiani. Questa riflessione bastava per rispingere l'accusa trasportata dal Ministro Protestante: ma si concluderà da questo che Monsignor di Meaux
nel

(1) *Monsignor Bossuet Tom. 4. p. 154.*

nel riportare così quel che i Molinisti - Congruisti hanno di comune colla dottrina della Chiesa, approvava, o almeno tollerava tutto il rimanente del lor sistema? Conveniva egli, che la grazia versatile, e congrua di questi Teologi sebbene preveniente fosse la vera grazia della nuova alleanza; o almeno riguardava egli la cosa come problematica? Conveniva egli che la preferenza gratuita, e la condotta speciale di Dio sopra gli Eletti, che eglino riconoscono, esprima sufficientemente il domma della Chiesa sopra questa materia? Tutti i suoi scritti depongono contro questa falsa conseguenza; e se egli non si è spiegato più a lungo nel luogo del quale si tratta, questo si è perchè non somministrandogliene l'occasione il suo avversario, le regole della controversia non glielo permettevano.

Io dico l'altrettanto di queste parole del Prelato. " Tutti i Dottori convengono che Dio ha un supremo dominio sopra tutti i cuori, e che muove efficacemente le volontà come gli piace ". Supponendo (il che nulladimeno io non accordo) che egli abbia almeno compresi in questa folla di Dottori i Congruisti (riguardo ai puri Molinisti non vi può esser disputa); interrogate i Teologi di questa scuola; domandate loro; Dio ha egli un dominio supremo sopra tutti

i cuori? Muove egli efficacemente le volontà come gli piace? Risponderanno di sì, tanto che la proposizione resterà in questa generalità, che lasci loro la libertà di spiegarla al loro modo. Monsignor di Meaux avrà dunque potuto dire in certo senso, che tutti i Dottori, senza eccettuarne ancora i Congruisti, riconoscono questa verità; ma il Prelato avanza egli inoltre, e l'avrebbe potuto fare senza contraddire ai propri suoi lumi, che la loro grazia versatile, e congrua lasci sussistere realmente questo supremo dominio di Dio sopra tutti i cuori; e che con una tal grazia muova efficacemente le volontà come gli piace? Non solamente egli non l'ha mai detto, ma tutto ciò, che insegna da un punto all'altro delle sue opere, annunzia un'Autore pieno della dottrina di S. Paolo, e di S. Agostino, e principalmente occupato ad opporsi agli attentati portati da questa specie chimerica di grazia all'onnipotenza di Dio, ed a stabilire non come una pura opinione, ma come una verità sicura, e rivelata, che la grazia di Gesù Cristo *opera la buona volontà*, ancora mediante la sua potenza; che non dà solamente il potere di operare, ma ancora *il buon uso, e il buono esercizio del libero arbitrio*, che produce la *nostra propria azione*, e che sebbene l'uomo agisca sotto l'impressione,

e

e mediante l' impressione invincibile di questa grazia, e che lo faccia liberalissimamente, nulladimeno egli non dà cosa alcuna di *se medesimo*, come di *se medesimo* nell' affare della sua salute, talmentechè quando Dio corona i di lui meriti, egli non corona *se non le sue proprie liberalità*. Fra tante migliaia di testi, che io potrei ancora addurre, mi fermo alle parole seguenti dell' illustre Prelato. “ Si sono trovati degli Eretici, come erano i Pelagiani, che hanno creduto di dovere a se stessi la loro salute, e se ne sono trovati altri, che non attribuendosene se non una parte, hanno creduto di trovare tutta l' umiltà necessaria al Cristianesimo, e rendere a Dio tutta la gloria, che gli era dovuta. Ma i veri Cristiani, come era per esempio S. Cipriano tanto lodato da S. Agostino per questa sentenza hanno detto che *bisognava dare non una parte della salute, ma il tutto a Dio, e non gloriarsi giammai di cosa alcuna, perchè niuna cosa appartiene a noi*. Essi l' avevano presa da S. Paolo, tutta la dottrina del quale v' a terminare col conchiudere, non che quello, che si gloria, possa gloriarsi almeno in parte in se medesimo, ma che non dee in alcuna maniera gloriarsi in se medesimo, ma in Dio, cioè unicamente in Lui.

Tale si è la Giustizia Cristiana opposta
al-

alla giustizia giudaica, e farisaica , la quale vien chiamata da S. Paolo la propria giustizia; ove si trovava in se stesso, e non in Dio . Si cade in questa falsa giustizia o mediante un' errore espresso quando si crede contro la dottrina di S. Paolo di aver qualche cosa da se medesimo, come da se medesimo per poco che sia , fosse ancora un piccolo pensiero , e il minore di tutti i desiderj; ovvero, senza errore nello spirito, mediante un certo attacco , o compiacenza di cuore imperciocchè siccome appresso Iddio non vi è altra cosa più bella , nè più simile a Dio , quanto la Creatura ragionevole santificata per la grazia , sommessamente alla sua grazia , piena dei suoi doni, che vive secondo la ragione , e secondo Dio , che si serve bene del suo libero arbitrio : un' anima , che vede , e crede di vedere questa beltà in se medesima , che sente , che ella fa il bene , e vi si attacca con un' amore sincero per quanto ella può, toccata da uno spettacolo così bello , vi si ferma , e riguarda un bene così grande come se fosse più tosto in se medesima , che come proveniente da Dio ; da questo diviene, che insensibilmente ella si scorda , che Dio ne è il principio , e l' attribuisce a se stessa con un sentimento tanto più verisimile , quanto che ella vi concorre real-

realmente col suo libero arbitrio. Per mezzo del suo libero arbitrio ella crede, spera, ama, consente alla grazia, che domanda. Così siccome quel bene, che ella ha le è proprio in qualche maniera, se lo appropria, se lo attribuisce senza pensare, che tutti i buoni moti del libero arbitrio sono prevenuti, preparati, diretti, eccitati, conservati da una operazione propria, e speciale di Dio, che ci fa operare nella maniera, che si conviene, tutto il bene, che noi facciamo, e ci dà il buon'uso della libertà, in cui ci ha fatti, e di cui opera ancora il buono esercizio: talmentechè non vi è cosa alcuna di quel che più dipende da noi, che non sia necessario di domandare a Dio, e rendergliene le dovute grazie,, (1).

Finalmente il terzo esempio, che io prendo da Monsignor Bossuet, per provare, che egli non ha poste nel numero delle semplici opinioni teologiche tutte le questioni, le quali non essendo decise dalla Chiesa, nè universalmente insegnate nel suo seno, passano per opinione nello spirito di un gran numero di persone, e ancora del maggior numero, si cava dalle riflessioni assai giudiziose, che egli fa sopra

(1) *Monsignor Bossuet tom. 10. pag. 472.*

pra il decreto di Alessandro VII. nel 1667. di cui ho già parlato più volte . Esamina-
tene bene l' espressioni . “ Questo Papa as-
sicura , ci si dice nel suo Decreto , che *l' opinione la quale nega la necessità di qualche
amore di Dio* (nel Sacramento della Peni-
tenza) *sembra essere oggi giorno la più co-
mune presso i Teologi* . Alla buon' ora . Non
si aggiunga cosa alcuna al Decreto , e quest'
objezione caderà da se medesima . Il Pa-
pa , che dice , sembrare questo sentimen-
to il più comune , assicura egli ancora ,
che realmente lo sia ? Egli lo tratta d' opi-
nione ; ma lo propone egli in qualche luo-
go come un Decreto , ovvero come un
Dogma della Scuola ? Se egli accorda , che
questa opinione *sembrava di essere la più
comune* , accorda ancora che sia invariabi-
le , e certa ? Ma fin da qual tempo sem-
bra ella divenuta la più comune ? *Oggigior-
no* , dice il Papa , e non da tutta l' anti-
chità , *presso gli Scolastici* , cioè presso i Dot-
tori dei nostri giorni , e non presso i Papi .
E da questo cosa mai ne conchiuderete ?
Non ci lasciamo scuotere , siegue il Prela-
to , dalle opinioni forse in oggi le più co-
muni . Quanti disordini vediamo noi cre-
scere , e spargersi in tutti i giorni mediante
il progresso del libertinaggio ? Sorpresi , e
quasi sconcertati dall' autorità del maggior nu-
me-

mero saremo noi adunque obbligati di dissimularli , e più tosto non dobbiamo noi opporvici con tanto maggior forza , con quanto maggiore ostinatezza si stabiliscono eglino stessi , e si fortificano ? Per cagione d' esempio , la data del pernicioso probabilismo è così recente , che per confessione ancora dei suoi autori , inaudito negli scritti degli Scolastici i più antichi , ed i più santi , dei Bonaventura , degli Antonini , e di tutti gli altri , non è nato se non nella feccia di questi ultimi secoli . Che dunque ? perchè l' inclinazione dell' uomo al rilassamento , ed alla depravazione del gusto , che li fa prendere con avidità quel che sembra straordinario , avrà forse resa questa opinione la più comune , sarà necessario , che i Vescovi le lascino prendere nuove forze ? Ovvero non debbono essi al contrario combatterla con tanto maggior coraggio , e fare tutti i loro sforzi per proscriberla , e bandirla dal Cristianesimo ?

Diciamo la stessa cosa (è sempre Monsignor Bossuet , che parla) dell' opinione che vorrebbe escludere dal Sacramento della Penitenza la necessità di un principio d' amor di Dio . In una materia di questa importanza non ci dee guidare l' opinione degli uomini , ma la fede della Chiesa . E quando il Papa Alessandro di felicissima

Tom. XIII.

R

me-

memoria avesse proibito col decreto più solenne , e con tutta l' autorità della santa Sede , questa autorità , così rispettabile , e così cara a tutti i Fedeli , di censurare il sentimento contrario , dovremmo noi supporre che con questo avesse egli avuta l' intenzione di obbligarci a tacere questa importante verità con tanta chiarezza, e tanta precisione dichiarata dal S. Concilio di Trento ; o piuttosto con spirito di moderazione , e di pace non dobbiamo noi predicarla , e stabilirla con tanto maggior forza , e zelo , quanto più si trova ella attaccata da un maggior numero ? “

Finalmente Monsignor di Meaux termina così le sue giudiziose riflessioni : “ essendo i Vescovi depositarj di un così santo , e così sacro deposito non possono riguardo a questo seguire nei loro giudizi l' opinione forse la più comune , senza mancare al loro ministero ; il che sarebbe un dare agli Autori di queste pericolose opinioni una sicurezza , e più vana , e più falsa ancora sotto il vano , e falso pretesto della probabilità ; ed un lasciar prevalere le tradizioni , ed i comandamenti degli uomini contro la proibizione di Gesù Cristo (1) :

Nul-

(1) *Monsignor Bossuet Trattato dell' amor di Dio necessario nel Sacramento della Penitenza num. 183.*

Nulla vi è da perdere in un testo così prezioso. Ciascheduna parola è come un colpo di mazza, che mette in pezzi e il nuovo sistema di Monsignor Languet sopra le opinioni teologiche, e quello del Dottore di Sorbona, e di tutti i suoi aderenti.

1. Secondo Monsignor Bossuet una dottrina rivelata può non passare nella Chiesa se non come opinione, ella può non esservi insegnata se non come un sistema indifferente; può ancora esservi non conosciuta, o combattuta come una falsa dottrina e questo dal maggior numero.

2. Quando essa prova questo oscuramento, o questa contraddizione, non è nè meno certa, nè meno rivelata, nè meno degna di tutti i nostri rispetti.

3. Quelli che hanno la bella sorte di conoscere tutto il merito di questa dottrina oltraggiata, in vece di *sconcertarsi*, e di tenersi in silenzio in vista del gran numero, che non la conosce, la combatte o la trasforma in opinione, debbono al contrario *opporvi* con tutto il loro potere alla falsa dottrina, che si vuole sostituire; e *farlo con tanta maggior forza*, con quanto maggiore ostinazione questa dottrina estranea cerca di *stabilirsi*, e di *fortificarsi*.

4. Monsignor di Meaux applica questi

Q 2

prin-

principj alla dottrina , che stabilisce la necessità di un principio d' amor di Dio nel Sacramento della Penitenza . Convienne, che ella è attaccata , o ridotta alla qualità di opinione dal maggior numero ; e sebbene parlando del sistema degli Attrizionarj si contenti di dire , che forse forse è il più comune , questa espressione non indebolisce il suo Testo . Il Prelato non voleva assicurare il fatto senza un' intiera sicurezzza ; questo avrebbe domandate delle informazioni esattissime , che egli non era quasi in stato di fare nella situazione in cui si trovava . Ma egli suppone la cosa come possibile , e questo basta per stabilire la sua tesi , e per dissipare tutti i sofismi . Del rimanente quando il sistema degli Attrizionarj non avesse prevalso nella Chiesa al tempo di Monsignor Bossuet , egli è certo , che fra la maggior parte dei Teologi , che richiedevano allora un principio di amore di Dio per ricevere il Sacramento della Penitenza , gli uni non sostenevano il suo sentimento se non come opinione , e gli altri davano una falsa idea di questo amore . Così in una maniera o nell' altra la vera dottrina restava offesa fino ad un certo punto dal maggior numero , come lo è ancora oggi giorno .

5. Quantunque questa dottrina della
ne-

cessità di un principio di amore di Dio nel Sacramento della Penitenza sia combattuta nella Chiesa , o creduta una pura opinione da un grandissimo numero di Pastori, e di Teologi , Monsignor di Meaux è lontanissimo dal conchiudere , che questo sia un sistema di scuola , una dottrina dubbia, un'opinione indifferente , al contrario assicura che questa è *una verità sicura , ed incontrastabile , una dottrina sana* professata universalmente *nell' antichità* appoggiata sopra la testimonianza unanime dei *Santi Padri chiaramente , e precisamente dichiarata dal Concilio di Trento* , in una parola , che è *la Fede della Chiesa* .

6. Ma questo punto di dottrina *chiaramente , e precisamente dichiarato dal Concilio di Trento* essendosi nel seguito considerabilmente oscurato , e non avendo ancora la Chiesa rinnovata solennemente la dichiarazione del Concilio , Monsignor di Meaux nel proporlo come di Fede Divina , perchè si contiene nella rivelazione , ed alcuno non può sottrarnelo , nulladimeno non lo propone come essendo di Fede Divina Cattolica , per servirmi dei termini dei Controversisti , cioè , come un' articolo riconosciuto di Fede Divina da tutti quelli , che fanno professione di esser Cattolici . Per questa ragione egli non ne fa

fa menzione alcuna nella sua *Esposizione della Fede* ; e secondo la disposizione del Decreto di Alessandro VII., il quale proibisce ai due partiti d'infamarsi scambievolmente con delle censure teologiche avanti la decisione , non tratta ancora di eretici i nemici dell' amor di Dio : non gli dichiara nè recisi dal corpo della Chiesa, nè separati dalla sua comunione: ma „ ne siegue egli da questo , dice il dotto Prelato, che il Papa abbia voluto proibire ai Vescovi di stabilire, di appoggiare, di predicare, e di difendere la sana dottrina non solamente nei pubblici scritti , ma ancora in tutte le maniere , che crederanno più proprie per renderla incontrastabile , e sicura ? „ A Dio non piaccia ! egli esclama . Nè il Papa , nè alcun' altro nella Chiesa ha ricevuto da Dio questa autorità distruttiva . Egli ha il potere di edificare, come lo hanno tutti gli altri Pastori ; in questa veduta principalmente egli è stabilito il Capo della Chiesa , ma non ha quello di distruggere , nè di abolire la predicatione della fede qualunque assalto ella provi . Così i Vescovi col Papa alla loro testa , non potrebbero favorire , senza tradire il loro ministero , per la più piccola cosa del mondo il sistema degli Attrizzionarij (ovvero qualunque altra nuova dottrina)
for-

sotto il pretesto che questo si è molto esteso in questi ultimi secoli; nè lasciarli prendere delle nuove forze: debbono al contrario combatterlo con maggior coraggio. e fare gli ultimi sforzi per proscriverlo, e bandirlo assolutamente dal Cristianesimo,

Voi riconoscete senza dubbio, mio Signore, tutti i principj, che ho sviluppati fino al presente: si trovano questi riuniti nel testo di Monsignor Bossuet sotto un punto di vista dei più toccanti, e dei più umilianti per il Dottore di Sorbona. Legga questo degno allievo della Facoltà le sode riflessioni dell' illustre Prelato, e si arrossisca di aver abusato così rozzamente della di lui autorità per stabilire contro la testimonianza della Tradizione, che quando una dottrina non è decisa, nè professata generalmente in tutta la Chiesa, questa non è più se non un' opinione libera, che si può ammettere, o contraddire indifferentemente senza dare alcun' attentato alla Fede.

Prima d' allontanarci di più, osserverò ancora che con queste ultime parole del testo di Monsignor Bossuet: *i Vescovi debbono predicare la necessità dell' amor di Dio nel Sacramento della Penitenza con tanto maggiore zelo, quanto più questa verità è attaccata da un maggior numero di persone*; il Prelato abbatte dai fondamenti la falsa pretesa-

sione di una *Memoria* composta da Teologi della tempra del Dottore contro l' Istruzione Pastorale di Monsignor Fitz - James Vescovo di Soissons sopra le asserzioni Gesuitiche . Si sostiene in questa memoria come un principio capitale , che quando una dottrina ancora rivelata è controversa nel seno della Chiesa , un Vescovo può dire quel che egli ne pensa come Teologo , e sostenerla ancora come opinione ; ma se egli insegna , come Vescovo , che ella è certa , e rivelata , si dice che passa i limiti dell' insegnamento Episcopale . E per dare più peso a questa sorprendente massima si autorizza coll' esempio di Monsignor Bossuet , il quale si assicura arditamente non aver giammai insegnato come Vescovo alcuna dottrina controversa fra i Cattolici . Non è difficile d' accorgersi che costui non è se non un miserabile riscaldato dal sentimento di Monsignor Languet Arcivescovo di Sens nella sua VIII. Lettera Pastorale (1). Del rimanente io non credo di dover ritornare su tale questione , che ho già trattata , e che M. di Fitz - James ha esam-

mi-

(1) Vedete di sopra questo sentimento di Monsignor di Sens esposto , e confutato num. XIV. Quinta osservazione sopra il sentimento di Monsignor Languet .

minata solidamente nei suoi scritti nei quali egli mette in rovina la memoria , che attacca la sua Istruzione Pastorale , e dove fa vedere particolarmente , che M. Bossuet col parlar da Vescovo , cioè , coll' istruire il suo Gregge , e col dichiarare qual' è la dottrina di Gesù Cristo , ha insegnate come sicure , e come parte della rivelazione alcune verità contraddette , e controverse nella Chiesa medesima . Bisogna leggere questi due *Scritti* di Monsignor di Soissons ; questi sono esattissimi , e degni della reputazione del Prelato . Sono stati inseriti , come ancora la Memoria , nelle di lui *Opere Postume* , che sono state date al pubblico (1) : e non solamente vi troverete tutto ciò che si può desiderare sopra questo oggetto particolare , ma ancora molte osservazioni importanti , che suppliranno a quel che mi fosse sfuggito in questa Lettera-

(1) *Opere Postume di M. il Duca di Fitz-James, Vescovo di Soissons &c. in Avignone 1769. 2. vol. 12. I due Scritti del Prelato sono nel secondo volume , il primo alla pag. 99. e il secondo alla pag. 225. la Memoria che vi si trova a pag. 185. è confutata nel secondo scritto ; ma il primo contiene dei principj , e delle autorità , che non le sono meno opposte .*

tera sopra la materia delle opinioni .

XVIII. Mezzi facili , e adattati alla capacità dei più semplici per conoscere se una dottrina combattuta , o che non passa se non per opinione , sia realmente una pura opinione , e se appartenga alla rivelazione . Applicazione di questi mezzi .

Ma quando accade , che alcune verità rivelate si oscurano fra i Cattolici , e che sono impugnate dagli uni , e poste dagli altri nel rango delle semplici opinioni teologiche , non solamente la Chiesa le rivendica ora per mezzo del maggior numero , ora per mezzo del piccol numero di quelli , che conservano fedelmente il filo della Tradizione ; non solamente ella insegna , e prova per bocca loro , che queste verità si contengono nei Libri sacri , nelle definizioni dei Concilj , negli Scritti dei Santi Padri , nei libri usuali , e di pietà , e in mille altri monumenti Ecclesiastici , ma trova ancora in alcuni principj comunicate massime popolari , certe pratiche universalmente adottate , e seguitate senza contraddizione , con che confondere quelli , che assalgono , o che indeboliscono queste verità . Ella vi trova con che premunire , e stabilire la credenza dei semplici fedeli , che
so-

sono fuori di stato di distinguere i sofismi, e gli artifizj di questi Cattolici ingannati, o ingannatori, e di opporre loro le prove della Scrittura, e della Tradizione, il di cui esame è al di sopra delle loro forze. “ La Tradizione, dice Monsignor Bossuet, Prelato così pratico in queste sorte di materie, si conserva sempre per mezzo di alcuni atti pubblici, e notorj, che non possono esser negati dai Novatori medesimi. Così la Divinità del Figliuol di Dio si manifestava per mezzo dell’ adorazione, che le si rendeva in tutti i tempi, e che Ario medesimo aveva trovata stabilita: la Tradizione del peccato originale si conservava nel Battesimo dei Fanciulli; e quella della necessità, e dell’ efficacia della grazia nelle preghiere della Chiesa (1) “. Queste ultime parole si applicano da loro stesse alla falsa pretesione del Dottore di Sorbona sopra l’ operazione della grazia. A sentirci lui, non solamente non vi è cosa alcuna di deciso, ma la Chiesa non ha neppure dottrina sopra quest’ articolo, ed ella permette a tutti di scegliere nella diversità delle opinioni, delle quali questa materia è suscettibile, quella che sembra la più verisimile; cioè, d’ abbracciare indifferentemen-
te

(1) *Monsignor Bossuet tom. 7. pag. 273.*

te la dottrina della grazia efficace per se medesima , o quella della grazia versatile , o congrua delle Scuole Molinistiche . Ma se questo autore avesse fatta qualche poca di attenzione sopra le preghiere della Chiesa , che egli stesso recita ogni giorno , io sono persuaso , che egli avrebbe sentito il falso della sua proposizione , e che converrebbe di buona fede , che sebbene non vi sia alcuna decisione solenne sopra la grazia efficace per se medesima dopo l' ultime controversie , nulladimeno la Chiesa non ha cessato fino ai nostri giorni di rendere a questa dottrina la testimonianza la più universale , e la più luminosa per mezzo delle preghiere , che ella pone nelle labbra di tutti i Fedeli .

S. Agostino faceva molto valere questo argomento contro i Pelagiani , e bisogna confessare , che è perentorio . Questi eretici l' accusavano d' innovazione , e li obiettavano continuamente , che la sua dottrina sopra l' operazione della grazia nel cuor dell' uomo non si poteva accordare con quella dei Padri tanto Greci , che Latini , dai quali era stato preceduto . Il Santo Dottore senza entrare su questo in un' esame molto esteso confonde questi nemici della grazia del Salvatore colle preghiere comuni che si facevano o nella Chiesa Latina , o
nella

nella Chiesa Greca . Non credeva neppure che fosse assolutamente necessario per stabilire la forza, e l' efficacia di questa grazia , esaminare , ed approfondire li scritti degli antichi Padri . Le preghiere pubbliche della Chiesa mastravano abbastanza quel che ella pensava sopra questa materia , e ciò che avevano insegnato d' una voce unanime quei Dottori così illuminati , che avevano composte le formule delle preghiere, delle quali si servivano , e che recitavano in tutti i giorni nell' adunanza dei fedeli . “ Qual bisogno vi è di sfogliare le loro Opere? (queste sono parole di S. Agostino) avendo scritto avanti la nascita dell' eresia Pelagiana , non si sono trovati come noi nella necessità di trattare questa materia così difficile ; il che non avrebbero mancato sicuramente di fare sù gli stessi nostri principj , se avessero avuto da farla con eretici come questi . Si sono adunque contentati di esporre in poche parole , e come di passaggio in alcuni luoghi delle loro Opere quel che essi pensavano sopra la grazia ; e si sono particolarmente applicati a confutare i nemici della Chiesa , e ad esortare i Fedeli alla pratica di tutte le virtù . Da un' altra parte incessantemente rendevano testimonianza alla necessità , ed alla forza della grazia eolle preghiere così frequenti, che indiriz-
za-

zavano a Dio : poichè non si domanderebbe al Signore la grazia di adempire quel che ci ordina , se questo adempimento non fosse un dono della sua grazia (1) “. Ma ascoltate , mio Signore , con qual precisione , e con quale energia Monsignor di Meaux sviluppa questo bel luogo di S. Agostino . Chi ama la sana dottrina sente sempre con un nuovo piacere questo oracolo della Chiesa Gallicana , e ricerca con trasporto la luce , che brilla per tutte le parti negli ammirabili suoi scritti .

„ Diamo un poco di tempo , dice questo

(1) *S. Aug. Lib. de Præd. Sanctorum n. 27. Quid opus est , ut eorum scrutemur opuscula , qui priusquam ista hæresis (Pelagiana) oriretur , non habuerunt necessitatem in hac difficili ad solvendum questione versari ? Quod procul dubio facerent , si respondere talibus cogerentur . Unde factum est , ut de gratia Dei , quid sentirent , breviter quibusdam scriptorum suorum locis , & transeunter attigerint : immorarentur vero in eis , quæ adversus inimicos Ecclesiæ disputabant , & in exhortationibus ad quasque virtutes . . . frequentationibus autem orationum simpliciter apparebat Dei gratia quid valeret ; non enim poscerentur de Deo quæ præcipit fieri ; nisi ab illo donaretur , ut fierent .*

sto Prelato , a richiamare alla memoria dei lettori le preghiere Ecclesiastiche tali quali si fanno per tutta la terra, e in Oriente come in Occidente fin dall' origine del Cristianesimo . Ivi si trova quel che stabilisce non solamente l'efficacia della 'grazia Cristiana , ma ancora d' articolo in articolo , di conclusione in conclusione con tutto il corpo della dottrina di S. Agostino sopra la predestinazione , e sopra la grazia si trova tutta la consolazione dei veri Fedeli “ . Monsignor Bossuet riporta qui molte di quelle preghiere , che si facevano per tutta la terra in Oriente come in Occidente ; e prosegue così : “ Non si ha da far altro , che raccogliere in poche parole le preghiere della Chiesa , per vedervi ciò , che ella ha creduto riguardo all' efficacia della grazia . Vi si domanda a Dio la fede , e la buona vita , la conversione , che comprende il primo desiderio , ed il principio del bene operare , la liberazione attuale dal peccato . Li si domanda , che dia il credere , che dia l' amare , il perseverare fino al fine nel suo amore . Li si domanda , che egli faccia , che si creda , che si ami , che si perseveri . L' effetto , che si aspetta da questa preghiera non è solamente che si possa amare , che si possa credere ; ma che Dio operi in maniera , che si ami , che si

l' amare , il perseverare fino al fine nel suo amore . Li si domanda , che egli faccia , che si creda , che si ami , che si perseveri . L' effetto , che si aspetta da questa preghiera non è solamente , che si possa amare , che si possa credere , ma che realmente si ami , si creda &c. . Li si domanda , che egli stesso ci dia ciò , che ci comanda , che ci accordi quel che si deve fare , che faccia in noi la propria nostra azione ; in una parola , che dia il buon' uso ancora , il buono esercizio del libero arbitrio ; che operi il volere , e l' operare &c. . Queste domande sono fondate sopra la Fede : (ut legem credendi lex statuat supplicandi) . Si fanno in Occidente , come in Oriente , e dall' origine del Cristianesimo . E' questa adunque la fede di tutti i tempi , come di tutti i luoghi ; (quod ubique quod semper) , è in una parola la Fede Cattolica (1) .

Ma possibile che le preghiere dei nostri Dottori debbano essere opposte a questa fede universale della Chiesa , se le fanno in conformità del sistema della Lettera all' Autore del caso di Coscienza ? Voi vi ricordate senza dubbio di questo sistema sconosciuto ai nostri Padri . “ La gratuità , e la necessità della grazia sono due punti , che appartengono alla Fede Ma riguardo
alla

(1) Monsignor Bossuet sopra .

alla maniera colla quale opera nei nostri cuori , siccome non vi è alcuna decisione, la Chiesa permette di scegliere nella diversità delle opinioni di cui è suscettibile questa materia , quella che sembra la più verisimile . Riguardo alla Facoltà , aggiugne la Lettera , ella non adotti alcuna di queste opinioni , lascia una piena , ed intiera libertà , non obbliga alcuno ad appigliarsi ad un sentimento più tosto , che ad un' altro “ , perchè questi non sono , se non *sistemi* di scuola , opinioni libere , pure speculazioni , che non appartengono alla Fede “ , e su cui i Padri della Chiesa non hanno altra autorità che quella della ragione , sopra la ragione . In una parola il sistema migliore si è di lasciare tutte queste questioni nel segreto , nel quale è piaciuto a Dio di riservarle ; di rispettare l' abisso impenetrabile della sua Sapienza , e di non cercare di approfondarvisi (1) “ .

In mezzo a questa diversità di opinioni , quale sarà adunque l' oggetto della preghiera di un' uomo persuaso come il Dottore , che sia cosa indifferente , e perfettamente uguale l' attenersi alla dottrina della grazia efficace per se medesima , o a quella della grazia Molinistica , e congrua . Potrà

(1) *Ved. sopra .*

trà dire a Dio , senza che si abbia da riprenderlo , o condannarlo in cosa alcuna nella sua preghiera ; “ Signore , vi sono diversi sistemi nella Chiesa riguardo all’ operazione della grazia . Gli uni colpiti dalla grandezza della vostra potenza , credono , che Voi ci conduciate alla salute eterna per mezzo di una concatenazione di grazie forti , e vittoriose , che danno *la fede , la buona vita , la conversione , il primo desiderio , ed il principio del bene operare , la continuazione , la perseveranza , la liberazione attuale dal peccato* . Sostengono , che queste grazie non danno solamente il potere di vivere cristianamente , ma ancora la *determinazione , il consenso , il buon moto ancora della volontà ; che cambiano , e convertono* in ogni circostanza con una dolcezza , ed una *facilità onnipossente quelle volontà ribelli quei cuori duri , ed inflessibili , che si ostinano* continuamente contro la vostra legge , e che in vece di dare alcuno attentato al loro libero arbitrio *comunicandoli così delle forze efficacissime* , lo ristabiliscono nell’ ordine , *guariscono la volontà malata , e le fanno amare liberamente la giustizia* . Gli altri pensano al contrario , che questa dottrina è pericolosa , e trasportata , ed è più del dovere , che la vostra grazia eserciti sopra i cuori questo supremo dominio . Tutto ciò
che

che ella opera in noi , secondo la maniera loro di pensare , si riduce a metterci in un perfetto equilibrio fra il bene , e il male , e a darci delle forze relative sebbene insensibili al grado di concupiscenza , che ci porta verso il peccato . Tocca dopo all' uomo , ed all' uomo solo a far pendere la bilancia , e a decidere da padrone della sua sorte . Ovvero se mediante una predilezione speciale , e tutta gratuita , voi desiderate di convertire un peccatore , e condurlo sicuramente alla salute , sono lontanissimi dal credere , che voi lo facciate mediante una serie di grazie , che diano da se medesime ciò , che voi comandate , sarebbe questo , secondo essi , un distruggere il suo libero arbitrio . Ma conoscendo fino da tutta l' eternità coll' ajuto della vostra scienza media , o condizionata il buono , o cattivo uso , che ciascuno farebbe della grazia di equilibrio in tutte le circostanze possibili , in cui si potrebbe trovare , voi potete mettere così a proposito questo peccatore in tutte quelle, nelle quali voi prevedete , che egli sarà fedele a questa grazia ; che senza determinarlo voi stesso alla virtù, voi venite al punto , quando lo volete per mezzo di questa strada , che supera ogni pensiero , di farlo perseverare fino alla fine . Chi è di questi che abbia la ragione , o
il

vate queste parole , *quid valeret* ; ciò che la grazia poteva , cioè che queste preghiere ce ne scuoprivano non solamente la necessità , ma ancora la virtù , e l' efficacia , e queste qualità della grazia , dice S. Agostino , compariscono assai semplicemente nella preghiera *simpliciter* . Questo si è , aggiunge l' illustre Prelato , non perchè questa necessità , e questa efficacia della grazia non comparissero negli scritti dei Santi Padri , ove S. Agostino le ha sì spesso trovate , ma perchè questa dottrina del possente effetto della grazia non compariva così pienamente , così chiaramente , così semplicemente in alcuna altra parte , quanto nelle preghiere della Chiesa . Quando si prega si sente chiaramente , ed in una semplicità grande non solamente la necessità , ma ancora la forza della preghiera , e della grazia , che vi si domanda per piegare i cuori . Nella maggior parte dei discorsi dei Padri , siccome disputano contro qualcheduno che non è attento se non a prendere i suoi vantaggi , temono di dir troppo , o troppo poco ; ma nella preghiera o pubblica o privata ciascheduno è fra Dio , e se stesso ; si apre il suo cuore davanti a Lui , e senza temere , che qualche eretico abusi del suo discorso , si dice semplicemente a Dio

Tom. XIII.

R

quel

quel , che fa sentire il suo spirito (1): “

Riunite vi prego, mio Signore, queste parole dei passi di Monsignor Bossuet, che io ho riportato sopra l'efficacia della grazia, e voi converrete con me, che quando egli ha detto nel luogo citato dal Dottore della Sorbona, che *S. Agostino non ha forse voluto determinare cosa alcuna stabilmente sopra la maniera, colla quale la grazia opera nei nostri cuori*, non aveva in veduta se non diverse maniere di spiegare l'operazione di una grazia vittoriosa, ed efficace per se medesima, e non già l'efficacia stessa della grazia. Del rimanente non si dee giudicare dei sentimenti di un' Aurore da un passo così staccato, e che per se stesso non dà alcun lume sicuro, ma dai principj, che egli stabilisce costantemente, da tutto il complesso della sua dottrina, e da tutti i testi chiari, che esprimono con facilità il suo pensiero. Non è questo il calcolo del Dottore della Sorbona, dei difensori della censura di Emilio &c. . Questi Signori lontani dal seguire questa regola di equità, che loro non conviene, prendono con avidità i passi isolati, dai quali si immaginano poter tirar partito; e passano leggier-
men-

(1) *Monsignor Bossuet. Difesa della Tradizione, e dei Padri* L. 10. cap. 9. 14. 15.

mente sopra la sostanza della dottrina dei buoni Autori, dei quali si autorizzano qualche volta , e sopra i testi decisivi , che la manifestano. Il che dimostra l'aggiustatezza della riflessione di un' Autore periodico, il quale rimproverava loro con una maniera così ingegniosa , quanto piacevole che essi andavano come con un *ramajolo* a raccogliere negli Autori Ecclesiastici , i passi deboli , oscuri , isolati &c. per farne i loro pasti deliziosi , non facendo alcun conto degli alimenti sodi , e sugosi delle grandi , e preziose verità , di cui abbondano le opere di questi Autori . Non ve ne fate meraviglia , mio Signore , nel condursi in una maniera così irragionevole sieguono esattamente le tracce dei Fenelon , dei Languet, e dei Bissy loro Maestri , che erano in uso di *schiumare*, così i Padri , ed i Teologi, e di estrarne diligentemente alcuni passi imbrogliati , soggetti ad esame , suscettibili di molti sensi per dare qualche apparenza di autorità ai cattivi sistemi, che davano alla luce nel tempo stesso , in cui ne dissimulavano i principj evidenti , le riflessioni precise, ed i testi trionfanti , che mettevano in polvere le loro novità, e presentavano il vero senso dei passi oscuri, e difficili. E questo si è un presentare il lume , e trasmettere fedelmente alla posterità la dottri-

dia , che faranno fedeli alle vostre ispirazioni . In sostanza tutte queste cognizioni ci sembrano molto indifferenti . Voi sapete quel che vi è di vero , o di falso in queste opinioni così separate ; ma voi non le avete rivelate . Applicandoci a questo , o quel sistema in particolare noi non profiteremo di più , perchè la vostra Chiesa medesima non ha alcuna dottrina fissa sopra tutti questi oggetti , e dando la preferenza all' uno più tosto , che all' altro noi rischieremmo d' ingannarci senza ritrarne alcun vantaggio . Così , o Signore , se voi stesso ci date le virtù Cristiane , se voi operate nell' uomo i buoni desiderj , la buona volontà , e l' azione ancora ; se voi la conducete alla salute per mezzo delle grazie , che trionfano delle volontà le più ribelli , noi vi domandiamo con istanza queste grazie forti e vittoriose . Ma se questo sistema è falso , e tutta la vostra operazione si limita a metterci in equilibrio fra il bene , ed il male , e a non ajutarci se non per mezzo di grazie sottoposte a tutte le incostanze del libero arbitrio ; non ci accordate queste forte di grazie , se non in quanto voi prevedete , che noi ne faremo un buon uso ; se noi fossimo così disgraziati da rigettarle fino al fine , sarebbe meglio , che ci faceste rientrare nello stato di pura natura , che per .

permettere , che noi abusiamo di questi favori soprannaturali. Finalmente , o Signore, se nel piano , che avete formato , voi sceglieste gratuitamente un certo numero di uomini per condurli alla gloria per mezzo di una serie di circostanze , in cui la scienza media ci fa conoscere , che colle vostre grazie di equilibrio faranno sempre pendere la bilancia verso il bene , mentre non lo farebbero in altre circostanze , deh gettate sopra di noi uno sguardo di bontà , metteteci fino alla morte in uno stato così felice . Secondo quest' ipotesi non vi preghiamo di cambiare voi stesso i nostri cuori , di darci la virtù , di farci avanzare nella giustizia , tutto questo si appartiene al libero arbitrio : metteteci solamente in stato di procurarci questi beni grandi , e per questo scegliete voi , ve ne scongiuriamo , le circostanze le più sicure , le più vantaggiose , le più analoghe alle vostre interne disposizioni , e regolatele con premura tale , che noi camminiamo con passo sicuro , e fermo nella pietà , e non ci troviamo esposti mediante il disordine di qualcheduna di queste circostanze essenziali ad eternamente perire .

Consultate , mio Signore , le antiche Liturgie , e nuove , i Rituali , i Libri dell' ufficio , in una parola tutte le preghiere pubbliche , o particolari , che sono in uso nella
Chie-

Chiesa, e vedete se ve ne troverete, non dico delle simili, ma ancora che si accostino a questa. Nulladimeno queste preghiere, se si può dar loro questo nome, non udite fino dal tempo degli Apostoli, sono quelle, che derivano naturalmente, e per una conseguenza diretta dal sistema della Lettera all'Autore del caso di coscienza. Io ardisco assicurarle senza timore di soccombere; si propongano queste stravaganti preghiere ai Fedeli ancora i più semplici, e meno istruiti, eglino ne resteranno sdegnati. La loro anima, come dice Tertulliano, naturalmente Cristiana, non potrà risolversi ad indirizzarle a Dio. Perchè? Perchè la dottrina fondamentale della Chiesa, la dottrina popolare, ed universale, che hanno appresa fino dai loro più teneri anni ne ispirerebbe loro dell'orrore; e i Dottori medesimi, malgrado i principj da loro proposti, non avrebbero faccia di presentarsi avanti a Dio per offerirli un incenso di così cattivo odore. Nelle preghiere adunque, che recitano ogni giorno rendono testimonianza senza accorgersene alle precise verità, che abbandonano nei loro insegnamenti, e con tutta la Chiesa pronunziano la loro condanna.

Così nei giorni di oscuramento i Pastori, ed i Teologi, i quali difendono la vera dottrina, non l'appoggiano solamente sopra
l'

l'autorità dei Libri Santi, e delle Tradizioni Apostoliche; trovano ancora molto comunemente in alcune pratiche ordinarie della Chiesa con che confondere i contraddittori, e premunire i semplici dalla seduzione colle prove adattate alla loro capacità, e che debbono fare tanto maggiore impressione, quanto più quelli, che attentando contro le verità da essi confermate, e trovandosi obbligati di seguire come gli altri queste pratiche universali depongono loro malgrado contro le loro novità, e senza avvedersene perpetuano la vera tradizione, che non conoscono.

XIX. La Chiesa non lascia ai Teologi la libertà d' insegnare, o di rigettare se non ciò, che è puramente opinione teologica.

Non mi rimane più, mio Signore, da esaminare se non una sola questione sopra la materia, che mi avete impegnato di trattare; ma resterà ben tosto schiarita richiamando i principj esaminati nel corso di questa lettera. Quando una dottrina controversa, la quale passando per opinione nella spirito del grande, o del piccol numero, non è ancora decisa, la Chiesa permette ella sempre ai suoi figliuoli di sostenere il prò, o il contra, ovvero di attaccarsi indifferente-

il torto ? Io l' ignoro perfettamente , o Signore . Frattanto considerato il tutto , mi piace più quest' ultimo sistema ; mi sembra , che corrisponda meglio alla nobiltà dell' uomo , ed all' idea del libero arbitrio ; e sebbene vi siano dei Padri , e dei Teologi ancora in grandissimo numero , che rigettino questa dottrina come ingiuriosa alla vostra sovrana indipendenza , e alla vostra onnipotenza sopra il cuore dell' uomo , e come quella che inalza troppo le forze del libero arbitrio , il quale assicurano essere stato abbassato indebolito , e piagato dal peccato ; intanto siccome si tratta qui di opinioni , e di sistemi , e voi vi siete riservato quel che vi è di vero , o di falso in queste diverse dottrine : i Padri della Chiesa , e i Teologi non hanno sopra questo punto altra autorità se non quella della ragione sopra la ragione , e non posso esser sottoposto a seguire alla cieca quel che hanno essi insegnato . Dall' altra parte la Chiesa , che voi mi comandate di seguire tollera queste sorte di questioni ; il che dimostra , che non le riguarda come molto importanti ; mi permette di scegliere fra tutte queste opinioni quelle , che più mi converranno . Servendomi dunque o Signore , di questa libertà , che mi accorda , e dando la preferenza al sistema dei Molinisti , e dei Congruisti

gruisti , non vi domando già di creare in me un cuore puro , un cuore di carne , un nuovo spirito nè di darmi la fede , la speranza , la carità , la pazienza , l' umiltà , e l' altre virtù cristiane , ovvero se per uniformarmi all' uso , io mi servo nelle mie preghiere di quelle espressioni comuni , e popolari mi guardo dal prenderle secondo la lettera , e dall' abusarne fino al punto di domandarvi *il buon' uso* ancora , *ed il buono esercizio del mio libero arbitrio* . Nel sistema che io abbraccio sarebbe questo un pregarvi di distruggere questa facoltà , che ho ricevuta nella mia creazione , e che fa una parte essenziale della mia natura . Ciò che io vi domando , o Signore , si è un potere soprannaturale , una grazia , che mi metta nell' equilibrio , e colla quale io possa per mezzo delle diligenze , e della mia fedeltà procurare a me medesimo tutte le virtù . Io non ignoro , che questa grazia è data a tutti . Se voi me la negaste , io non farei più obbligato all' osservanza dei vostri comandamenti ; e ricaderei direttamente nello stato di pura natura , dal quale avete avuto la bontà di cavarmi almeno in parte per associarmi al Regno del vostro diletto Figliuolo . Per questo io non vi prego tanto di accordarmi questa grazia , della quale sono assicurato , quanto di pormi in
ogni

ogni tempo per una pura misericordia particolare in circostanze tali dove voi prevedete , che io vorrò acconsentire ai vostri celesti inviti . Fate che la serie ne sia sì ben legata per tutto il corso della mia vita, che non provi alcuna spiacevole interruzione ; e che l' incostanza naturale del mio libero arbitrio non m' impedisca di arrivare ad un fine tanto felice .

Ma se egli è permesso, secondo i principj del Dottore , di scegliere indifferentemente fra questi due sistemi , si può ancora non abbracciarne alcuno, e questo è secondo lui il suo miglior sistema , e quello della Sorbona : „ La Facoltà , egli dice , non ne adotta alcuno Il miglior sistema si è di lasciare tutte queste questioni nel segreto , nel quale ha voluto Dio riserbarle „ . Se il fatto è vero, qual nuova specie di preghiere non deve la Sorbona offrire a Dio ? Bisogna necessariamente, che i Dottori li dicano : „ Signore sono divisi nella Chiesa i sentimenti sopra l' operazione della vostra grazia ; ma siccome questi sono puri sistemi, che non appartengono nè alla fede , nè alla dottrina rivelata, il miglior partito si è di non adottarne alcuno ; e questo è quello , che noi abbracciamo . Pieni di rispetto per la Chiesa , noi pronunziamo colla bocca tutte le preghiere ,
che

amente all' uno, o all' altro sentimento ? Permette ella , per esempio oggiigiorno , di scegliere fra la dottrina della grazia Molinistica ; fra la dottrina della necessità dell' amor di Dio nel Sacramento della Penitenza , e quella dell' attrizione fervile &c. ? I Dottori della Sorboni nella Censura contro Berruyer , quei loro Confratelli , che hanno presa la difesa della Censura contro l' Emilio di Rousseau , il Dottore nella sua Lettera all' autore del caso di coscienza sostengono , che ella lo permette . Questa è una conseguenza tutta naturale del loro sistema sopra le opinioni Teologiche , ma i principj sopra i quali si fondano , essendo falsi e rovinosi , le conseguenze debbono provare la stessa sorte . Questo richiede ancora alcune riflessioni , e per togliere ogni equivoco incomincerò dal darvi una nozione esatta della parola *Chiesa* di cui assai comunemente si abusa , e del vero significato del termine *permettere* .

Se si intende per Chiesa il corpo medesimo della Chiesa Cattolica , cioè l' adunanza dei Fedeli sotto la condotta dei Pastori legittimi , che la rappresentano ; non deve riguardarsi come permesso dal Corpo della Chiesa quel che permette un Papa , un Vescovo , un adunanza particolare di Prelati , o il maggior numero ; perchè un

Tom. XIII.

S

Pa-

Papa , un Vescovo , un' adunanza di Prelati non solamente non sono la Chiesa , ma non la rappresentano sufficientemente . La totalità morale , o il Corpo dei Pastori soltanto godono di questa prerogativa . Così secondo questa idea una cosa non si crede permessa dalla Chiesa , se non quando l' è dal corpo dei Pastori .

Ma se si intende per Chiesa lo spirito, l' intenzione , i sentimenti della Chiesa, che facilmente si conoscono dalla sua Tradizione , dalle sue Decisioni , dai suoi Decreti , dalle sue Leggi , dalle sue massime , si può dire che ella permetta ciò, che si permette da un Papa , da un Vescovo , da un' Assemblea particolare di Prelati, se ciò che essi permettono in suo nome è realmente conforme allo spirito , ed all' intenzione della Chiesa ; e per la stessa ragione se si allontanano da questo spirito , e da questa intenzione invariabile , la Chiesa lontana dal permettere quel che essi accordano imprudentemente contro i suoi veri sentimenti , lo rigetta , e lo disapprova .

Riguardo al termine *permettere* , si prende ò per una permissione colla quale si approva , e si acconsente liberamente , che questa , o quella cosa si faccia ; ovvero per una permissione di semplice tolleranza .

Ora questa permissione di tolleranza ancora si suddivide . Questa può significare

una tolleranza volontaria , di cose , che per un' altra parte si disapprovano ; così in alcuni paesi , ove domina l' eresia , vi si tollera la Religione Cattolica , si acconsente , che ella vi si stabilisca , ma senza pretendere di approvarla . Può significare ancora una tolleranza forzata , ed involontaria , alla quale uno si trova obbligato dalle circostanze , Ma se in questo caso si impiega qualche volta il termine *permettere* , questo non è se non in un senso assai improprio , perchè ogni permissione propriamente detta porta con se l' idea di un consenso libero , e volontario .

Posto questo rammentatevi , mio Signore , della distinzione da me fatta sul principio di questa Lettera fra una semplice opinione Teologica , ed una Dottrina rivelata , la quale nulladimeno passa per opinione presso una parte della Chiesa .

1. Io vi ho fatto vedere , che una semplice opinione teologica è un sentimento , che ha qualche rapporto colla rivelazione , ma che intanto non è rivelato (1). Ora egli è indubitabile , che la Chiesa permette a tutte le persone di adottare , o di rigettare questi sentimenti liberi , quando non contenendosi questi nel sacro deposito

S 2

non

(1) Vedete sopra n. 2. e 3.

non vi è da temere alcuno inconveniente per la Dottrina Cattolica o si combattano, o si difendano.

2. Fra queste opinioni teologiche, cioè questi sentimenti liberi, non rivelati, ve ne sono molti che hanno una relazione più diretta, e più prossima alla rivelazione, come per cagion d' esempio, le spiegazioni, le soluzioni, e le prove dei Dommi decisi, o professati universalmente nella Chiesa. Potendo queste spiegazioni, e queste prove essere di vantaggio grande per l' intelligenza e per la conferma più, o meno estesa delle verità della Fede, la Chiesa non permette solamente ai Teologi, ma l' incarica d' esercitarsi sopra queste sorte di materie. " Egli è giusto, dice Monsignor Bossuet, di lasciar loro libero il campo, di proporre diversi mezzi per spiegarli (1) ". Ma nel tempo stesso raccomanda loro di farlo con molta riserva, e prudenza; e di non azzardare alcuni sentimenti singolari, i quali senza essere eretici; nulladimeno potrebbero condurre insensibilmente a qualche errore, cagionare delle divisioni, o produrre dello scandalo presso i fedeli, " Tutto ciò, che è cattivo in materia di dottrina, dice lo stesso

(1) *Monsignor Bossuet nella Storia delle Variazioni Lib. 15. n. 164.*

so Prelato , non è per questo formalmente eretico . Non si qualifica ordinariamente di eresia formale se non ciò , che attacca direttamente un domma di fede ; ma non ne siegue da questo , che si debba soffrire chi l'attacca indirettamente con indebolire le prove della Chiesa , e coll' affettare delle opinioni particolari sopra i passi , dei quali si serve per istabilire la sua dottrina. L' amore della verità deve ispirare dell' allontanamento per tutto quello , che l' indebolisce , ed io dirò con sicurezza , che uno è vicino ad essere eretico , quando senza mettersi in pena di ciò , che favorisce l' eresia , non sfugge se non quel che è precisamente eretico , e condannato dalla Chiesa (1) .

I Padri , e Teologi di tutti i secoli si sono molto applicati a queste spiegazioni , ed a queste prove delle verità cristiane , e quest' ancora si è uno dei principali oggetti della scienza Teologica .

Giudicate da questo , mio Signore , qual caso si debba fare di questa osservazione del Dottore di Sorbona nella sua Lettera all' autore del caso di coscienza . Questo autore si era lamentato perchè si trattavano nelle scuole mille questioni inutili , e che qualche volta ancora vi si riducevano in problemi , e
 si-

(1) *Lo stesso tom. 18. pag. 39.*

sistemi arbitrarj alcune verità , le quali senza contraddizione appartengono alla rivelazione : “ Voi adunque vorreste , li risponde il Dottore , che nella Teologia , come nella Filosofia non vi fosse diversità di sentimenti . . . Ecco un progetto singolare . In fatti questo è il mezzo per abbreviare la Filosofia, e la Teologia . Una Filosofia , ove non vi saranno più sistemi, che non conterrà se non i primi principj , e solamente ciò di cui si conviene presso tutti i Filosofi , sarà molto facile ad insegnarsi , e ad impararsi : lo stesso sarà della Teologia , sarà necessario il ristringerla a quel che è di fede , ed ancora per scorciare di più , vorrei , che non si mettesse sopra ciascuno articolo se non la decisione della Chiesa In mezzo a questa riduzione non vi bisogneranno molte disposizioni , talenti , nè studio per insegnare , e per imparare queste due scienze (1) „ . Quante parole perdute ! Qual’ insipida ironia ! Sarebbe da desiderarsi , che non si fosse introdotta nella Teologia questa folla di questioni , che non servono se non ad imbrogliare le idee , ad ispirare uno spirito di contesa , e ad indebolire ancora molte verità della Cristiana Dottrina . Quando queste vane
que-

(1) *Lettera all’ Autore del Caso di Coscienza* pag. 141.

questioni , o pericolose si fossero assolutamente eliminate , quanti oggetti importantissimi vi rimarrebbero ancora da trattarsi ? Un' esposizione chiara , e precisa del domma , e della morale , la connessione , i rapporti , l' unione intima di queste verità l' une coll' altre , le conseguenze , che se ne debbono tirare per la condotta della vita , quell' abbondanza di prove , che presentano i sacri Libri , i Concilj , l' opere dei Padri , le pratiche della Chiesa , e molti altri monumenti della Tradizione , lo schiarimento delle difficoltà , la confutazione degli eretici , e le risposte alle obiezioni di questi nemici della Chiesa , e di tutti quelli i quali senza cadere in errori formali attentano colle loro sottigliezze contro la purità della Fede , l' esame di una infinità di tratti di storia , che danno un lume grande riguardo alla dottrina ; lo studio della disciplina , del Dritto Canonico &c. Non è egli questo abbastanza per occupare un Teologo in una maniera utilissima e per se medesimo , e per gli altri ? E non è egli questo col voler far passar per ridicole riflessioni sensatissime un' esporre se medesimo alle risate delle persone giudiziose , l' avanzare , come fa il Dottore , che se si purgasse la Teologia da tutte le questioni superflue , che la disonorano , e che l' aggravano , i Teologi con

a-

avrebbero più che fare: e tutta la loro occupazione si ridurrebbe ad esporre in una maniera secca, e laconica i dommi decisi, e professati senza contradizione in tutta la Chiesa.

XX. La Chiesa non permette mai di contradire, o d' insegnare come opinione quello, che si contiene nella rivelazione, quando ancora fosse oscurato, e non passasse nello spirito d' un gran numero di persone se non per opinione.

3. Ma ripigliamo il punto: se la Chiesa permette di abbracciare, o di rigettare quel che è puramente opinione, secondo che sembra più, o meno appoggiato, si è egli lo stesso riguardo ai dommi oscurati, sopra i quali non fosse ancor pronunziato, e che passassero per opinione nello spirito non solamente del piccol numero, ma del grandissimo de' Pastori, e dei Teologi? Non avvi alcuno per poco, che rifletta, il quale non senta, che una simile permissione darebbe un' attentato alle promesse. "La Chiesa, dice S. Agostino, in mezzo ad una quantità grande di paglia, e di zizania tollera molte cose, e frattanto ella non approva punto, non soffre punto in silenzio, non fa quel che è contrario alla fede; ed ai buoni

co-

costumi : “ *nec adprobat , nec tacet , nec facit* (1) : sono queste tre espressioni preziose, che rischiarano senza molto esame tutta questa materia . La Chiesa non approva quel che è contrario alla fede, ed ai buoni costumi ; sarebbe questo un’ approvare l’ errore : Ora ella non approva mai alcun’ errore . La Chiesa non soffre in silenzio ciò, che è contrario alla fede, ed ai buoni costumi ; sarebbe questo un lasciare oltraggiare impunemente, e senza alcun reclamo la verità di cui è depositaria, ora ella non tiene questo reo silenzio ; bisogna necessariamente , che ella reclami , e che insegni sempre la verità , perchè il suo insegnamento è indefettibile . La Chiesa finalmente non fa quel che è contrario alla Fede, ed ai buoni costumi ; questo sarebbe un dichiararsi altamente contro la dottrina di Gesù Cristo, e calpestare i suoi precetti . Se ella potesse cadere in alcuna di queste prevaricazioni ; le promesse farebbero vane, avrebbe perduta l’ assistenza dello Spirito Santo , e il privilegio dell’ infallibilità ; ed uno non po-

(1) *S. Aug. Epist. 55. n. 35. Ecclesia Dei intra multam paleam , multaque zizania , multa tolerat ; & tamen quæ sunt contra fidem , vel bonam vitam non adprobat , nec tacet , nec facit .*

potrebbe esser dispensato dal metterla nel numero di quelle società del tutto umane, che non hanno diritto di farsi ascoltare, se non in quanto che ciò, che insegnano, sembra giusto, e verisimile. Io convengo, che nel tempo di divisione il grande, e il piccol numero approva, o soffre in silenzio, o fa ancora qualche volta quel che è contrario alla fede ed ai buoni costumi; ma questi sbagli non debbono punto attribuirsi alla Chiesa, perchè nè il piccol numero neppure il maggiore formano la Chiesa.

Conchiudiamo da questo, mio Signore, che in questi tempi caliginosi, in cui li spiriti sono divisi, 1. non si può dire, che la Chiesa Universale permette con una permissione d'approvazione non solamente di attaccare ma ancora di sostenere come opinione la parte meno principale della Dottrina rivelata. Qualora fosse il maggior numero, che lo permettesse, questo maggior numero non è la Chiesa, e non la rappresenta sufficientemente, con più forte ragione si crede; che la Chiesa non lo permetta, se il piccol numero fosse quello, che accordasse questa permissione, 2. non solamente la Chiesa non lo permette, ma ella vi si oppone anche allora quando non vi è, se non una parte dei suoi membri più o meno considerabile, che forma questa opposi-

posizione sebbene questa parte non sia il corpo medesimo della Chiesa, nulladimeno Opera in di lei nome; secondo la di lei intenzione, e coll' attaccarsi al filo non interrotto della sua tradizione si oppone, acciò non si trattino di pura opinione teologica alcune verità, che appartengono alla fede. Ora tutto ciò, che fa una parte grande, o piccola della Chiesa (io già l' ho provato) uniformandosi al suo spirito, seguendo le sue intenzioni sempre giuste, e perpetuando la dottrina della Tradizione, si crede fatto dalla Chiesa medesima.

Infatti si può dire, che si permetta una cosa contro la quale si reclama? Questo implica contraddizione, non è egli chiaro, che per quanto riguarda se stesso, si proibisce? La Chiesa adunque non reclama contro i Cattolici, i quali nei giorni di caligine, e di disputa assalgono qualcheduno dei dommi, che le sono confidati, o non li propongono se non come semplice opinione; ella si alza sempre contro queste intraprese, e le proibisce ancora in un certo senso per la bocca dei Pastori &c., che le servono di organo. Ma siccome non è il corpo intiero, che parla, ella non lo proibisce con quella pienezza di autorità, che deve sottomettere tutti i suoi figliuoli colla pena di esser recisi dalla sua comunione.

Per

Per arrivare a questo vi abbisogna tutta l'autorità del corpo; e quella parte, che reclama, non l'ha. E per questo motivo in questo caso si dice semplicemente che la Chiesa reclama, si lamenta, rivendica la dottrina per la bocca di quei suoi membri, che le sono fedeli. Se la concordia unanime fosse, e generale, se tutto il corpo si dichiarasse contro la cattiva dottrina, che si vuole introdurre, ovvero uguagliare a quella di Gesù Cristo, non si direbbe solamente, che la Chiesa reclama, si oppone, proibisce per quanto ella può; ma si direbbe schiettamente, che ella decide, ordina, separa dal suo seno tutti i disobbedienti.

Alla buon' ora. La Chiesa non permette mai con una permissione di approvazione di contraddire, neppure di insegnare come opinione alcuna delle verità rivelate, delle quali ella è depositaria. Ma non lo permette ella almeno con una permissione di semplice tolleranza quando quelle verità sono oscurate? Nò, mio Signore, ella non lo permette, se si intende qui per tolleranza un consenso che la tale o la tal cosa si faccia sebbene non si approvi. Questa tolleranza pienamente volontaria la farebbe consentire, che si degradasse, si disonorasse, si ricuoprissi di obbrobri la dottrina, che le è confidata: non approverebbe questa ingia-

giuria, è vero, ma non vi si opporrebbe di più. Si può concepire un indifferenza tale nella sposa di Gesù Cristo? E non farebbe un oltraggiarla, e toglierle le promesse il crederla capace di questa infedeltà? Non solamente ella non approva, non soffre neppure in silenzio, non consente in alcuna maniera, che si insegni l' errore nel suo seno, ne che si difonori la verità; *nec adprobat, nec tacet*. Quando tollera l' uno, o l' altro questo è sempre suo malgrado, e perchè la prudenza, e le circostanze particolari, in cui si trova non le permettono di proscriverlo solennemente. Ella li tollera ma col disapprovarli per mezzo dei suoi fedeli ministri, col rigettarli, e coll' avvertire i suoi figliuoli di *fuggire ogni dottrina contraria alle sante Istruzioni del Nostro Signore Gesù Cristo* (1), o che tendesse ad indebolirle, ed a farle degenerare in opinioni. Questa tolleranza non è adunque una vera permissione. Ogni permissione propriamente detta parte con se l' idea di un consenso libero, e volontario (2).

Ma se la Chiesa, quando i suoi Pastori non sono d' accordo, si trova obbligata di tollerare dottrine estranee da lei riprovate.

(1) 1. *Timoth. cap. 6. v. 20.*

(2) *Vedete sopra.*

vate, usa nel reppo stesso di una moderazione grande in riguardo di quelli, che le sostengono, o che le favoriscono. La ragione di questa condescendenza si è 1. Che in queste critiche circostanze nè il grande, nè il piccol numero ha sufficiente autorità per obbligarli a ritrattare i loro errori, e ad abbracciare la sua dottrina, nè per sottometterli alle pene canoniche, se persistono nei loro cattivi sentimenti, nè per separarli dalla comunione, e dal Corpo della Chiesa. Per avere il diritto, di pronunziare queste pene contro questi erranti, è necessario secondo S. Agostino, che le questioni controverse siano state decise *per mezzo della concordia perfettissima di tutta la fraternità*; Così nell' affare di S. Cipriano, la Chiesa sopportò con molta carità fino alla decisione del Concilio Plenario il piccol numero, che seguiva l' errore di questo Padre sopra il Battesimo degli eretici; mado- po la decisione, ella non riconobbe più per suoi membri quelli, che persisterono ostinatamente in quest' errore. 2. Quando ancora la Chiesa potesse pronunziare, e punire i disobbedienti, qualche volta temporeggia, sopra il tutto se si accorge, che quelli, che combattono, o che non conoscono qualche punto della sua dottrina sono piuttosto persone sedotte, che ostinate nell' er-

errore, e che vi è tutto il luogo di sperare, che avendo loro del riguardo, e presentando loro con prudenza la luce della verità, non consciuta, apriranno gli occhi, e le renderanno finalmente gli omaggi che merita; laddove che una condotta troppo rigorosa potrebbe ributtarli, inasprirli, e e portarli ancora ad immergersi sempre più nel precipizio. Finalmente questa tenera madre sempre attenta al bene spirituale dei suoi figliuoli non procede sempre con rigore fino dai primi momenti contro i temerari, che si sforzano di oscurare, o di distruggere la sua fede, allorchè prevede, che col pressare la loro condanna, ne risulterebbero grandi inconvenienti a cagione degl' intrighi, che tramerebbero in favore dell' errore, o mediante la protezione dei grandi, e di altre persone potenti che avessero sedotte. Ella teme con ragione, che con fulminarli di censure, o col reciderli dal suo corpo questo zelo fuor di tempo non cagionasse delle turbolenze, degli scismi, o delle divisioni, che difficilmente potrebbero calmarfi, e che non potrebbero mancare di avere delle conseguenze funeste per la salute dell' anime. Ella dunque si trattiene, soffre in questi momenti di crise fino a tanto, che non vi sia più da temere dalla tempesta, dalle quale
era

era minacciata . Ma per qualunque riguardo che ella usi verso le persone, qualunque dolcezza , qualunque carità , che loro dimostri, non consente mai che si attacchi, o che si indebolisca la verità , nè che si insegni , o si favorisca l' errore : questo si spande nel suo seno sempre suo malgrado, e contro la sua intenzione .

Si tratta adesso , mio Signore , di applicare questi principj ai nostri tre esempi cioè , alla dottrina della superiorità del Concilio Generale sopra il Papa decisa dai Concilj Ecumenici di Costanza , e di Basilea ; a quella della grazia efficace per se medesima , e della necessità di un principio di amor di Dio nel sacramento della Penitenza . Io ho già più volte osservato , che nella Chiesa vi è un numero di Pastori , e di Teologi , che assalgono di fronte queste verità , e che la maggior parte degli altri , senza rigettarle assolutamente sostengono , che queste sono pure opinioni Teologiche , che la Chiesa permette di difendere , o di contraddire secondo che si trovano più , o meno verisimili . La Lettera all' Autore del Caso di coscienza , e le riflessioni di alcuni Dottori sopra la censura di Emilio , ci dimostrano , che quest' ultimo sistema è quello della Sorbona attuale . Ma è egli appoggiato sopra uno stabile fondamento ? Nò ,
mio

mio Signore questo sì è un sistema , che crolla da tutte le parti . Mi lusingo di aver dimostrato che questi tre articoli di dottrina appartengono incontrastabilmente alla rivelazione , che la Chiesa li ha proposti universalmente come di fede nei secoli precedenti , che se in seguito si sono oscurati , questo oscuramento , il quale ancora continua non ha potuto farli sortire dal deposito , che impedisce in verità che non si propongano come articoli di Fede divina Cattolica , cioè , come protestati universalmente da tutti i membri della Chiesa , ma che non può del tutto eclissarli . Finalmente che i Pastori , i Teologi , e quei fedeli ancora , che hanno il vantaggio di conoscere , e di credere queste verità , le propongono almeno come verità di fede divina , e verità rivelate : e che lo fanno in nome della Chiesa , il di cui insegnamento , e la tradizione sono indefettibili . Tiratene voi stesso la conseguenza . Provate che siano una volta queste asserzioni , conforme lo sono invincibilmente , non è egli evidente , che tutti quelli , che attaccano le verità , di cui si tratta , o che le restringono al numero delle opinioni indifferenti , si oppongono alla dottrina della Chiesa ? Non essendo ancor terminata la causa per mezzo delle sue decisioni essi non sono nè eretici , nè ribel-

Tom. XIII.

T

li

li, nè separati dalla comunione di essa; ma non si può disconvenire, che essi non siano nell' errore, gli uni perchè combattono verità formali, gli altri perchè le trasformano in opinioni umane, o problematiche.

Ora secondo gli ultimi principj da me stabiliti la Chiesa non permette mai o con una permissione di approvazione, o mediante una tolleranza di consenso, e di indifferenza di abbracciare alcun' errore, nè di non conoscere alcuna verità. Non solamente non lo permette, ma nei tempi medesimi, in cui non può proibirlo con autorità, nulladimeno lo fa per quanto può per il canale di quelli che reclamano in favore della sua dottrina. Ella non permette ad alcuno nè d' insegnare i sentimenti ultramontani, il sistema molinistico, la sufficienza dell' attrizione servile, nè di trattare come semplice opinione teologica la dottrina della superiorità del Concilio Generale al Papa, quella della grazia efficace per se medesima, e quella della necessità di un principio d' amor di Dio per il Sacramento della Penitenza. Essa tollera, è vero, finchè durerà l' oscuramento di queste verità, quelli che danno o nell' una, o nell' altra estremità, perchè le sue regole, e le circostanze, in cui si ritrova, non

non le permettono di condannarli solennemente, nè di escluderli dal suo seno avanti la sua decisione: tollera ancora i loro errori, o gli attentati, che portano alla sua dottrina, *multa tolerat*, (S. Aug.) ma non li tollera come una cosa, che sia indifferente; reclama al contrario contro queste novità, le disapprova tutto giorno, le rigetta, le combatte ancora colla sua Tradizione non interrotta, colle decisioni dei suoi antichi Concilj, colla testimonianza dei Santi Padri, coll' insegnamento dei Pastori, che le sono fedeli, colle sue preghiere pubbliche &c.

E non bisogna confondere, mio Signore, queste verità chiaramente stabilite nella Tradizione con alcune spiegazioni di dommi, o alcune questioni teologiche, che non sono rivelate, o sopra le quali se pure lo sono, la Tradizione non presenta dei lumi abbastanza chiari per determinarsi avanti che la Chiesa abbia parlato. " Iddio, dice Monsignor Bossuet in un testo del quale mi sono già servito, Iddio che sa fino a qual punto vuol condurre la nostra intelligenza col rivelarci qualche verità, o qualche mistero, non ci rivela sempre nè la maniera di spiegarlo, nè le circostanze, che lo accompagnano, neppure in che consista fino all' ultima precisione, ovvero, come si
T. 1 par

parla nelle scuole, fino alla differenza specifica (1). Se Dio non rivela *sempre* la maniera di spiegare le verità della fede, egli lo ha fatto almeno secondo questa riflessione in riguardo di alcuni dommi; e questo è quel che un Teologo deve esaminare con diligenza, quando non vi è decisione della Chiesa, nè concordia universale, sul timore di cadere nell'errore o col dare per rivelato quello, che non lo è stato, o col stabilire come semplice opinione ciò che fa parte del deposito della fede. Se qualcheduno, per esempio, s'immaginasse coi nostri Dottori, che Dio sopra l'operazione della grazia non ha rivelato altro se non che questa ci aiuta a fare il bene, e che in conseguenza di questa falsa idea non riguardasse la dottrina della grazia efficace per se medesima, e quella della grazia molinistica, o congrua, se non come spiegazioni libere, delle quali non ne appartenesse alcuna alla rivelazione, s'ingannerebbe all'ingrosso. L'illustre Vescovo di Meaux mette egli stesso l'operazione onnipotente di Dio sul cuore dell'uomo nel numero delle verità rivelate. Egli assicura dopo S. Agostino, e gli altri testimonj della Tradizione, che Dio
non

(1) Monsignor Bossuet nella *Storia delle Vairiaz.* L. 15. n. 164.

non ci ha fatto solamente conoscere , che egli ci ajuta colla sua grazia , ma di più , che accorda egli stesso quello , che comanda , che dà un buon uso del libero arbitrio , che opera la nostra propria azione . Ora appartenendo al domma questa dottrina non si può più considerare la grazia molinistica , o congrua come un modo libero , e permesso lo spiegare l' operazione della grazia in generale ; egli è chiaro , che questa è una dottrina falsa , ed opposta alla rivelazione . Dio ci ajuta a fare il bene per mezzo di una operazione onnipossente , che ci determina infallibilmente . Ecco quello , che è certamente rivelato . Ma come si fa ella nei nostri cuori questa operazione , che produce sempre il suo effetto ? Forse per mezzo di una predeterminazione fisica ? Forse per mezzo di una dilettazione morale , e vittoriosa ? Finalmente forse per l' una , e per l' altra strada secondo la spiegazione di molti dotti Teologi ? Ecco sopra di che , *forse* , la rivelazione non insegna cosa alcuna , ecco il caso in cui si potrebbe dire con Monsignor Bossuet , che Dio nel rivelarci una verità non ci rivela sempre la maniera di spiegarla . Io dico *forse* perchè non pretendo di decidere , che niuna di queste spiegazioni appartenga alla rivelazione . Erano persuasi del contrario nelle celebri

Con-

Congregazioni *de auxiliis*, nelle quali si dichiarò qual verità di fede, come compare dagli Atti, che l'operazione della grazia nei nostri cuori non si fa solamente per mezzo di una mozione morale, per quanto si supponga infallibile, ma ancora mediante una predeterminazione fisica. Intanto siccome il fondo, e l'essenza del dogma consiste in questo, che la grazia di Gesù Cristo opera in noi infallibilmente, e da se medesima il consenso libero della volontà, e che basta credere questa verità senza che sia assolutamente necessario, che i Fedeli sappiano fino all'ultima precisione la maniera colla quale si fa questa operazione interiore, la Chiesa lascia ai Teologi la libertà di proporre, e di sostenere su tali oggetti, quello che sembra loro più fondato nella Scrittura, e nella Tradizione. Ma si concluderà da questo, che ella permetta loro d' insegnare ciò, che non si accorda colla rivelazione in queste diverse spiegazioni? Sarebbe questo un cattivo ragionare; e voi non avete bisogno, che io mi estenda molto per provarlo dopo gli schiarimenti, che ho dati su questa materia. Il principio generale dal quale uno non si deve allontanare, si è, che prescrivendo la Chiesa ai Teologi di cercare la verità in tutte le cose, e di pigliare sopra
tut-

tutto nelle questioni difficili le misure le più esatte , e le più sicure per iscuoprirla , non permette loro giammai , supposto, che si ingannassero in questa ricerca per prevenzione , o per mancanza di lumi , non permette , dissi , d' insegnare alcun' errore , neppure alcun sentimento , che potesse indebolire la minima parte della dottrina di Gesù Cristo . Non permette adunque di dichiarare in una maniera fisica , e perentoria , che la tale , o tale spiegazione del domma appartiene o nò alla Rivelazione, se non in tanto che la cosa fosse evidente e ben provata . Non permette ancora di trattare problematicamente alcune questioni di dottrina , che si agitano nelle scuole, e che non sono decise , quando queste questioni sembrano avere qualche fondamento nella Tradizione . Il dovere di un Teologo in un caso simile si è di esaminare , non con uno spirito di tollerantismo , ma con un desiderio sincero di attaccarsi al vero , ciò che si può cavare dai Libri sacri , dai Concilj , dall' opere dei Santi Padri , e dei Teologi , e dalle pratiche della Chiesa &c. in favore di questa dottrina , la quale sembra dubbia ; e dopo avere esaminata la materia con sicurezza , si dee proporre modestamente quello , che se ne pensa in favore o in disfavore , ed aspettare dopo il giudizio

zio della Chiesa senza prevenirlo imprudentemente con asserzioni ardite, e temerarie. Ma la situazione è tutta diversa quando si tratta delle verità fondamentali, ed importanti già decise, o chiaramente insegnate nella Tradizione, e che queste verità si sono insensibilmente oscurate, come sono quelle, delle quali ho presa la difesa nel corso di questa Lettera. La Chiesa non permette ad alcuno, sotto il pretesto di aspettare la sua decisione, di metterle a livello colle dottrine incerte, e dubbie, delle quali vi ho parlato, e molto meno ancora di proporle come pure opinioni, e sistemi arbitrarij, che non si contengono nella rivelazione. Incarica al contrario i Teologi in una maniera speciale come difensori della sua dottrina di vendicare queste verità, di cui non possono ignorare la certezza se non per colpa loro, dagli assalti che loro si danno, di provarle di schiarirle di metterle in chiaro, e come dice benissimo Monsignor Bossuet, *di stabilirle, e di predicarle con tanto maggior forza, e zelo, con quanto si trovano attaccate da un maggior numero di persone*. Il condursi con altri principj farebbe un' abusare della scienza Teologica, e farla servire, contro l'intenzione della Chiesa, ad estinguere la luce della verità, mentre che il suo oggetto non è se non di confer-

servarle con diligenza, di allontanarne tutto ciò , che potrebbe offuscarne lo splendore , e di trasmetterle alla posterità senza alcuna nuvola .

XXI. Risposta ad un' obbiezione cavata dai due Brevi di Roma uno di Clemente XII. e l' altro di Benedetto XIV.

Non sò, mio Signore, cosa si potrebbe obiettare contro questa dottrina; forse potrebbero obiettarsi i due Brevi assai recenti uno di Clemente XII. (1), e l' altro di Benedetto XIV. (2), nei quali si dice, che i Molinisti, ed i Congruisti, come ancora gli Agostiniani, ed i Tomisti insegnino liberamente nella Chiesa il loro sistema sopra la grazia , e che i Teologi di queste diverse scuole possano continuare a farlo fino a tanto che la Santa Sede abbia pronunziato sopra le questioni, che li tengono divisi. Se questo è, si dirà, la Chiesa adunque permette di sostenere indifferentemente la dottrina della grazia efficace per se medesima ovvero quella della grazia molinistica, e congrua secondo che l' una, o l' altra sembra più

(1) *Breve Apostolicę Providentię* 2. Ottobr. 1733.

(2) *Breve Dum præterito* 3, Luglio 1748.

più verisimile ? E fino d' allora è incontrastabile o che queste non sono se non pure opinioni teologiche , ovvero se alcuno di questi diversi sistemi appartiene alla rivelazione , è almeno permesso di sostenerlo come opinione fino alla decisione della Santa Sede : ora non richiedono di più i Dottori della Sorbona nella loro censura contro *Berruyer &c.*

Ma 1. si è questa l' idea che presentano i Brevi di Clemente XII. e di Benedetto XIV. ? Non lo credo . E quando se ne prendesse qui il vero senso , si potrebbe dire , che la Chiesa fosse quella che permettesse d' insegnare il Molinismo , ed il Congruismo ? Un Papa per quanto rispettabile sia la di lui autorità , non si crede , che parli in nome della Chiesa , se non quando è seguito dal consenso del corpo dei Pastori , ovvero quando lo fa secondo lo spirito e l' intenzione della Chiesa . Ora questi due Brevi non hanno sicuramente il consenso della Chiesa universale , ed io ho sufficientemente dimostrato , che non sarebbe un' operare secondo la di Lei intenzione il volere autorizzare l' insegnamento del Molinismo , e del Congruismo , e non proporre la dottrina della grazia efficace per se medesima , e della predestinazione gratuita , e avanti la previsione dei meriti , se non come un' opinione da potersi abbracciare , o rigettare sen-

senza punto interessare la Fede.

2. Dopo la rinnuovazione degli studj nel Portogallo alcuni Professori di Teologia i quali avevano studiato M. Languet più dei Padri della Chiesa , e dei buoni Teologi , e che sono stati dopo rimpiazzati da soggetti di maggior merito, nelle tesi sostenute in Lisbona vi stabilivano l' equilibrio molinistico , come la vera dottrina della Chiesa , aggiugnendovi nulladimeno, che *ella lascia la libertà ai Teologi di disputare se la grazia è efficace per se medesima , o mediante il consenso della volontà*. Si pubblicò in quel tempo una piccola opera intitolata: *Memoria importante relativa agli studj del Portogallo* , in cui dopo essere state confutate queste false idee si esaminano a lungo i Brevi di Clemente XII. e di Benedetto XIV. e si prova , che questi Pontefici non permettono nè nell' uno nè nell' altro Breve d' insegnare il Molinismo , o il Congruismo ; vi dichiarano semplicemente , che le questioni , che dividono i Teologi sopra le materie della Grazia , non essendo ancor decise , ciascuno può sostenere i sentimenti della sua scuola senza incorrere in alcuna censura . Siccome quest' opera è assai rara e voi forse difficilmente potreste procurarvela , eccovi alcune eccellenti riflessioni , che ivi si propongono sopra quest' oggetto.

Quan-

„ Quando ancora , dice l' Autore , i Teologi del Portogallo non stabilissero l' equilibrio Molinistico come fede della Chiesa è già un male grandissimo il mettere , come essi fanno , la dottrina della grazia efficace per se medesima nel numero delle questioni problematiche , e questo non è altro , (il che non è meno considerabile) se non che un pretendere , che la Chiesa Cattolica lasci volentieri insegnare il Molinismo , se uno si sente più portato per questa nuova opinione , che per l' antica dottrina stabilita , difesa , e spiegata da S. Agostino in una maniera tanto precisa , e tanto luminosa . Il Papa Benedetto XIII. dà una formale smentita a questi discepoli dei Gesuiti , allorchè parlando *della grazia efficace per se medesima , e della predestinazione gratuita alla gloria senza alcuna previsione dei meriti* nel suo Breve ai Domenicani del 6. di Novembre 1724. , vi dichiara , che questa dottrina è presa da S. Agostino e da S. Tommaso , e che è conforme alla parola di Dio , ai Decreti dei Sommi Pontefici e dei Concilj , ed all' insegnamento dei Padri : e questo lo conferma nella sua Bolla *Preiosus* del 26. di Maggio 1727. minacciando delle pene Canoniche tutti quelli che ardiranno di screditare questa dottrina. Cosa si deve pensare dopo di ciò del sistema Molinistico .

linistico diametralmente opposto alla dottrina, della quale il Papa Benedetto XIII. fa un elogio sì grande, se non che questo è contrario a S. Agostino ed a S. Tommaso, alla parola di Dio, ai Decreti dei Sommi Pontefici, e dei Concilj, ed all' insegnamento dei Padri? Ora come mai la Chiesa consentirebbe ella; che s' insegnasse ai suoi figliuoli un' opinione marcata sì chiaramente al conio dell' errore? Il pretenderlo si è un farle oltraggio. S' insegna nella Chiesa il Molinismo, noine convenghiamo; ma questa santa Sposa di Gesù Cristo molto lontana dall' approvarlo, lo riguarda come una novità profana, che ella detesta. Non ha ancora pronunziato un giudizio definitivo contro questa opinione opposta alla parola di Dio, ed all' insegnamento dei Padri, ma ella non fa che tollerarla come un male passeggiero, e contro il quale non cessa di preannunire i suoi figliuoli colle opere immortali dei suoi Dottori, colla sua comune predicazione, per mezzo delle sue pubbliche preghiere &c. fino a tanto che siano dissipati gli ostacoli, che l' hanno impedita fino al presente di proscrivere solennemente quest' errore.

Egli è vero, continua l' Autore della memoria, che Clemente XII. nel suo Breve del 2. di Ottobre del 1733. e Benedetto

detto in un' altro Breve al grande Inquisitore di Spagna del dì 31. di Luglio 1748. sembra che dicano , che si può abbracciare liberamente il sistema di Molina , o quello di Suarez , cioè il Congruismo , che è un Molinismo mitigato ; ma farebbe un prendere molto male il pensiero di questi Sommi Pontefici l'immaginarsi che con ciò vengano ad approvare , che s' insegnino questi sistemi inventati di nuovo , e formalmente contrarj alla dottrina di S. Agostino, *che è quella della Chiesa.*

Clemente XII. approva espressamente nel suo Breve la Dottrina dei Tomisti, cioè quella della grazia efficace per se medesima sostenuta da questi celebri Teologi, come ancora dagli Agostiniani. Vi richiama gli elogj, che i suoi Predecessori hanno dati a questa preziosa dottrina, ed aggiugne, che egli approva questi elogj, e che li conferma: *Laudes .. quas iterato nostro judicio comprobamus & confirmamus.* Si può ragionevolmente supporre, che questo Papa approvi nel tempo stesso i sistemi del Molina, e del Suarez, che distruggono da capo a piedi la dottrina dei Tomisti? Sarebbe questo un farlo cadere in una manifesta contraddizione. Egli proibisce solamente in questo Breve di portare alcuna *Censura teologica: ullam censuram theologicam*, o di attaccare con taccie in.

ingiuriose , conviciis , & contumeliis le opinioni delle scuole , che pensano diversamente dai Tomisti sopra le materie della grazia , opinioni liberamente , e pubblicamente *liberè , & publicè* insegnate da queste scuole . Clemente XII. visibilmente intende per queste scuole quelle degli Agostiniani , e dei Molinisti . Ma 1. coll' approvare egli la dottrina de' tomisti, si dee credere che approvi almeno fino ad un certo punto (cioè in quel che ci è di più essenziale quella degli Agostiniani : poichè questi due sentimenti (quello dei Tomisti , e quello degli Agostiniani) sono li stessi in quanto alla sostanza ; non differiscono se non nella maniera di spiegare l' operazione della grazia efficace per se medesima l' una , e l' altra da loro ammessa 2. In quanto al sistema molinistico , non vi è una sola parola in tutto il Breve di Clemente XII. da cui si possa dedurre , che egli favorisca questa nuova opinione . Quel che egli dice della dottrina dei Tomisti al contrario prova che riguarda il Molinismo come un falso sistema . Così tuttociò , che si può concludere da questo Breve in favore di questo ultimo sentimento , si è , che il Papa proibisce di portare alcuna censura teologica contro le opinioni molinistiche o di attaccarle con tacce ingiuriose fino a tanto che la Santa Sede , come si esprime egli stesso

stesso, abbia definito, o pronunziato qualche cosa sopra queste controversie: donec de iisdem controversiis hac Sancta Sedes aliquid definendum, aut pronuntiandum censuerit (1).

Lo stesso si è del Breve di Benedetto XIV. parla sempre l' Autore della memoria. Il grande Inquisitore di Spagna aveva inserito in un nuovo *Indice* dei libri proibiti la *Storia Pelagiana* del Cardinal Noris, ed una dissertazione del medesimo sopra il S. Concilio Ecumenico sotto il pretesto di Bajanismo, e di Gianfenismo. Il Papa si lamenta nel suo Breve dell' ingiuria, che con questo procedere si era fatta alla memoria di questo grand' uomo: dichiara, che la dottrina del Cardinal Noris era stata trovata sana dopo molti esami, che ne erano stati fatti in Roma per ordine dei Sommi Pontefici

(1) Oltre a questo Breve vi è una Bolla di Clemente XII. del 28. Agosto 1733. in conseguenza anteriore a questo Breve. Questo Papa ivi inalza molto la dottrina di S. Tommaso sopra la grazia &c. egli cita dodici dei suoi Predecessori, che l' hanno espressamente approvata, e dichiara, che è la medesima dottrina di S. Agostino, e degli altri Padri della Chiesa. Questa Bolla incomincia da queste parole: Verbo Dei scripto, & tradito.

tesfici per le lagnanze dei di lui nemici, vale a dire dei Gesuiti. Finalmente Benedetto XIV., dopo aver seriamente avvertito il grande Inquisitore di rimediare al grave scandalo, che li aveva dato, li fa osservare, che nelle scuole vi sono molte opinioni riguardo alle celebri questioni sopra la predestinazione, e sopra la grazia, come ancora sopra la maniera di accordare la libertà dell' uomo coll' onnipotenza di Dio; quella dei Tomisti, quella degli Agostiniani, e quella del Molina, e di Suarez, ed aggiugne, che la S. Sede non ha censurata alcuna di queste opinioni. Ma il Papa coll' esprimersi così mette egli tutte queste opinioni al medesimo livello? La maniera con cui si spiega subito sopra questi diversi sistemi non permette di pensarlo. Rendendo egli testimonianza alla purità del Card. Norris rende necessariamente la medesima testimonianza a quella dei Tomisti, e degli Agostiniani. Così riconosceva che questi *rispingono con forza gli attacchi, che loro si danno, e che quelli soddisfanno perfettamente alle obiezioni dei loro avversari*. Prova sensibile che egli riguarda la loro dottrina come appaggiata sopra il fondamento immobile della verità.

Ma quando Benedetto XIV. viene alle opinioni del Molina, e di Suarez non tiene più lo stesso linguaggio. Non suppone in al-

Tom. XIII.

V

cun

cun luogo, che la dottrina ne sia sana; non dice dei suoi seguaci, come dei Tomisti, e degli Agostiniani, che rispondono con forza alle obiezioni, che loro si fanno: si contenta di osservare, che i Sommi Pontefici non hanno sino al presente dato il loro giudizio sopra queste opinioni: *usque adhuc non tulerunt judicium*; e per questo motivo continua egli, i Molinisti *ne prendono liberamente la difesa*, e che *lo possono fare* ancora senza incorrere in alcuna censura: *in ejus tuitione ipsi liberè prosequuntur, & prosequi possunt* . . .

I seguaci del Molina, e di Suarez fino a tanto che la Chiesa non avrà condannata solennemente la loro dottrina possono adunque difenderla senza incorrere in alcuna censura, e senza che sia permesso di trattarli d'eretici; questo si è l'unico senso che si possa dare a quelle parole di Benedetto XIV. *non avendo la Santa Sede censurata l'opinione dei Molinisti, ne prendono essi liberamente la difesa, e lo possono fare: in ejus tuitione libere prosequuntur, & prosequi possunt*. Chi conosce lo stile della Corte di Roma non ne disconverrà, e il testo medesimo del Breve non permette d'intenderle diversamente. Imperciocchè la dottrina del Card. Noris, della quale si tratta in questo Breve è direttamente opposta a quella del Molina

lina , e di Suarez, e questo è quel che ha portato i Gesuiti a tentare l'impossibile per farla condannare sotto il vano pretesto di Bajanismo , e di Gianfènisimo, del quale ordinariamente si servono per rendere odiosi i loro avversarj . Posto questo , se la dottrina di questo Cardinale è *sana* come lo dice espressamente Benedetto XIV. , quella del Molina, e di Suarez deve esser falsa , e corrotta; la conseguenza è inevitabile. Ora un Papa così illuminato , come Benedetto XIV. avrebbe egli autorizzato , e permesso d' insegnare nella Chiesa un' opinione, che non poteva fare a meno di non riguardare come falsa , ed erronea ? Noi non crediamo , che alcun Teologo Cattolico avesse l'ardire di accusarlo di questa prevaricazione . Concludiamo adunque , che Clemente XII. e Benedetto XIV. non hanno avuti su quest' articolo sentimenti diversi da quelli di Benedetto XIII. Imperciocchè se la dottrina del Card. Noris , cioè della grazia efficace per se medesima, della predestinazione gratuita &c. è una dottrina *sana*, bisogna convenire , che *ella è conforme alle Divine Scritture , ai Decreti dei Sommi Pontefici , e dei Concilj , ed all' insegnamento dei Padri*: questo sì è il carattere essenziale d' ogni dottrina sana, ed ortodossa . Tutto ciò , che questi Papi hanno avuto in veduta nei

due Brevi, che abbiamo esposti, si è adunque di impedire ai Pastori particolari, ed ai Teologi di prevenire il giudizio della Santa Sede col trattare come eretica la dottrina corrotta del Molinismo avanti che abbiano pronunciato i Sommi Pontefici; *donec de iisdem controversiis hac Sancta Sedes aliquid definiendum, aut pronuntiandum censuerit*, dice Clemente XII. “ (1),

Io non ho da aggiugnere cosa alcuna a queste riflessioni. I Brevi di Clèmente XII. e di Benedetto XIV. non possono dar luogo ad una forte obbiezione: essi non insegnano se non quel che ho più volte ripetuto, e provato coi principj dei Padri, e dei Controversisti, cioè, che non avendo, ancora la Chiesa solennemente condannato il Molinismo, e il Congruismo, nè pronunciato sopra la dottrina della grazia efficace per se medesima, e della predestinazione gratuita alla gloria, non si debbono riguardare come eretici, nè come recisi dalla Comunione Cattolica i Teologi che combattono questa dottrina, sebbene *conforme alle Divine Scritture, ai Decreti dei Sommi Pontefici, e dei Concilj, ed all' insegnamento dei Padri*: o che non la confi-

(1) *Memoria Importante relativa agli studj del Portogallo pag. 15. & seqq.*

siderano se non come una semplice opinione teologica .

XXIII. Conclusione ,

Senza dubbio voi siete spaventato , mio Signore , da questo gusto d' indifferenza , e di probabilismo , che si dilata a vista d'occhio nelle Scuole di Teologia , e che ha condotti i Dottori della nuova Sorbona a rilegare nella classe delle questioni problematiche molte verità importantissime sotto il pretesto che queste sono controverse presso i Cattolici , e che la Chiesa fino al presente non ha deciso cosa alcuna sopra questi articoli . Non vi è cosa più pericolosa quanto un tal sistema , il quale tende alla distruzione della fede . Ove saremmo noi se i nostri Padri avessero seguito questo stravagante metodo ! Quante verità ancora capitali sarebbero in oggi sconosciute , e poste in dimenticanza , se , quando le vedevano attaccate nel seno medesimo della Chiesa da un numero più , o meno considerabile di avversarj , non le avessero riguardate più se non come puri sistemi , *dei quali Dio si è riservato il segreto* , e sopra le quali il miglior partito fosse stato di non prenderne alcuno ? Più della metà delle verità Cristiane sarebbero esposte a tutti i venti delle

umane opinioni: la Chiesa non potrebbe più rivendicarle, nè mostrare la perpetuità del loro insegnamento: non si vedrebbero nel deposito della sua tradizione se non dubbj, opinioni, problemi, e incertezze.

I Teologi sono venuti dopo i santi Padri: se vogliono adunque corrispondere a questa onorevole vocazione è necessario che camminino fedelmente su le tracce di questi venerabili Testimoni della Fede. Ora i Padri come si conducevano eglino? Trattavano le materie della Religione con questa indifferenza, che sembra, che formi in oggi il gusto dominante? Al contrario tutto annunzia nelle loro opere un' ardente desiderio di conoscere la verità, e di spanderla nella Chiesa. Attenti a rigettare tali questioni curiose, o frivole, che fanno perdere tanto tempo ai nostri moderni Teologi, si applicavano a distinguere esattamente il dogma dalle semplici opinioni, a spiegarlo, a svilupparlo, a renderlo interessante; e quando alcune verità erano combattute, ovvero oscurate, non contribuivano ad accrescere le tenebre o col trascurarle, o col non insegnarle se non come sentimenti liberi; ma si applicavano a dimostrarne la certezza, ed a dissipar le nuvole dalle quali erano state oscurate, ovvero se si trattava di questioni, che non
sem-

sembrassero abbastanza chiare per render loro una testimonianza sicura , proponevano le loro vedute , e si contenevano nei limiti di una savia moderazione aspettando *il giudizio della Chiesa Universale* (1). Quest' amore sincero d' ogni verità, di cui avvampavano i santi Dottori, e quella applicazione continua nel meditarla, e nell' insegnarla senza alterazione ha fatto riguardar sempre i loro scritti, come un ricco tesoro, ove si era preziosamente conservata la dottrina Cattolica, e come un possente arsenale ove si trovavano le armi necessarie per difenderla contro quegli uomini arditi, e presuntuosi, che osano di attaccarla, indebolirla, o trasformarla in umane opinioni. Avendo preso il luogo di questi illustri Dottori i Teologi, si debbono trovare nelle loro opere le medesime vedute, il medesimo amore per la sana dottrina, la medesima esattezza nel conservarla, il medesimo zelo per difenderla, la medesima attenzione nel preservarla dalla falsa lega dell' errore.

Ma si è questo un adempiere ad un obbligo così essenziale? E' questo un' imitare i Padri e prenderli per modelli, e per
gui-

(1) Vedete sopra questo S. Agostino Lib 1. de Bapt. n. 5.

guide il persuadersi ad esempio del Dottore di Sorbona nella sua Lettera all' autore del Caso di Coscienza, che la loro autorità non è di un gran peso nella Teologia; ovvero riconoscendo questa rispettabile autorità il rivolgere i loro testi a sensi estranei secondo il metodo di molti altri Teologi moderni, e far loro dire tutto il contrario di quel che insegnano? Questo metodo è più pericoloso ancora di quello del Dottore. Quando sfacciatamente si rigetta l' autorità dei Padri, il laccio è grande, le persone ancora le meno istruite non vi si lasciano cogliere, ma quando facendo vista di seguire le loro tracce, si spiegano secondo la propria moda, e secondo i pregiudizj dei quali uno è imbevuto, si è questo un corrompere a bella posta la dottrina della Chiesa, alla quale rendono testimonianza, ed un ingannare indegnamente quelli, che non sono in stato di verificare le cose da se medesimi, o che si riposano sulla fedeltà dei Teologi da loro consultati, vale a dire la maggior parte degli uomini

Chiunque, dice Monsignor Bossuet, vuol divenire un' abile Teologo, ed un sodo interprete della Scrittura, legga, e rilegga i Padri; ritroverà nelle loro opere quel primo sugo del Cristianesimo, e quella pura sostanza della Religione, di cui

cui si sono abbondantemente nutriti (1). Ma come ricavarne questo gran vantaggio , se non si ha il cuore retto ; ed invece di leggerli con sincerità , e di regolare la propria dottrina sopra quella , che hanno annunziata, si pretende di raddrizzare il loro insegnamento sopra le opinioni , e i falsi sistemi di cui uno si è invaghito ? Col trascurare la lettura dei Padri , o con non leggerli se non con questo spirito di doppiezza un si espone ad infettare la Chiesa di mille novità, ed a rompere continuamente il filo della Tradizione , che hanno conservata . Quali rimedj applicare a mali così deplorabili , e così comuni nel secolo in cui viviamo ? Io non vedo se non i primi Pastori, che possano riformare radicalmente questi abusi ; ma alcuni vi danno tutta la mano , e la maggior parte degli altri vi sono insensibili . Qual cosa più dolorosa per la Chiesa ? Sì , mio Signore , tutte le false dottrine, i rilassamenti , le opinioni licenziose , che si sono insinuate nelle scuole di Teologia non vi hanno fatti progressi sì grandi , se non perchè un numero grande di quelli , che hanno il carico mediante il loro stato di reprimere questi eccessi , o le hanno favorite , o almeno le han-

(1) *Monsignor Bossuet di sopra.*

hanno tollerato senza aprire la bocca . Il fu Monsignor di Tourouvres Vescovo di Rhodes non lo dissimulava . Questo Prelato parlando del probabilismo , e di altre corrotte opinioni , introdotte nella Morale dai Gesuiti conveniva di buona fede , “ che l' uomo nemico aveva feminata questa cattiva dottrina nell' oscurità delle scuole nel tempo del sonno dei Pastori „ (.) . Sonno di negligenza negli uni , i quali non pensano che ai loro proprj interessi , senza imbarazzarsi del loro Gregge : sonno d' ignoranza negli altri , i quali sono il bersaglio di una folla di prevenzioni , o che conoscendo poco la dottrina della Chiesa da , ciechi acconsentono a tutte le novità , che s' insegnano sotto la loro autorità .

Io convengo con Monsignor Bossuet , che bisogna lasciare il campo libero ai Teologi Cattolici per spiegare , e sviluppare le verità della fede . Ma io aggiungo coll' istesso Prelato , che questa libertà ha dei limiti , e che se non bisogna molestare quelli , che ne fanno un buon' uso , si debbono tenere in briglia li spiriti temerarj , arditj , e licenziosi per prevenire gli errori , e l' indebolimento della Dottrina di Gesù
Cri-

(1) *Ordinanza , ed Istruz. Pastorale di Monsignor di Rhodes del 15. Marzo 1722.*

Cristo, in cui potrebbero cadere, e far cadere gli altri. Se egli è giusto di non esercitare sopra le loro fatiche un' odioso dominio, ma di lasciar loro una ragionevole libertà di proporre i loro sentimenti, non è meno giusto, secondo l' espressione dell' Apostolo S. Pietro (1), d' impedire, che questa libertà non serva loro di velo per cuoprire di dottrine estranee, e pericolose, o per trasformare quelle della Chiesa in opinioni indifferenti. Felici quei Prelati, che sono in stato di prendere questo mezzo giusto; che è il vero mezzo per conservare la fede in tutta la sua purità, *senza dominare sopra l' eredità del Signore* (2). E noi vediamo per esperienza, che i lumi, o le tenebre, che si spandono per la Chiesa non vengono se non dal seguire, o dall' abbandonare questa condotta esatta, e moderata. Un Vescovo *stà egli saldo nel mantenere quel che ha imparato nella Scrittura, e nella Tradizione, e a darlo in deposito ad uomini fedeli, che siano capaci eglino stessi d' istruirne gli altri* (3)? La dottrina, l' Istruzione, lo zelo, la pietà, tutto fiorisce nella sua Diocesi. Egli è imbevuto di false opinioni,

e.

(1) 1. Petr. 2. 16.

(2) 1. Petr. 5. 3.

(3) 2. Tim. 11. 2.

e favorisce egli per ignoranza , o per debolezza quei Dottori temerarj , che si smarriscono in varj discorsi più capaci ad eccitare delle dispute , che a stabilire per mezzo della fede l'edifizio di Dio 1? Tutto si rilascia, tutto perisce, tutto è esposto al saccheggio. Ma Dio è quegli , che dà i buoni Vescovi ; dalla sua misericordia , e dalla sua bontà , bisogna aspettare quei Pastori secondo il suo cuore , che distribuiscono con saviezza il cibo della scienza , e della dottrina (2) : e noi , mio Signore, non possiamo domandarli con soverchia istanza nelle presenti circostanze , che sembrano annunziarci quei tempi infelici , dei quali parla l' Apostolo, in cui gli uomini non potranno soffrire più la sana dottrina , ma avendo un' estremo prurito di sentire ciò , che li lusinga ricorreranno ad una folla di Dottori capaci a soddisfare i loro desiderj , e chiudendo le orecchie alla verità le apriranno alle favole (3).

Io ho l' onore di essere , mio Signore &c.
1. Agosto 1769.

(1) Tim. 1. 7. v. 4. 6. 7.

(2) Jer. III. 15.

(3) Tim. IV. v. 3. 4.



IN-

❧ (317) ❧

I N D I C E

Degli Opuscoli contenuti nel presente Tomo.

OPUSCOLO I. Lettera seconda d'un
Teologo al Sig. sopra le opi-
nioni Teologiche. - - - Pag. 3.

33 55024

